

# Testimoni 10

Ottobre 2016

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"  
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Quarta lettera circolare ai consacrati/e

## “ANNUNCIATE”

La Congregazione dei religiosi, in coda all'anno della vita consacrata, invia ai religiosi e alla religiose una quarta lettera. Il tema è quello dell'annuncio del Vangelo che l'identità profetica dei consacrati è chiamata a rinnovare senza rinchiudersi nei problemi e nei limiti del momento.

**A**nnunciate. Ai consacrati e alla consacrate, testimoni del Vangelo tra le genti (Lev, Città del Vaticano - Roma, 2016): è il titolo della quarta e ultima lettera circolare che la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ha pubblicato in settembre. Programmata per l'anno della vita consacrata (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016) è uscita in settembre. Bisogna risalire alla stagione del card. Edoardo Francesco Pironio (1976-1984) per trovare una stagione così attiva e propulsiva da parte della Congregazione romana che, nei suoi elementi migliori, ha

alimentato le numerose esperienze dell'anno della vita consacrata (convegni ecumenici, dei formatori, dei giovani, di tutte le forme della vita consacrata).

### Testi e dinamiche

Le lettere precedenti, a partire dal 2014, portano i titoli: *Rallegratevi* (Testimoni 6/2014 p. 16), *Scrutate* (Testimoni 11/2014 p. 5), *Contemplate* (Testimoni 1/2016 p. 13). Si può accennare così alla prima lettera: «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia»: sono le pa-

### In questo numero

- 5 **VITA DELLA CHIESA**  
L'Eucaristia  
sorgente della missione
- 7 **LA CHIESA NEL MONDO**  
XI Assemblea delle Chiese  
in Medio Oriente
- 10 **ECUMENISMO**  
Convegno ecumenico a Bose:  
“Martirio e comunione”
- 13 **VITA DELLA CHIESA**  
90° Giornata missionaria:  
la missione oggi
- 15 **LA CHIESA NEL MONDO**  
La Chiesa cattolica in Turchia:  
intervista a mons. Bizzeti
- 19 **LA CHIESA NEL MONDO**  
Nel nord-est dell'India,  
missione in piena fioritura
- 22 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
CMIS: nel cuore del mondo  
con il cuore di Dio
- 24 **VITA CONSACRATA**  
LCWR ad Atlanta: il nuovo  
orizzonte delle religiose
- 26 **PROFILI E TESTIMONI**  
Annalena Tonelli  
a 13 anni dalla sua uccisione
- 29 **PASTORALE**  
La misericordia  
nelle relazioni sociali
- 32 **PROFILI E TESTIMONI**  
Olga, Lucia, Bernardetta:  
missionarie per sempre
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**  
Evangelo ed ecumenismo
- 39 **SPECIALE**  
Per una vita consacrata  
“senza mura”
- 46 **NOVITÀ LIBRARIA**  
Varcare la porta  
della misericordia

role di papa Francesco ai novizi e seminaristi nel luglio del 2013. Non c'è santità nella tristezza. La gioia non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno di ogni giorno, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere. La seconda è l'invito a scrutare l'orizzonte, ad entrare in un diverso ordine di valori, cogliendo un senso nuovo e differente della realtà. Non c'è maggiore libertà di quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e controllare tutto. La terza, accompagnata dal Cantico dei Cantici e dagli scritti mistici di Teresa d'Avila e Giovanni della

Croce introduce alla contemplazione, non come territorio finale ed esclusivo di percorsi riservati a pochi, ma come compito di ogni sequela che trova particolare urgenza e riconoscibilità nella vita religiosa.

Ad una considerazione di sintesi le quattro lettere partecipano di una triplice dinamica. La prima è la crescita di qualità delle stesse: dalla recensione di citazioni nel magistero di Francesco (*Rallegratevi*) fino a forme più strutturate di comunicazione, tanto da diventare testi di formazione. La seconda è di tipo circolare: dalla gioiosa riscoperta della chiamata alla sequela consacrata all'impegno per capire i segni dei tempi, dalla dimensione spirituale e mistica al compito evangelizzante. La terza lega i testi con altri interventi come quello della Congregazione per la dottrina della fede sui movimenti (*Iuvenescit Ecclesia*) in cui il rapporto fra carismi e istituzione viene declinato a partire dal deposito della tradizione religiosa. Il mondo della vita consacrata è uscito dal cono d'ombra di questi decenni per diventare, nonostante le sue evidenti difficoltà, marginalità e fatiche, un riferimento importante per la riflessione e la pratica ecclesiale.

La struttura del testo è scandita da un prologo e da tre capitoli: fino ai confini della terra; Chiesa in uscita; fuori dalla porta. Con alcune provocazioni finali. A sua volta, ogni capitolo ha alcune pagine di ascolto e commento di un testo biblico, seguite da elementi di riflessione e di progetto per ordini e congregazioni. Agli 800mila religiosi e religiose di diritto pontificio e ai 700mila consacrati di diritto diocesano (raccolti in 3.700 famiglie carismatiche) arriva una alimentazione spirituale e teologica che nasce dentro la vita consacrata e si propone con l'equilibrio e la complessità di un servizio universale.

## L'imperativo e lo stile

Il prologo colloca la vita consacrata nel contesto della contemporaneità. La frantumazione del principio di universalità e la moltiplicazione delle visioni di vita modificano il rap-

porto con la dimensione trascendente e l'esperienza religiosa. Enfatizzano la domanda di una razionalità degli affetti e di una direzione di senso e richiedono occhi limpidi e disponibilità di cuore da parte dei consacrati per individuare cammini, recuperi e aperture per le nuove generazioni. La prima parte va sotto il titolo: *Fino ai confini della terra*. «La missione, prolungamento di quella del Maestro, è il fondamento della nostra vocazione di consacrati e consacrate. Fondatori e fondatrici hanno ascoltato, riconosciuto e accolto, come direttamente rivolto a loro l'imperativo di Gesù: Andate ed annunciate (Mc 16,15). La vita consacrata in tutte le sue forme, nelle sue varie stagioni e nei differenti contesti, si è messa in cammino per riempire la terra del Vangelo di Cristo, ponendosi alle avanguardie della missione, perseverando con cuore risoluto (cf. At 11,23), fervente e creativo» (n. 13). È un compito da svolgere nello stile di Cristo (entrare nella dinamica del vedere, commuoversi e agire), nella connessione fra azione e contemplazione, illuminati dalla Parola, messaggeri di lieti annunci. «La caratteristica di ogni vita missionaria è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunciatore della buona novella deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza» (*Redemptoris missio*, 91). «Nella vita religiosa la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione» (n. 29). Solo l'unità rende perseveranti, favorisce la preghiera e il distacco dai beni materiali. Apre al vento dello Spirito.

La seconda parte, dal titolo *Chiesa in uscita*, sviluppa il racconto di At 13,5 – 14,28, là dove si narra il distacco di Paolo da Barnaba e l'apertura verso Troade, la Macedonia e il mondo greco-romano. «L'avventura somiglia per molti versi alle situazioni degli ultimi decenni. La riforma e il rinnovamento promossi e ispirati dal concilio Vaticano II hanno dato spazio a esperienze di grande valore e realizzato, per quasi tutte le famiglie religiose, nuove modalità di presen-

## Testimoni

Mensile di informazione  
spiritualità e vita consacrata

Ottobre 2016 – anno XXXIX (70)

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

p. Lorenzo Prezzi

**CO-DIRETTORE:**

p. Antonio Dall'Osto

**REDAZIONE:**

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,  
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,  
p. Marcello Matté

**DIREZIONE E REDAZIONE:**

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: testimoni@dehoniane.it

**ABBONAMENTI:**

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare  
Ufficio commerciale CED – EDB  
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it  
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

**Quote di abbonamenti 2016:**

ordinario ..... € 40,00  
una copia ..... € 5,00

Via aerea:

Europa ..... € 63,50  
Resto del mondo ..... € 71,00

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68  
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Bologna"  
Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 6-10-2016



za, incontri con culture e geografie prima sconosciute» (n. 34). L'entusiasmo e lo stupore iniziali hanno lasciato il passo al disagio e al problema delle differenze e della verifica sul campo. È diventato chiaro a tutti che protagonista della missione non sono i nostri progetti o le nostre tradizioni, ma lo Spirito che illumina le menti e infonde amore nei cuori. Ogni gesto di evangelizzazione è legato alla Chiesa ed è testimonianza della sua fecondità. «Più della diaconia e delle opere apostoliche, la missione attraversa tutte le dimensioni della nostra vita di speciale consacrazione, chiamata a diventare missione, annuncio della novità del Regno di Dio, riconoscimento e profetia della sua silenziosa presenza fra noi» (n. 41).

## Pastorale ordinaria e oltre

Al contributo per il rinnovamento della pastorale ordinaria si aggiungono le «nuove proposte e iniziative missionarie da mettere in atto con creatività e audacia» (n. 47). Guidati in questo dai quattro principi dell'*Evangelii gaudium* che vengono ripresi e adattati alla vita consacrata. «Il tempo è superiore allo spazio» perché i processi di annuncio richiedono una paziente attesa, senza preoccuparsi di garantirsi spazi di potere. «L'unità prevale sul conflitto» perché i conflitti vanno accettati senza esserne intrappolati, sapendo di essere chiamati «a curare le ferite prodotte da una mentalità globalizzata che mette al centro il consumo,

dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza» (n. 50). «La realtà è più importante dell'idea» perché l'idea cade spesso nel sofisma e nel distacco rispetto ai vissuti. «Ci lasciamo affascinare dalla novità dei progetti, dalle iniziative e dimentichiamo che il cambiamento più importante dipende da noi e dalla nostra volontà e capacità di realizzarlo» (n. 51). «Il tutto è superiore alla parte» perché siamo chiamati ad allargare lo sguardo e riconoscere il bene più grande.

«La nostra missione è spazio di creatività prodotto dall'incontro del carisma con la storia. Un carisma che si autoesclude dal confronto ecclesiale e dalla storia, limitandosi a un circuito chiuso, rischia di trasformare la comunità in uno spazio per soli iniziati di presunta forte identità. In realtà si autocondanna ad una identità debole che guarda a se stessa senza orizzonte» (n. 53). Non vi è identità senza creatività, senza il rinnovamento della motivazione, senza che la comunità o la congregazione non avverta il tempo dell'incisione come superabile con la disponibilità di tutti.

## Periferie e audacia

La terza parte, *Fuori della porta*, prosegue nella meditazione del libro degli *Atti* (16,1-40) nell'avvio della prima comunità di Filippi: la predicazione alle donne, l'ospitalità di Lidia, l'esperienza della prigione, il battesimo del carceriere e della sua famiglia. «Le difficoltà, i rischi, le ferite

sono diventati simboli e mediazioni di novità, solo in seguito compresi; una sfida ad uscire dagli schemi, un esercizio di fede e di comunione senza garanzia né risorse definite. È stato un passaggio alla maturità con sapienza umana, ma anche con parresia e audacia, che hanno permesso di aprire strade nuove al Vangelo in altra cultura e con altri protagonisti» (n. 61).

Per questo è necessario capire ciò che la condizione di secolarità e di disincanto del mondo ci sta chiedendo. «La secolarità, fenomeno complesso e contraddittorio, è estranea e contrapposta alla fede cristiana, o, al contrario, conseguente alla sua assenza? La Chiesa riconosce l'entità secolare del mondo affidato da Dio alla responsabilità dell'uomo. Nel contempo vive in aperta solidarietà con esso non per sacralizzarlo: per essere seme di santificazione. Vivere il mondo, pertanto, è un archetipo su cui coniugare la missione profetica della Chiesa» (n. 64).

Nella rinnovata responsabilità dell'annuncio la vita consacrata deve fare i conti con le nuove generazioni e la loro cultura digitale, alla ricerca delle domande vere e non supposte o inventate della realtà umana d'oggi, valorizzando la realtà interculturale che abita spesso le nostre comunità. L'occhio è chiamato a vedere le periferie e il cuore a immergersi in esse: «Accettare il rischio di nuovi destinatari (del Vangelo), non scelti a proprio comodo, ma esplorando, con audacia e compassione, con genialità sempre rinnovata le nuove periferie» (n. 76). Il cammino coi poveri garantisce un umanesimo integrale e solidale, è vincolato a un agire non violento, al contesto della famiglia oggi e ai rinnovati compiti educativi. Le nuove frontiere sono geografiche, culturali, sociali, essenziali, richiedono capacità di accoglienza e cordiale apertura al dialogo ecumenico e interreligioso. Sapendo che non ci verrà risparmiata la tribolazione e che la lotta col male si rinnova ogni giorno. Ma la speranza è più forte. Essa è generativa e aderisce con letizia a ciò che lo Spirito sta compiendo oggi.

**Lorenzo Prezzi**



## Una preghiera ruspante

Col trascorrere del tempo, si tende a ripassare mentalmente il tempo passato, specie in quei giorni in cui il tempo sembra non passare mai. Il tempo futuro si accorcia e i progetti diminuiscono. Il tempo passato si allunga e aumentano i ricordi, dai più diversi colori e risonanze. È allora che dovresti prendere in mano la tua corona del rosario, per ridare vita nuova ai tuoi ricordi, connettendoli con una rete che da virtuali li riporti alla realtà.

Ecco emergere dal limbo del tempo quella persona che è stata tanto importante nella tua vita, ma che tu non hai saputo ringraziare adeguatamente. Quell'Ave che stai dicendo andrà a dire grazie, quasi una riparazione tardiva, ma tanto più gradita perché quel "grazie" è affidato a Colei che lo saprà dire assai meglio di te.

Poi si affaccia quella situazione che tu non vorresti ricordare, per la tristezza che ha prodotto e che non cessa di amareggiarti. In compagnia di Maria tu ripensi serenamente alle tue responsabilità e alle sofferenze provate e provocate, chiedendole di pregare "per noi peccatori", perché sappiamo perdonare e chiedere perdono.

E così per tutte le altre persone e fatti che passano davanti a te come un filmato registrato o in corso.

E tu puoi fare, quasi inavvertitamente, una lectio a partire dai tuoi ricordi e dalla tua vita passata e presente.

Quel fatto, che si presenta improvvisamente alla memoria, mentre tu preghi, lungi dall'essere necessariamente una distrazione, può provocare una riflessione amara e una valutazione severa di fronte al tuo Creatore, ma venendo pregato con Maria, viene avvolto quasi spontaneamente in un clima di speranza, di fiducia e di abbandono filiale.

Questa potrebbe essere considerata da alcuni una preghiera "ruspante", terra terra.

La tua corona è tuttavia in grado di connettere il passato con il presente, per purificarlo, ravvivarlo e pacificarlo.

Consuma la tua corona per non lasciarti consumare dal tuo passato.

Scorri i suoi grani, per riscattare i tuoi giorni opachi!

Proietta il tuo presente in quel futuro dove Lei regna sovraneamente misericordiosa!

E troverai pace.

**Piergiordano Cabra**

*Il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana.*

Giovanni Paolo II

▶ **13-18 nov: mons. Carlo Ghidelli**  
"Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo –  
25040 Bienno (BS); tel. 036.440081  
fax 036.4406616;  
www.eremodibienno.it

▶ **13-19 nov: p. Giuseppe Paderni,**  
scj "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via  
Faleggia, 6 – 22070 Capiago  
Intimiano (CO); tel.031.460484 –  
fax 031.561163; e-mail:  
luigi.guccini@dehoniani.it –  
casaincontri@dehoniani.it –  
www.dehonianicapagiato.it

▶ **13-20 nov: fr. Luca Fallica osb**  
"La tenerezza di Dio ci crea e ci  
rigenera come segno della sua  
misericordia" (Sal 145,9)

SEDE: Centro Mater Divinae  
Gratiae, Via S.Emiliano, 30 –  
25127 Brescia (BS); tel.  
030.3847210/212; e-mail:  
info@materdivinaegratiae.it –  
www.materdivinaegratiae.it

▶ **14-18 nov: mons. Giuseppe**  
**Busani** "Nella tua misericordia a  
tutti sei venuto incontro"

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di  
Spiritualità "Card. Elia Dalla  
Costa", Via S.Salvadore, 54 –  
50055 Malmantile (FI); tel.  
055.878053 – fax 055.8729930;  
e-mail: info@eremodilecceto.it

▶ **20-26 nov: p. Massimiliano**  
**Preseglio, C.P.** "Ritorna, Signore,  
libera la mia vita, salvami per la  
tua misericordia" (Sal 6)

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Ss.  
Giovanni e Paolo" Passionisti,  
Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 –  
00184 ROMA; tel. 06.772711– fax  
06.77271367; e-mail:  
vitoermete@libero.it –  
www.esercizidelcelio.org

▶ **27 nov-3 dic: p. Gabriele**  
**Cingolani, C.P.** "La Vergine  
Maria riflesso della misericordia  
del Padre"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Ss.  
Giovanni e Paolo" Passionisti,  
Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 –  
00184 ROMA; tel. 06.772711 – fax  
06.77271367; e-mail:  
vitoermete@libero.it –  
www.esercizidelcelio.org



XXVI Congresso eucaristico nazionale

## L'EUCARISTIA SORGENTE DELLA MISSIONE

Abbiamo colto l'eco di un Dio che nella sua misericordia incontra ogni uomo e tutto l'uomo, che dal suo esempio è spinto ad uscire per realizzare nella storia la chiamata degli uomini, nonostante il peccato, a vivere la comunione e l'alleanza divina nel coraggio della missione.

**D**al 15 al 18 settembre 2016 si è celebrato a Genova il 26° Congresso Eucaristico Nazionale che ha avuto come tema: *“L'Eucaristia sorgente della missione. Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro”*. Il tema, che era già di per sé di grande significato teologico e di fede, si è aperto anche alla bellezza dell'Anno Giubilare della Misericordia che stiamo celebrando.

Vivere questo Congresso è stato come lasciarsi afferrare dal mistero affascinante dell'Eucaristia, che è “insieme contemplativo e operoso, vissuto nel raccoglimento della celebrazione ed espresso nell'apertura verso il mondo” (*Doc. Teologico preparatorio, Introduzione*). In esso si è voluto far vivere a tutto il popolo di Dio l'esperienza di una “Chiesa in uscita”. Infatti la stessa misericordia,

che è la sorgente e la ragione teologica della Chiesa, assemblea di coloro che sono stati perdonati e riconciliati nel mistero pasquale di Cristo, ed è la fonte del nostro radunarci come assemblea eucaristica, ci spinge ad uscire, a prendere l'iniziativa di invitare tutti al banchetto dell'Agnelo.

Abbiamo vissuto, come si legge nel Doc. preparatorio, l'esperienza di un Dio che “esce da se stesso per salvare l'uomo e nell'Eucaristia fa di noi Chiesa in uscita”, che guarda in alto senza mai perdere di vista i problemi dell'oggi, anzi da questo sguardo in alto attinge forza e speranza per affrontarli e viverli. È stato un grande confluire di tutto il popolo di Dio (Vescovi, presbiteri, religiosi, diaconi e laici), che ha manifestato la propria fede e la propria comunione con Dio e con i fratelli.

### La bellezza di essere Chiesa

Dunque, il Congresso eucaristico nazionale a Genova è stato un grande ed intenso evento, durante il quale è stato possibile gustare la bellezza di essere Chiesa attraverso una molteplicità di avvenimenti, liturgici, culturali, ludici e artistici. Ma il Cardinale di Genova nella lettera di accoglienza rivolta ai delegati ha ricordato: “I giorni del Congresso non siano un programma da svolgere, ma un evento da vivere: l'incontro con Gesù Risorto, presente nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Vorremmo che fosse la testimonianza di un corale atto di fede che ci porta al cuore della vita cristiana e della Chiesa, sorgente della missione e di ogni misericordia”. È stato possibile vivere nella comunione, al di là delle diverse età e condizioni sociali, la gioia della memoria di quell'Ultima Cena, sorgente della nostra salvezza e mistero e sacramento pasquale in atto, che conduce nella fede all'incontro con il Signore della vita nello Spirito dell'Amore.

Il Congresso eucaristico è stato anche una grande celebrazione pubblica davanti alla città, davanti all'Italia intera, che ha condotto tutti ad interrogarsi sulla propria testimonianza e sul proprio coraggio di annunciare la fede in Cristo morto e risorto, non solo con le parole ma anche con le opere di carità. Ma quest'evento è stato anche un annuncio verso coloro che hanno abbandonato la pratica della fede, verso coloro che professano il proprio agnosticismo e indifferenza verso ogni forma di religione e di fede per riaffermare che i cristiani trovano nell'alleanza e nella compagnia del Signore risorto, presente per la fede nel sacramento del pane e del vino e nella carne dei fratelli, la forza per cambiare la storia, per lottare nel dialogo e nella collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà contro il male e costruire una società fondata sul bene, sulla verità e sulla bellezza.

### Genova, icona della Chiesa in uscita

Anche per queste ragioni è stata si-

gnificativa la scelta di Genova come sede del Congresso eucaristico. La sua storia, il suo porto, che la proietta sul mare e lungo le grandi rotte della navigazione nel Mediterraneo e verso i nuovi mondi, ne hanno fatto una vera e propria icona della "Chiesa in uscita". Queste parole sono state sottolineate dal cardinale Bagnasco nella S. Messa di apertura del Congresso in Piazza Matteotti. L'Eucaristia è stata la forza generante, nella storia della Chiesa che è in Genova, per essere "città accogliente", "cantiere operoso", "porta aperta" proprio come l'Eucaristia, in cui Dio "ci accoglie con il suo mistero, ci ospita al suo banchetto, ci nutre con il pane di vita, ma anche ci invia con il fuoco dello Spirito a lavorare nella fucina del mondo, ci apre a nuovi cammini del Vangelo, ci spinge al largo" (Doc. Preparatorio). Abbiamo veramente colto in questi giorni l'eco di un Dio che nella sua misericordia incontra ogni uomo e tutto l'uomo, che dal suo esempio è spinto ad uscire per realizzare nella storia la chiamata degli uomini, nonostante il peccato, a vivere la comunione e l'alleanza divina nel coraggio della missione. In questa navigazione verso i mari aperti la Chiesa che è in Genova si è affidata alla Madonna della Guardia, tanto amata dai genovesi, perché da Lei tutta la Chiesa sia protetta e stimolata.

### Alcune novità rispetto al passato

Il Congresso eucaristico nazionale che si è svolto quest'anno a Genova ha presentato alcune novità rispetto ai Congressi precedenti. Anzitutto la durata. Non più una settimana ma quattro giorni, dal giovedì alla domenica, di cui i primi due sono stati vissuti contemporaneamente in tutte le altre diocesi italiane: la celebrazione dell'apertura e la giornata penitenziale sotto il segno della misericordia, sia quella nel Sacramento del perdono sia quella donata attraverso le Opere di Misericordia corporale e

spirituale. I delegati delle tante diocesi italiane hanno vissuto e celebrato venerdì 16 settembre la misericordia e il perdono di Dio nella visita e nella preghiera vissuta da circa 400 delegati in luoghi dove quotidianamente si fa il bene nella diocesi di Genova il servizio silenzioso e operoso della carità.

Sabato 17 settembre è stato il giorno della riflessione sull'Eucaristia attraverso le Catechesi che si sono svolte in varie chiese della città, guidate da alcuni vescovi su alcuni temi legati ai



cinque verbi che hanno caratterizzato il Convegno pastorale della Chiesa in Italia e che si svolse a Firenze a metà del decennio, come verifica del piano pastorale 2010-2020: "L'Eucaristia e la via dell'uscire" (Mons. Borghetti e Mons. Brambilla); "L'Eucaristia e la via del trasfigurare" (Mons. Tanasini e Mons. Suetta); "L'Eucaristia e la via dell'annunciare" (Mons. Viola e Mons. Galantino); "L'Eucaristia e la via dell'abitare" (Mons. Palletti e Mons. Lupi).

Alla fede conosciuta ha fatto eco la fede contemplata e pregata nell'adorazione solenne sempre sabato 17 settembre alle ore 16.45 che si è tenuta nell'ambiente affascinante del Porto Antico con il SS. Sacramento posto su una motovedetta della Guardia Costiera che a Lampedusa ha compiuto numerosi salvataggi di migranti, salutato dalle sirene delle

navi alla fonda e da giochi d'acqua. Molto solenne è stata anche la processione che si è snodata, al termine dell'adorazione, dal Porto Antico alla Cattedrale. Tutti i partecipanti alla processione nell'Anno giubilare della Misericordia hanno potuto alla fine della processione passare attraverso la Porta Santa per sottolineare la relazione stretta tra l'evento giubilare e il XXVI° Congresso eucaristico.

Infine, il momento più solenne è stata la Celebrazione Eucaristica della domenica 18 settembre mattina, presieduta dal cardinal Bagnasco, inviato speciale del Papa e Presidente della CEI nonché arcivescovo di Genova, concelebrata dai vescovi e dai sacerdoti presenti, in comunione con migliaia e migliaia di fedeli, tra cui i bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione in questo anno. I Crocifissi delle moltissime Confraternite liguri hanno fatto da corona, davanti al mare, a questa suggestiva celebrazione eucaristica conclusiva. La raccolta è stata offerta per le necessità e i bisogni di coloro che hanno vissuto l'ultimo terremoto di agosto. Le parole dell'omelia del cardinale sono state attente a sottolineare come il mistero eucaristico parla a tutte le categorie e a tutte le persone che vivono nel tempo e, soprattutto, ai cristiani sono un'indicazione sul come stare in modo nuovo nel mondo plasmati da Cristo. Infatti l'eucaristia è per tutti.

### Molti gli eventi collaterali

Moltissimi sono stati anche gli eventi collaterali che hanno arricchito questo Congresso: ogni giornata è stata aperta dalla celebrazione dell'eucaristia e si è conclusa con l'adorazione notturna presso la storica chiesa di S. Matteo. Un concerto per le delegazioni è stato offerto dal Teatro Carlo Felice, la cui orchestra ha suonato anche durante l'adorazione eucaristica, per accompagnare i canti della *Schola Cantorum* con direttore il Maestro Marco Frisina. Que-

sta orchestra ha anche accompagnato, nella celebrazione della S. Messa, i settecento cantori della diocesi di Genova e i Cantori Gregoriani di Cremona.

La Serata Giovani di sabato 17 ha animato con una grande veglia una piazza Matteotti gremitissima non solo di giovani ma di fedeli di ogni età; anche la storia e l'arte hanno avuto la loro parte attraverso l'organizzazione di "Percorsi Storico-Religiosi" offerti ai delegati accompagnati da guide turistiche e da volontari; è stata l'occasione per far gustare anche le bellezze della città e il suo grande patrimonio di fede conservato nelle chiese e nelle strade.

## Una lunga preparazione

Per organizzare tutto questo grandioso evento è stata necessaria una lunga preparazione sotto la guida di un Comitato nazionale e di un Comitato Diocesano Preparatorio, presieduto dal Vicario generale di Genova, mons. Marco Doldi. Sono state coinvolte parrocchie, vicariati, congregazioni religiose, aggregazioni laicali e fedeli laici: questa collaborazione operosa è già un grosso risultato del Congresso stesso. Sono stati preparati anche sussidi pastorali che hanno avuto grande successo perfino fuori diocesi per il loro contenuto.

500 sono stati i volontari coinvolti per lo svolgimento ordinato e puntuale di tutte le iniziative, 700 i cantori diocesani, 400 i delegati per i luoghi della misericordia, più di 900 i delegati delle diocesi italiane. Anche le istituzioni locali hanno fattivamente collaborato. Sono solo numeri, ma danno la misura della bellezza e della grandezza di quanto si è svolto. Il resto che è nei cuori non può essere misurato, ma sicuramente porterà frutti nella Chiesa italiana. Le parole finali del cardinale di Genova alla fine dell'omelia della S. Messa conclusiva riassumono in modo incisivo e sintetico l'esperienza del Congresso eucaristico nazionale: "La nostra gioia è grande e si chiama Gesù".

don **Gianfranco Calabrese**



## XI Assemblea del Consiglio delle Chiese del M. O.

# CRISTIANI IN ESTINZIONE?

Al Summit di Amman hanno preso parte tra gli altri il Patriarca greco ortodosso di Antiochia, Yohanna X; il Patriarca caldeo, Louis Raphael I; il Patriarca latino emerito di Gerusalemme, Fouad Twal; il Patriarca siro cattolico, Ignace Youssif III; il Patriarca greco melkita, Gregoire III, e il Patriarca copto ortodosso, Tawadros II.

**N**el prossimo futuro vi sarà ancora una presenza cristiana significativa in Medio Oriente, oppure, a causa delle guerre incombenti e delle violenze (dell'Isis/Daesh, ma non solo), la culla del Cristianesimo sarà praticamente svuotata di una comunità bimillennaria? Questa, nella sua crudezza, la domanda inquietante che da qualche anno si fanno i leader delle Chiese, e che serpeggiava anche tra i partecipanti alla XI Assemblea del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente riunitosi ad Amman, in Giordania, dal 6 all'8 settembre.

## Emorragia di cristiani

Che vi sia un'emorragia dei cristiani autoctoni in quella cruciale regione

è un dato di fatto. Per capire il presente, occorre tuttavia paragonare l'attualità con il recente passato. *L'Oeuvre de l'Orient* e *l'International Religious Freedom Report* riportavano, per il 2011, le seguenti percentuali di presenza cristiana, rispetto alla popolazione, in vari paesi mediorientali: Libano 36%, Egitto 7-10%, Siria 4%, Iraq 2%, Israele 2%, Territori palestinesi 1,2%, Iran 0,2%, Turchia 0,1% [cf. *Irénikon* 1/2016]. Sono cifre, ovviamente, da variare oggi al ribasso, e comunque da non assolutizzare; d'altronde, prima del 2011 (nel marzo di quell'anno iniziò la guerra civile in Siria, con le conseguenze spaventose che tutti conosciamo), a Damasco vari responsabili valutavano i cristiani nel paese tra l'8 e il 10%. Aggiungo – altro quadro – che fonti cristiane da

me interpellate in aprile a Teheran, mi hanno detto che, in Iran, gli armeni – la seconda religione della Repubblica islamica, a invalicabile distanza dalla prima, la soverchiante musulmana – erano sui 150mila, e i cattolici alcune poche migliaia; sarebbero poi in crescita gruppi protestanti, soprattutto *evangelical* (difficili da quantificare, non essendo formalmente riconosciuti).

## Un aumento grazie ai lavoratori

Si deve però notare che, in questi ultimissimi anni, in alcuni paesi medio-orientali la presenza cristiana è molto aumentata. Non però per un'ondata di conversioni di musulmani al Cristianesimo – scelta proibitissima, dalla legge e/o dal costume sociale, e che può essere punita perfino con la morte – ma per l'arrivo di molti lavoratori cristiani, donne e uomini, le une impegnate nel lavoro domestico o come badanti, e gli altri nell'agricoltura e nell'edilizia. Sono presenze corpose, ma stagionali, e quasi delle "isole", perché non possono fare

opera di evangelizzazione. Anche il loro *status* è assai differente, a seconda del paese in cui vivono; prendiamo, ad esempio, Arabia Saudita e Oman.

Nel primo paese oggi lavorano circa due milioni e mezzo di donne e uomini cristiani, provenienti soprattutto da Medio Oriente, Pakistan, India, Vietnam, Indonesia, Etiopia. Non hanno però diritto ad avere, ufficialmente, nemmeno una chiesa (una flagrante violazione della libertà religiosa che l'Occidente, bisognoso del petrolio saudita, ipocritamente tollera): il regime di Riyadh, da parte sua, sostiene che nella terra del profeta Muhammad non possono essere ammessi culti non musulmani. Varie testimonianze attestano però che nel paese vi è un certo numero (60.000?) di sauditi convertiti al Cristianesimo; ma è una presenza ombra, perché quelle persone non possono proclamare la loro nuova fede: essendo considerate "apostate", rischierebbero moltissimo.

## Situazione diversa nell'Oman

Ben diversa la situazione in Oman. Qui gli autoctoni sono 2,3 milioni di abitanti, formalmente tutti musulmani, e i lavoratori stranieri, uomini e donne, 1,7 milioni. Anche nel sultanato è vietatissimo a un musulmano farsi cristiano; tuttavia, agli stranieri cristiani – beninteso: sempre che non facciano proselitismo – è concessa libertà di culto. Per favorirla, il sultano Sayed Qabus ibn Said ha regalato un'ampia collina, al centro della capitale, Masqat, ove, anche con il contributo dello Stato, tutte le maggiori Chiese cristiane – la cattolica, l'ortodossa, la copta, l'anglicana, una comunità indiana – hanno potuto costruire, l'uno vicino all'altro, il loro tempio. La notte di Pasqua del 2014 settemila cristiani convennero in quella "cittadella cristiana": ben ricordo l'impressione che fece a me, e al gruppo che era con me, vedere quella folla variopinta, e sentire cantare, in varie lingue, "Cristo è risorto". Purtroppo, però, in ciascuna chiesa ogni Chiesa celebrò per conto suo la Risurrezione di Cristo, senza riuscire a farlo con le altre. Là,

sotto un cielo blu-cobalto, e con il deserto poco lontano, ci rendemmo conto di una stridente contro-testimonianza cristiana in terra islamica.

## La tragica conseguenza delle guerre

Se le presenze "straniere" non fanno realmente crescere, e in modo duraturo, la presenza dei cristiani, a farla diminuire irreparabilmente, negli ultimissimi anni, sono state e sono le guerre in atto e le violenze efferate, in particolare quelle compiute dal cosiddetto "Califfato" legato all'Isis/Daesh nei territori da lui controllati, il nord della Siria e dell'Iraq: le vittime più numerose sono musulmani sciiti, o sunniti "non allineati"; ma sono state tante, e in percentuale più devastanti rispetto all'esiguo numero delle loro comunità, le vittime cristiane e yazide. Inoltre, la guerra civile in Siria, e i sanguinosi scontri tra sciiti e sunniti in Iraq, direttamente o indirettamente hanno dissolto molte comunità. Quanti hanno salvato la vita, rifugiandosi in alcune poche zone (relativamente) sicure, nella piana di Ninive in Iraq, o trovando scampo in Turchia e in Libano, o anche in Europa occidentale, forse non torneranno più a casa.

Comunità millenarie sono state sfasciate, villaggi cristiani (ma anche yazidi) rasi al suolo, templi antichissimi demoliti. Si calcola che in Iraq fino a quattro-cinque anni fa vi fossero, nell'insieme, 1,6 milioni di cristiani; ora, ne sono rimasti tre o quattrocentomila. E – altro quadro – nei territori palestinesi, la pur già piccola presenza cristiana si riduce sempre più (si veda a Betlemme!) perché l'irrisolto conflitto israelo-palestinese rende aspra la vita, e difficile trovare lavoro: perciò molte famiglie cristiane palestinesi, se possono, emigrano, cercando fortuna in Qatar, nel Kuwait e in Occidente. Nella Striscia di Gaza vivono 1,7 milioni di palestinesi, massicciamente musulmani sunniti; vi è però anche una piccola comunità cristiana, formata in prevalenza da ortodossi legati al patriarcato di Gerusalemme. I cattolici sono duecento; ma, mi diceva ancora quattro anni fa il loro parroco, "ogni settimana va via una

PAPA FRANCESCO

## La Chiesa è donna

Scritti, discorsi, omelie

Il rapporto di papa Francesco con le donne appare del tutto alieno da antichi pregiudizi e da moderni conformismi, ma fondato su una forte attitudine empatica. I doni e le peculiarità proprie del femminile sono un elemento essenziale del ministero della misericordia, che per Francesco è il compito più urgente.

«CAMMINI DI CHIESA»

pp. 128 - € 9,50

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



famiglia, e nessuno la sostituirà”.

Anche il Libano, il paese più “cristiano” del Medio Oriente, rischia di essere travolto dalle conseguenze della guerra civile in Siria. Infatti, grande poco più dell’Umbria, e con 4,2 milioni di abitanti, esso si è visto arrivare 1,2 milioni di profughi siriani: un aumento che altera le componenti politico-religiose della sua società, innescando



pericolose conseguenze. Il Paese – nato nel contesto della seconda guerra mondiale – è infatti retto da un “patto nazionale” che prevede una spartizione del potere su base religiosa: il presidente della repubblica deve essere maronita (cattolici di rito antiocheno), il *premier* un musulmano sunnita, il presidente del parlamento uno sciita. Ma il mondo politico maronita è diviso, al suo interno, sulla candidatura da proporre, e divisi sono i musulmani. Conseguenza: da trenta mesi la repubblica è senza il suo capo; sono caduti nel vuoto anche gli appelli del patriarca maronita, cardinale Boutros Béchara Rai, a trovare un accordo, prima che il Libano precipiti nel caos.

E in Siria? A Maalula, vicino al confine con il Libano, la gente parlava ancora l’aramaico: ed ascoltare là, in un’antichissima chiesa, ragazzi recitare il “Padre Nostro” nella lingua di Gesù era un’emozione indicibile. Ora la guerra fratricida (ma con mandanti “esterni”) che sta devastando la Siria ha scardinato le comunità cristiane della cittadina e distrutto molti loro edifici. A Damasco, poi, risiedono il patriarca ortodosso di Antiochia, Johannes X, e il patriarca melkita (greco-cattolico), Gregorios III. Più volte ho visitato le loro residenze che, sembra, stiano ancora in piedi: ma che ne è delle loro comunità sparse in villaggi cancellati dalla guerra? E il problema si impone anche per le città: così, se nel 2011 vi erano 270 famiglie melkite ad Homs, oggi sono 70.

Il 10 settembre scorso il Segretario di

Stato, John Kerry, e il ministro degli esteri russo, Serghei Lavrov, hanno raggiunto un accordo per favorire in Siria una tregua almeno tra le contrapposte parti combattenti legate a Washington o al Cremlino: andata in vigore due giorni dopo, reggerà? Molte sono le speranze, ma tanti anche i dubbi, data l’estrema complessità dei problemi da dipanare, e le divergenti prospettive strategiche di Barack Obama e di Vladimir Putin sul futuro del regime degli Assad.

### Gli interrogativi aperti

Il *summit* cristiano di Amman era ben consapevole di un dato: il giorno che sia debellato l’Isis/Daesh, tacciano le armi e si avvii una risistemazione di Siria ed Iraq (*mutatis mutandis*, la questione riguarda tutti i paesi mediorientali!), l’avvenire dei cristiani dipenderà, infine, da governi sostanzialmente in mano – Israele a parte – a musulmani. Perciò, nel comunicato finale dei lavori ha affermato: le Chiese e le comunità cristiane del Medio Oriente apprezzano e seguono con ottimismo le iniziative di istituzioni e *leader* musulmani della regione “che si sono impegnati nel rifiuto dell’estremismo e della violenza, hanno affermato il rispetto della diversità e riconosciuto il ruolo della componente cristiana come fattore originale e fondamentale della civiltà araba e dell’intera regione, invocando che tale fattore sia preservato”.

La sorte tragica dei cristiani in Medio Oriente, e le persecuzioni da es-

si subite, sono state più volte gridate dalle Chiese al mondo. Si è distinto, nell’alzare vigorosa la voce, il patriarcato di Mosca; lo ha fatto, in giugno, a Creta, anche il “Santo e Grande Concilio ortodosso”. Lo ha fatto più volte la Santa Sede. Benedetto XVI nel 2010 convocò un Sinodo dedicato alla Chiesa in Medio Oriente e, nel settembre di due anni dopo, andò a Beirut per firmare, là, l’esortazione apostolica post-sinodale sull’argomento. Da parte sua, papa Francesco nell’ottobre (2-4) del 2014 ha convocato tutti i nunzi apostolici dei Paesi mediorientali per riflettere, con i capi della Curia romana responsabili, a vario titolo, di quella regione, su “La situazione dei cristiani in Medio Oriente”.

L’esito dell’incontro era così riassunto: “Grave preoccupazione desta l’operato di alcuni gruppi estremisti, in particolare del cosiddetto ‘Stato islamico’, le cui violenze e abusi non possono lasciare indifferenti. Non si può tacere, né la comunità internazionale può rimanere inerte, di fronte al massacro di persone soltanto a causa della loro appartenenza religiosa ed etnica, di fronte alla decapitazione e crocifissione di esseri umani nelle piazze pubbliche, di fronte all’esodo di migliaia di persone, alla distruzione dei luoghi di culto. I partecipanti all’incontro hanno ribadito che è lecito fermare l’aggressore ingiusto, sempre nel rispetto del diritto internazionale. Tuttavia... il problema va affrontato a partire dalle cause che ne sono all’origine e vengono sfruttate dall’ideologia fondamentalista”.

## Non ci si può rassegnare

E, sull'esodo forzato dei cristiani: "Non ci si può rassegnare a pensare il Medio Oriente senza i cristiani, che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù. Essi vogliono continuare a contribuire al bene della società, inseriti quali cittadini a pieno titolo nella vita sociale, culturale e religiosa delle nazioni a cui appartengono. In esse svolgono un ruolo fondamentale come artefici di pace, di riconciliazione e di sviluppo".

Poi, il 20 dello stesso mese di ottobre, Bergoglio convocava un concistoro ordinario pubblico per approfondire lo stesso tema. Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, allora, ribadendo le conclusioni del vertice di inizio ottobre, si diceva estremamente preoccupato "per le atrocità inaudite perpetrate da più parti nella Regione, ma in particolare dai fondamentalisti del gruppo denominatosi 'Stato Islamico'". Come superare questa situazione, e altre ancora? "La pace in Medio Oriente – proseguiva il porporato – va cercata non con scelte unilaterali imposte con la forza, ma tramite il dialogo che porti ad una soluzione 'regionale' e comprensiva, la quale non deve trascurare gli interessi di nessuna delle parti. In particolare, è stata rilevata la necessità e l'urgenza di favorire una soluzione politica, giusta e duratura, al conflitto israelo-palestinese come un contributo decisivo per la pace nella Regione e per la stabilizzazione dell'area intera". Infine, "per quanto riguarda la situazione in generale nei Paesi a maggioranza musulmana, c'è un problema di fondo che è il rapporto e il nesso inscindibile tra religione e politica, cioè la mancanza di separazione tra religione e Stato, tra l'ambito religioso e quello civile, legame che rende difficile la vita delle minoranze non musulmane e in particolare quella cristiana. Sarebbe importante perciò contribuire a far maturare l'idea della distinzione tra questi due ambiti nel mondo musulmano".

E torna la domanda: nel prossimo futuro vi sarà una significativa presenza cristiana in Medio Oriente?

**Luigi Sandri**



Convegno di spiritualità ortodossa a Bose

## MARTIRIO E COMUNIONE

I rappresentanti di tutte le Chiese ortodosse, di quelle della Riforma, della Chiesa cattolica, cristiani d'Oriente e d'Occidente, si sono raccolti insieme, nella condivisione della preghiera e dello studio, per riflettere sul significato del martirio cristiano, quale via che apre alla comunione e interrompe la catena dell'odio.

“L'ora che tu vivi, il compito che adempi, l'uomo che incontri in questo momento sono i più importanti della tua vita”, scriveva Paul Evdokimov nelle *Età della vita spirituale*. Il desiderio di offrire un tempo opportuno per l'incontro, uno spazio di ascolto reciproco, è l'intuizione che sta all'origine dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa, che la Comunità monastica di Bose organizza dal 1993 in collaborazione con le Chiese ortodosse.

Tre beatitudini evangeliche hanno scandito il tema degli ultimi convegni: “Beati gli operatori di pace” (2014), “Beati i misericordiosi” (2015); e infine “Beati voi, quando vi perseguiteranno per causa mia” è la parola risuonata quest'anno durante la ventiquattresima edizione del con-

vegno di spiritualità ortodossa, *Martirio e comunione* (Bose 7-10 settembre 2016). In un tempo segnato da sanguinosi conflitti, in cui la via della pace è contraddetta e la dignità umana annullata, in cui i cristiani sono ancora emarginati e perseguitati per la loro fede in molti paesi, i rappresentanti di tutte le Chiese ortodosse, delle Chiese della Riforma, della Chiesa cattolica, cristiani d'Oriente e d'Occidente, hanno voluto raccogliersi insieme, nella condivisione della preghiera e dello studio, per riflettere sul significato del martirio cristiano, quale via che apre alla comunione e interrompe la catena dell'odio.

### Intima connessione tra martirio e comunione

I messaggi inviati al convegno dai capi delle Chiese hanno messo in lu-

ce l'intima connessione tra martirio e comunione, nel suo fondamento cristologico: solo l'amore fino all'estremo vissuto da Gesù sulla croce è la ragione del dono della vita da parte del martire. Il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha ricordato che "la chiesa ortodossa è stata profondamente segnata dal senso del martirio e della sofferenza, particolarmente in Asia Minore, in Russia e più recentemente in Medio Oriente e in Nord Africa", ma che da questa prova nasce un'umile volontà di comunione, perché "la comunione è la giustificazione e la ragione del martirio".

Il metropolita Ilarion di Volokolamsk, presidente del dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca, nel suo messaggio inviato a nome del patriarca Kirill di Mosca, ha notato come la persecuzione e il martirio cristiano nell'orizzonte della sequela cristiana (cf. Gv 15, 18,20; 16, 2.3; 15,27). Ma questa sofferenza è anche un pressante appello alla riconciliazione e all'unità dei cristiani: "... questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cristiani" (*Dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia* n. 12). A queste voci si è unita quella di papa Francesco, che nel suo messaggio pervenuto per il tramite del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, auspica che "la riflessione sul martirio, quale preziosa eredità evangelica che accomuna tutte le Chiese, ci disponga a considerare la via privilegiata dell'ecumenismo del sangue che precede ogni contrasto e rafforza il cammino verso l'unità".

di Cristo si è mischiato: hanno già dato una testimonianza unita nella fede. È avvenuto molte volte nel secolo scorso, nella Russia del Gulag, nei campi di sterminio nazisti, ma anche nei nostri giorni, come i ventuno martiri copti, sgozzati dallo Stato Islamico, quali agnelli afoni sulle rive del mare, insieme con altri lavoratori, anch'essi uccisi perché cristiani.

Certo, la storia del secondo millennio del cristianesimo è anche una storia d'incoerenza, di contraddizione all'unità voluta dal Signore per i credenti in Lui: i cristiani, infatti, si sono divisi, si sono anche combattuti, sono arrivati a farsi delle guerre. L'ecumenismo è il cammino inverso, che cerca di ritrovare quell'unità che vuole il Signore. C'è un ecumenismo della teologia, ma c'è un ecumenismo più diretto: è quello dei martiri. Il sangue da loro versato per causa

to ecumenico"), e il cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ("Testimonianza comune, speranza di unità"). Chi è il martire? La parola greca *martys* indica il testimone che depone dinanzi al giudice. "Il Nuovo Testamento – ha ricordato Enzo Bianchi nel discorso introduttivo – chiama Gesù *martys*, il 'testimone' di Dio per eccellenza, fedele fino alla morte". Egli testimonia l'amore del Padre, e la sua testimonianza definitiva è quella resa sulla croce, quando perdona i suoi torturatori. Il martirio di Gesù, il Cristo, il suo sangue versato per tutti sulla croce (cf. Ef. 2,13-14), più eloquente di quello di Abele (cf.

Eb 12,24), testimone del suo amore infinitamente misericordioso (cf. Gv 13,1), sigillato dal dono dello Spirito santo (cf. Gv 14,15-17.26), dona la pace e la comunione del Regno dei cieli.

È stata soprattutto la prolusione di Sua Beatitudine Youhanna X, patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, a far risuonare la voce delle comunità cristiane perseguitate oggi in Medio Oriente: "Insultati, benedi-

ciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo... (I Cor 4,9-13). Forse in queste parole dell'Apostolo Paolo si trova l'espressione migliore dell'attuale situazione della Chiesa di Antiochia e la sua continua lotta per rendere testimonianza al suo Signore". Dopo il dialogo della carità, che ha contraddistinto le due grandi stagioni del cammino di ritrovata fraternità tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, dal Vaticano II all'inizio del dialogo teologico bilaterale, il patriarca Youhanna ha invitato a "un ecumenismo della conversione", quello indicato dai martiri, tra i quali ha ricordato anche "padre Jacques Hamel morto in Francia, ucciso tra l'altare e il santuario (Mt 35,23) come dice la Scrittura". Il patriarca ha concluso con un vibrante appello: "Sì, fratelli. Noi ad Antio-



## Chi è il martire?

A una parola abusata, preda della propaganda e della retorica, diventata paradossalmente sinonimo di

chia, nonostante l'insopportabile dolore che viviamo, nonostante le grandi persecuzioni, nonostante i rapimenti, lo sradicamento, la privazione degli elementi basilari per una vita decente, amiamo ancora i fratelli e quando li incontriamo ... scorgiamo un volto di speranza e la testimonianza resa a Colui che ha vinto la sofferenza e la morte e che ci ha donato la luce della sua risurrezione".

## Testimoniare la verità

"Beati voi, quando *mentendo*, diranno ogni male di voi a causa mia" (Mt 5,11).

Nella storia il martirio è stato una forza contro la menzogna e l'oblio: menzogna nei regimi totalitari (Konstantin Sigov, Lidija Golovkova, Kirill Kaleda hanno esaminato il delicato lavoro di recuperare la memoria dei martiri nello spazio post-sovietico); menzogna oggi sulle vere cause della guerra che devasta il Medio Oriente.

Ciò che si oppone all'oblio e alla di-



menticanza è il far memoria e il rendere grazie: l'offerta della vita del martire ha una dimensione eucaristica. "Sono frumento di Dio, macinato dai denti delle fiere, per diventare pane puro di Cristo", scriveva ai Romani Ignazio di Antiochia. "Non c'è vita cristiana senza amore sacrificale", commenta nel suo intervento il teologo greco Athanasios Papatasiou: "Come l'evangelista Giovanni, per descrivere la relazione di Cristo con i credenti, ha utilizzato l'immagine della vite e dei tralci (cf. Gv 15,1-5), Ignazio utilizza l'immagine dei rami che spuntano dalla croce". Il martire testimonia la verità dell'amore di Dio, perché è Dio stesso che ha dato testimonianza di sé nella storia: e questa auto-testimonianza divina nella storia "trova il suo culmine insuperabile nell'incarnazione di Gesù Cristo". Della dimensione trinitaria e pneumatologica, nello Spirito, del martirio cristiano, ha parlato l'archimandrita Panteleimon Manousakis (College of the Holy Cross di Worcester). "L'auto-testimonianza di Cristo non si riduce a una vuota tautologia auto-referenziale (cf. Gv 5,31), ma segue una struttura 'pericoretica': egli rivela se stesso solo nella misura in cui rivela il Padre: Padre ho rivelato il tuo nome a coloro che mi hai dato (Gv 17,6). Da parte sua, il Padre rende testimonianza al Figlio (Gv 5,37), e chi crede nel Figlio di Dio, ha in sé questa testimonianza [martyría] (1Gv 5,10). È infine lo Spirito santo che rende testimonianza alla testimonianza di Cri-

sto: *lo Spirito della verità ... darà testimonianza [martyrései] di me* (Gv 15,26). La testimonianza di Cristo alla verità è la testimonianza ... sul Dio che esiste come comunione di Persone".

Se questo è il fondamento teologico del martirio, il teologo ortodosso americano Aristotle Papanikolaou, del Fordham's Orthodox Christian Studies Center, ha insistito sulla dimensione politica del martirio cristiano, mettendo in guardia dalle mistificazioni: "L'autoaffermazione non è martirio, soprattutto quando porta avanti una politica di divisione. La politica del 'noi' contro di 'loro', la politica che crea frontiere

e muri, la politica della demonizzazione ... non è la politica del martirio; è la politica dell'anti-comunione". C'è un grande dono che i martiri fanno al mondo, ha concluso Papanikolaou, ed è "che non ci può essere alcuna comunione senza martirio. Gli attentati suicidi provocano solo ulteriori divisioni e conflitti, perché un attentato suicida in nome della fede è autoaffermazione e, quindi, non è martirio"; il mondo ha invece bisogno "di una politica del martirio; di una morte (si spera più spirituale che fisica) che sia il risultato di un dire la verità di fronte all'altro", perché "solo attraverso il martirio l'amore vincerà la paura".

Il convegno ha così fatto emergere le potenzialità di comunione e gli orizzonti ecumenici del martirio cristiano, sollevando anche domande importanti: che cosa dicono oggi i martiri alle chiese e al mondo? Quando sarà possibile un martirologio comune? Il martirio dei discepoli di Cristo, dai tempi apostolici fino ai nostri giorni, non testimonia forse che lo Spirito santo, nonostante le divisioni della Chiesa, non abbandona coloro che confessano Gesù come il Signore della storia, del mondo e della loro vita? Il grido dei martiri si fa ancora sentire (Ap 6,10), e si unisce a quello dello Spirito e della Sposa: "Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,20). Il sangue dei martiri testimonia già dell'Una Sancta.

**Adalberto Mainardi**  
monaco di Bose

CLAUDIO MONGE

## Taizé

La speranza condivisa

«**F**rère Roger è stato ucciso mentre pregava: l'ultima ed estrema testimonianza di un uomo di Dio che ha segnato la mia vita come quella di migliaia di giovani e meno giovani in tutto il mondo». L'autore, domenicano, racconta la propria esperienza di due anni accanto al fondatore della comunità ecumenica di Taizé.

«LAPISLAZZULI»

pp. 136 - € 14,50

**EDB** www.dehoniane.it



Giornata mondiale missionaria e la missione oggi

## «UN'IMMENZA OPERA DI MISERICORDIA»

Il Papa afferma che il Giubileo straordinario della Misericordia offre una luce particolare anche alla Giornata missionaria mondiale del 2016, e ci invita a guardare alla missione *ad gentes* come a una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale.

**L**a Giornata missionaria mondiale cade quest'anno nel corso del Giubileo della misericordia e il Papa ricorda a tutti noi che la missione *ad gentes* è un modo molto concreto di vivere quella misericordia che abbiamo ricevuto da Dio. Si tratta di un impegno importante della nostra vita cristiana ancor più necessario in un tempo, come il nostro, di insicurezza, crisi e guerre.

### Uscire all'incontro

Nel suo messaggio per la Giornata missionaria mondiale del prossimo 23 ottobre 2016, il Papa afferma che «il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione *ad gentes* come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale».

Lo scopo della Giornata missionaria mondiale anche quest'anno è di ricordare a tutti un dovere spesso dimenticato o disatteso, che dovrebbe invece essere sentito come un bisogno del cuore e un'urgenza della fede: quello di «uscire dalle nostre comunità, come discepoli missionari, all'incontro dei nostri fratelli e sorelle che attendono un segno dell'amore di Dio, della sua misericordia. Per questo ciascuno è chiamato a mettere a disposizione della missione i propri doni, i carismi, la creatività, la saggezza e l'esperienza accumulata per portare «il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana». Sono ancora troppi quelli che, vicino o lontano da noi, non l'hanno ancora ricevuto! Accogliendo il comando di Gesù, la Chiesa si preoccupa e si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo. Sente in sé il desiderio di Dio che tutti siano salvi e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore e

quindi si sente spinta interiormente «ad «annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» (*Misericordiae vultus*, 12) e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino». Questo è ciò che la Giornata missionaria mondiale si prefigge e che dovrebbe diventare un po' alla volta impegno non occasionale di ogni battezzato. Infatti, nel presentare la missione *ad gentes* il Papa afferma che tutti i battezzati, ministri ordinati e laici, religiosi e religiose, di ogni tipo di vita consacrata, devono sentirsi investiti, ma fa un accenno non convenzionale alla presenza femminile nella missione dicendo che «le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo». La presenza della donna e delle famiglie completando l'azione evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, può comprendere con più facilità i problemi della gente e affrontarli «in modo opportuno e talvolta inedito ... con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità».

### Per una cultura della misericordia

Nel *Messaggio* il Papa mette inoltre l'accento sull'importanza dell'educazione in vista di far nascere e crescere una «cultura della misericordia» di cui il mondo attuale ha estremo bisogno. La missione ha sempre curato l'attività educativa con l'impegno del vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr *Lc* 13,7-9; *Gv* 15,1), che sa attendere con pazienza i frutti dopo anni di lenta formazione. Oggi più che mai quest'opera formativa è diventata urgente.

«Auspicio - prosegue il Papa - che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta a incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono», ricordando che la fede è dono di Dio e non frutto di pro-



litismo, [che] cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo». Nell'andare per le vie del mondo, ai discepoli di Gesù si chiede «quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore».

Questo è il messaggio della Giornata missionaria mondiale che la Chiesa non si stanca di proclamare, perché «ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti». Ciò è tanto più necessario, dice Papa Francesco «se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione». E quanto bisogno c'è di far entrare nel mondo attuale la logica della misericordia e di seminarla nei cuori di coloro che incontriamo.

### I consacrati/e e il fervore apostolico

All'arrivo della Giornata missionaria, le persone consacrate sentono risuonare il proprio carisma che si sintonizza immediatamente sulla missione. Molti religiosi e religiose vivono nella missione *ad gentes* e tutti sentono che si tratta di impegno che li riguarda da vicino. Tuttavia non basta entrare nella missione e impegnarsi con creatività e con sollecitudine, neppure basta mettere in piedi delle opere belle e ben fatte a favore dei poveri. C'è bisogno di alimentare in noi il fervore apostolico che attragga coloro ai quali ci rivol-

giamo perché ne siano contagiati. Abbiamo bisogno di quella «passione per Dio e per il mondo» di cui il Papa ha parlato ai religiosi nella sua *Lettera ai religiosi* del 2014, in cui chiedeva di «vivere il presente con passione». Francesco chiede ai religiosi di lasciarsi prendere dall'amore per Cristo e per l'uomo d'oggi sull'esempio di Paolo:

«L'amore di Cristo ci avvolge, ci coinvolge e travolge», secondo una bella traduzione del «*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5,14).

In un recente *Angelus* (14 agosto 2016) il Papa ha detto: «La Chiesa non ha bisogno di burocrati e di diligenti funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'ardore di portare a tutti la consolante parola di Gesù e la sua grazia. Questo è il fuoco dello Spirito Santo». E ancora: «Nell'adempimento della sua missione nel mondo la Chiesa – cioè tutti noi Chiesa – ha bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo per non lasciarsi frenare dalla paura e dal calcolo, per non abituarsi a camminare entro i confini sicuri». Sono atteggiamenti che porterebbero la Chiesa a essere una «Chiesa funzionale, che non rischia mai». C'è bisogno invece del «coraggio apostolico che lo Spirito Santo accende in noi come un fuoco [che] ci aiuta a superare i muri e le barriere, ci rende creativi e ci sprona a metterci in movimento per camminare anche su strade inesplorate o scomode, offrendo speranza a quanti incontriamo».

### Con il fuoco dello Spirito

Secondo il Papa oggi più che mai c'è bisogno «di sacerdoti, di consacrati e di fedeli laici, con lo sguardo attento dell'apostolo, per commuoversi e stare dinanzi ai disagi e alle povertà materiali e spirituali, caratterizzando così il cammino dell'evangelizzazio-

ne e della missione con il ritmo sanante della prossimità. C'è proprio il fuoco dello Spirito Santo che ci porta a farci 'prossimi' degli altri: delle persone che soffrono, dei bisognosi; di tante miserie umane, di tanti problemi; dei rifugiati, dei profughi, di quelli che soffrono. Quel fuoco che viene dal cuore».

Questo fuoco che viene dal cuore è la passione di cui c'è bisogno e noi missionari sappiamo per esperienza che solo grazie ad esso «il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. La Parola di Gesù «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*» (Mt 28,19-20) non ha perduto nulla della sua attualità, anzi! Ma deve essere accolta da cuori che siano appassionati per Gesù e per il Vangelo, pronti ad abbandonare le sponde della vita facile e comoda per addentrarci nel mare del mondo ad annunciare la misericordia e la tenerezza di Dio per ogni persona umana. Non c'è modo migliore di vivere la consacrazione religiosa.

Gabriele Ferrari s.x.

GIANFRANCO RAVASI

## Il mistero di Dio

È arduo parlare di Dio. Sempre e, in particolare, nelle Scritture. Ed è ancora più arduo se questo parlare riguarda ciò che Dio ha rivelato di sé: il suo essere Trinità. Il tema si snoda nell'Antico Testamento attraverso le categorie di Parola, Sapienza e Spirito, e trova la sua realizzazione nel Nuovo tramite i vangeli e la teologia di san Paolo.

«LAPISLAZZULI»

pp. 80 - € 8,50

**EDB** www.dehoniane.it



### I cristiani in Turchia

## DAI SEGNI DI EFFICIENZA AI SEGNI DI VITA

Dobbiamo comprendere che la qualità delle nostre relazioni dipende essenzialmente dalla qualità delle nostre comunicazioni. Siamo abituati a comunicare a livelli superficiali e mascherati, guidati spesso dalla paura del giudizio altrui, da immagini di perfezione.

**L**a Chiesa cattolica di rito latino in Turchia è composta di tre circoscrizioni ecclesiastiche: l'*Arcidiocesi di Smirne* con oltre 1.300 fedeli, il *Vicariato apostolico di Istanbul* con 15mila fedeli e il *Vicariato apostolico dell'Anatolia* con circa 1.500 fedeli. Quest'ultimo, dal novembre scorso, è retto dal gesuita fiorentino mons. Paolo Bizzeti. Nel suo ambito operano nove sacerdoti, due religiosi, tre religiose, una consacrata laica e una coppia di sposi *Fidei donum*.

*Mons. Paolo Bizzeti, lei è conosciuto per la speciale passione che mette nel guidare credenti e non sui passi di Pietro e Paolo nella terra dove è fiorita la Chiesa degli Atti degli Apostoli: potrebbe descriverci in breve cosa caratterizza il compito del Vicariato apostolico dell'Anatolia?*

Vorrei dire per cominciare che le sta-

tistiche ufficiali circa i cristiani in Turchia sono molto lacunose, per vari motivi. Anzitutto si basano per lo più sul numero dei battezzati registrati e su chi frequenta le Messe. In secondo luogo, qui i cristiani praticano un ecumenismo di fatto avanzato: frequentano con facilità anche le chiese e le liturgie delle altre confessioni cristiane, perché per loro l'essenziale è essere cristiani, le specifiche e le differenze vengono dopo. Terzo fattore, ci sono molti cristiani divenuti musulmani per motivi di convenienza, ma che in casa o nel segreto continuano a professare la fede cristiana. Se fosse garantita una vera libertà religiosa, cioè se fosse consentito, ad esempio, costruire chiese; aprire stazioni radio e case editrici; circolare liberamente (sacerdoti e religiosi stranieri devono ottenere un permesso di soggiorno; il visto annuale è il medesimo di quello

rilasciato ai lavoratori) e non ci fosse una discriminazione di fatto, sarebbe interessante vedere quanti cristiani uscirebbero allo scoperto. La situazione della chiesa quindi è molto stimolante, perché è quella di una minoranza insignificante che deve ogni giorno giustificare – prima di tutto a se stessa – il senso della sua presenza. Il mio compito, come quello di ogni vescovo, consiste nell'essere punto di riferimento del gregge e particolarmente degli operatori pastorali. Sei anni senza vescovo hanno determinato una chiesa impoverita nello slancio pastorale e nel coordinamento. Inoltre rappresento la chiesa cattolica e quindi il Papa: tocca a me aiutare la chiesa locale a mettersi in piena sintonia con la chiesa madre di Roma. Anche dal punto di vista ecumenico, poi, ci sono momenti significativi da vivere con gli altri pastori delle chiese sorelle.

*Come è stato accolto dalle autorità politiche e religiose? E dai semplici credenti?*

Francamente non avrei potuto desiderare di meglio! Devo dire che le autorità locali sono molto gentili e anche preoccupate della incolumità del vescovo, per cui abbiamo un servizio di vigilanza inviato dal Comune. Adesso intendo affrontare alcune questioni di fondo circa le proprietà ecclesiali e verificherò la reale disponibilità a riconoscere i nostri diritti. Bisogna anche dire che qui nel sud da sempre c'è tolleranza e convivenza tra credenze diverse; un po' diverso è sulla costa del mar Nero, dove, non a caso, fu ucciso don Santoro. Le comunità cristiane mi hanno accolto in modo assai caloroso e comprensivo: davvero mi sono sentito amato. Mi dispiace di non potermi ancora esprimere nella loro lingua, ma il linguaggio dei gesti, delle attenzioni, dei segni è stato molto affettuoso da ambo le parti. Qui si ha ancora il senso e il valore della trasmissione apostolica. Sono chiese che hanno un forte senso della tradizione: sentono il legame che attraversa i secoli e congiunge direttamente alla chiesa apostolica e a Gesù. Bisogna comprendere che qui il cristianesimo vive ininterrottamente da venti secoli, anche attraversando persecuzioni

e difficoltà, così come splendori e successi inimmaginabili. Tutto questo dà una grande forza interiore. È per questo che sarebbe un errore imperdonabile perdere i contatti con queste comunità, sebbene così modeste dal punto di vista numerico.

*Quale importanza ha questa terra per l'Occidente impegnato in una nuova evangelizzazione? Quali doni dello Spirito possono venire dallo scambio tra le chiese di antica data e le nuove?*

Per i motivi già detti, la chiesa di Anatolia vive in una situazione che pone domande radicali, che del resto stanno ormai ponendosi in molte parti del mondo cattolico: finito il tempo in cui il cristianesimo era maggioranza diffusa e culturalmente importante, almeno in Occidente, come ritornare alle sfide che le prime generazioni vinsero, ovvero alla "prima evangelizzazione", all'annuncio kerygmatico a persone di altre religioni? Inoltre, il confronto con l'islam, nelle sue molteplici forme, è ormai necessario dovunque: in Europa si fanno i convegni e i dibattiti, spesso piuttosto astratti e con

musulmani a volte poco rappresentativi della base, mentre qui c'è il dialogo interreligioso reale, *sur le terrain* – come direbbero i francesi. Meno idilliaco ma molto utile: da quando sono qui sono costretto ad andare più a fondo nella mia fede. Credo farebbe bene a molti fedeli, religiosi e non, che spesso vivono di "rendita", accontentandosi di slogan. L'islam è l'altro con cui necessariamente confrontarsi: che posto occupa nella nostra concezione della storia della salvezza? Quali sono i veri punti di divergenza nella concezione della fede e nell'esercizio quotidiano del vivere? Credere in Dio, essere attenti ai poveri, pregare, frequentare un luogo di culto, essere convinti di essere nella fede più autentica ... sono tutte cose che non bastano per comprendere la vita cristiana e nemmeno quella di un buon musulmano. Qui ci sono musulmani che pregano la Madonna più di noi e rispettano Gesù Cristo più di tanti "cristiani anagrafici" in Italia. Eppure c'è un abisso tra noi e loro: ma quale è reale, quale è culturale, quale è convenzionale? Qui nel Vicariato, per quanto comprendo, a nessun cristiano salta in mente di lasciare la sua fede a favore dell'islam: potrà tacere la sua fede per motivi di necessità, ma non si sognerà mai di pensare che, siccome sono fedeli monoteiste e riconoscono Abramo come patriarca, appartengono alla stessa categoria.

*Lei è autore di studi biblici e di approfondimenti sulla presenza cristiana in Turchia: come pensa di ampliare questa spiritualità e questa coscienza nel mondo cristiano occidentale?*

Per me è una certezza che la Parola non può essere separata da una terra specifica e da un popolo preciso. I territori della Turchia hanno un posto di rilievo già nell'Antico Testamento, tanto più nel Nuovo: gli Atti degli Apostoli si svolgono per lo più nel territorio dell'attuale Turchia, così come sono qui le città dell'Apocalisse. Qui si sono svolti i primi sette fondamentali concili ecumenici che hanno determinato il nostro Credo. In Cappadocia si è sviluppato quel monachesimo da cui ha attinto s. Benedetto e che è dilagato poi

in Occidente. E così via. Soltanto recuperando una reale conoscenza di questi luoghi, del loro contesto, possiamo maturare un cristianesimo che sia davvero cattolico, altrimenti sarà romano, russo, armeno, ecc. Certo, la Turchia è un paese al 99% musulmano e quanto ho affermato sembra solo una storia finita: eppure, è solo riflettendo sulla complessa storia del cristianesimo in questa regione che possiamo evitare i suoi errori e prevedere le nostre sfide future. Il cristianesimo si è troppo occidentalizzato, così come un tempo divenne troppo bizantino. Bisogna ripartire da Antiochia, e non fermarsi solo a Gerusalemme.

*La Turchia moderna è una zona strategica per le relazioni politico-sociali tra Europa e Medio Oriente: annunciare in questo contesto significa rischiare di impantanare il vangelo nella diplomazia?*

Per i veri cristiani di ogni epoca ci sono due tentazioni fondamentali: chiudersi nella propria cittadella o fare alleanze con il Cesare di turno; chiudersi nello "spirituale" o appoggiare una parte politica perdendo la propria vocazione profetica. Io credo che i cristiani possono svolgere un ruolo importante anche a livello internazionale in un luogo strategico come questo, da sempre spazio di intrecci culturali, religiosi, politici. La sfida è la formazione di un laicato che non sia solo fedele fino al martirio, ma anche preparato culturalmente, abituato a leggere la Bibbia accanto ai quotidiani, per così dire. Mi sembra insomma che si debba mettere in pratica il Concilio Vaticano II che mi pare arrivato più nelle cose esterne che nell'assetto e nelle priorità ecclesiali. Anche i sacerdoti, essendo tutti stranieri, devono avere come priorità l'edificazione di una chiesa locale, diocesana, turca, più che curare l'interesse del proprio ordine religioso. Vescovi provenienti da ordini religiosi e che hanno come collaboratori solo presbiteri religiosi non mi sembra sia nello spirito del Concilio e risponda alle urgenze del tempo odierno.

*Come può la Chiesa parlare a favore dei diritti umani, della situazione dei*

AMEDEO CENCINI

## Ladrone graziato

Dal prete penitente  
al prete confessore

**R**ivendicando il primato dell'esperienza del proprio peccato, papa Francesco chiama in causa la figura del prete penitente e quella del prete confessore. Su questi terreni si gioca oggi il senso profondo dell'identità dei sacerdoti e la stessa riforma del clero che prefigura quella dell'intera Chiesa.

«PSICOLOGIA E FORMAZIONE» pp. 208 - € 18,00

**EDB** www.dehoniane.it





*profughi, delle minoranze religiose... senza apparire schierata? Si sa, per esempio, che nel suo territorio, a Iskenderun, esistono campi profughi siriani.*

La Chiesa ha il dovere di ricordare a se stessa prima, e poi a tutti, che ogni uomo, donna, bambino, anziano in stato di necessità è un dono per chi lo riceve. Una società incapace di compassione, di accoglienza del debole, di valorizzazione dello straniero non ha futuro. Sono discorsi scomodi, anche in Italia, ma la storia insegna indiscutibilmente che solo il meticcio e la gestione sapiente della complessità generano la pace e il benessere.

*Quali sono i suoi rapporti con i leaders islamici e in generale come pensa di gettare ponti di dialogo e di fraternità in un momento di radicalizzazione di una parte dell'islam stesso?*

La radicalizzazione di una parte dell'islam, sostenuta per scopi di potere e appoggiata dai grandi mercanti di armi e da governi di tipo imperialista, è un problema serio che riguarda tutti. Non si vince con i proclami populistici di certi partiti o innalzando muri. Proprio il Medio Oriente insegna che per secoli si è potuto vivere in pace, pur ciascuno nel proprio ambito, sotto una autorità centrale a cui premeva la convivenza dei popoli, anche per motivi economici ed egemonici. Oggi ci sono *leaders* islamici che accettano il pluralismo e altri che sognano ancora una qualche forma di califfato, magari camuffato. Il dialogo e il rispetto reale (non quello scritto su qualche "costituzione"

che pochi applicano) è l'unica strada possibile. Ma il dialogo e la non violenza, il rispetto e il pluralismo, hanno un prezzo alto da pagare: i cristiani, seguendo le orme del loro Maestro e Signore, devono essere pronti a morire per non rinnegare la libertà e la verità. Io credo che per questo le religiose e i religiosi debbano essere in prima linea in questo paese, per essere davvero testimoni di Colui che ha vinto la morte grazie a un amore libero e rivolto a tutti. Penso inoltre che sia urgente una presenza monastica, perché anche questa terra necessita di persone che testimonino il primato di Dio in una vita semplice e laboriosa. In Medio Oriente monaci e monache sono rispettate perché la gente del popolo ha il senso di Dio, più che in Italia, per certi aspetti. Io non credo si debba fare proselitismo: si deve invece testimoniare il modo nuovo di vivere che ha portato il Vangelo e che suscita sempre interrogativi presso chi è disponibile. Allora potremo rispondere a chi ci chiede ragione della nostra speranza, come dice l'apostolo Pietro. I ponti si costruiscono anzitutto all'interno della comunità cristiana, ancor prima che con i *leaders* islamici. Le chiese cristiane qui si sono divise, combattute o ignorate per secoli: questa è la prima causa del tracollo del cristianesimo. Pertanto, si deve ricominciare dalle nostre comunità, se vogliamo sperare che siano lievito, sale, luce del mondo, come ci insegna il Vangelo.

*Quali sono i gesti di incoraggiamento che possiamo esprimere oggi ver-*

*so le sue comunità?*

Intuisco questo: i cristiani del Medio Oriente hanno bisogno di essere visitati, valorizzati e che la loro vita sia condivisa dalle chiese occidentali. Non bastano gli aiuti materiali, pur necessari. La cosa più dolorosa per i rifugiati cristiani dell'Iraq e della Siria è sentirsi dimenticati da tutti; è constatare che i fratelli e le sorelle d'Occidente stanno alla finestra a guardare quello che succede nei loro paesi. Si fanno tante dichiarazioni di principio in Europa, ma non ci si mobilita per la pace, non si smette di vendere armi, si continua a sostenere regimi iniqui, si fanno affari con chi finanzia il terrorismo, si chiudono le porte a chi scappa dal terrore. Io posso fare pochissimo, per mille ragioni – l'età, l'ignoranza del turco, ecc. – ma ho deciso di venire e stare. Credo sia questo che nella storia del cristianesimo è stato fecondo: andare e stare. I grandi Padri del monachesimo orientale, i grandi santi delle chiese semitiche, andavano e stavano: un anno, due, cinque. Chi in Egitto, chi in Palestina, chi in Siria, chi in Cappadocia. Poi tornavano arricchiti e portavano ventate di novità nelle loro comunità. Oggi, con la facilità di muoversi e tenendo conto che la Turchia è un paese in forte sviluppo – pur con grandi differenze regionali – dove si trova tutto, perché non venire e stare per un periodo? Perché i cristiani di qui devono venire in Italia o in Europa per formazione, studio, fare esperienza e non deve avvenire anche viceversa? Invece di stare tanto tempo in noviziati o *juniorati* asfittici o frequentare corsi di formazione o di aggiornamento che spesso lasciano il tempo che trovano, perché non venire qualche mese in una di queste chiese, visitare i luoghi, conoscere la vita delle comunità, aiutare nel quotidiano queste realtà ecclesiali? Credo che molti farebbero più progressi spirituali e culturali misurandosi sul campo in contesti dinamici come questi, una volta terminata la formazione di base, piuttosto che restare chiusi nel loro mondo latino, in cui spesso ci si ferma ai particolari e alla forma, perdendo però di vista l'essenziale.

a cura di **Mario Chiaro**

## La Turchia e gli interrogativi aperti

**S**ugli sviluppi dell'attuale situazione in Turchia, riprendiamo da Radio Vaticana la breve intervista rilasciata il 21 luglio scorso a Fabio Colagrande da Padre Claudio Monge, piemontese, domenicano e teologo delle religioni, che vive da 14 anni in Turchia. A Istanbul è parroco nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. A suo avviso, quanto sta accadendo nel Paese è una evoluzione di ciò che si era visto negli ultimi tempi.

A me sembra una semplice impennata, in termini di proporzioni, rispetto ad una politica che il potere turco sta applicando sistematicamente da oltre due anni. Basta avere un minimo di memoria storica. La svolta è stata il famoso scandalo per corruzione che falciò uno degli esecutivi del governo, nel dicembre del 2013, e che interessò palesemente i membri della famiglia del presidente stesso e di molti ministri. All'epoca - qualcuno deve averlo dimenticato - furono rimossi più di 500 funzionari di polizia - tra cui il capo delle forze dell'ordine di Istanbul - accusati di aver partecipato ad un'inchiesta della magistratura su presunte corruzioni e concessioni di permessi, anche per costruzioni su aree tutelate, che riguardava fra l'altro l'operato dello stesso ministro di allora. È iniziato allora un processo di distruzione sistematica dello stato di diritto in Turchia, quindi la fine dell'indipendenza della magistratura e poi anche dell'informazione e della stampa che sono due pilastri della democrazia. Chi si dice particolarmente preoccupato oggi è perché o ha dormito finora o ha fatto finta di non vedere.

*Come considera le reazioni che si sono avute dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti a questa nuova svolta autoritaria di Erdogan?*

Mi paiono ancora una volta l'esempio plastico della drammatica crisi di una politica internazionale che ha perso non solo credibilità, ma anche qualsiasi fondamento etico oltre che visione di futuro. Quello che, a mio modo di vedere, erroneamente si definisce ancora Unione Europea, ma che è un'accozzaglia di Stati imprigionati nei loro egoismi nazionali, ha - penso - da tempo perso la bussola dell'ideale di un'Europa delle nazioni dalle politiche inclusive, che quindi aveva lo spessore morale per fare un discorso credibile rispetto anche a certe derive che - ripeto - non ci sono da oggi in Paesi come la Turchia. Quando sento dire in questi giorni "se la Turchia dovesse votare la reintroduzione della pena di morte, saremmo costretti a riconsiderare la sua candidatura all'Unione Europea", mi viene quasi da ridere. Bisogna considerare un lungo processo - gli ultimi due decenni, soprattutto gli ultimi 15 anni del potere dell'Akp e del governo dell'attuale presidente Erdogan - e tenere presente una parabola molto complessa, che nei primi anni è stata caratterizzata, a mio modo di vedere, da un processo sincero di avvicinamento all'Unione Europea. La Turchia ha fatto di



tutto per rientrare in quelle condizioni che sono diventate sempre più incomprensibili e impalpabili anche per certi versi, con un rincarare la dose anche di richieste in nome dei diritti umani, della libertà e così via. Questa Unione Europea, dopo che per 15 anni ha tenuto

in scacco la Turchia, se si vanno a vedere le risposte, e di fatto implicitamente ha orientato questa progressiva deriva del potere, qualche mese fa cosa fa? In nome della tutela dei diritti umani, letteralmente appalta la gestione del dramma dell'immigrazione alla Turchia stessa, con questa enorme promessa in termini finanziari, in un accordo che, a mio modo di vedere, non solo è contraddittorio rispetto a quello che si è detto per anni, ma è semplicemente "sconcio" e che, tra l'altro, per me avrà un effetto *boomerang* anche nei prossimi mesi e nei prossimi anni per la stessa Unione Europea. Io direi che in Turchia anche i moderati - chiamiamoli ancora europeisti - sempre meno numerosi, da tempo credo abbiano smesso di guardare al Nord del Mediterraneo con una qualche speranza. Oggi direi che la frustrazione e la delusione sono cresciute a dismisura, pronte purtroppo anche eventualmente ad essere trasformate in rancore esplosivo dall'attuale *leadership* populista del Paese.

*È uno scenario, quello turco, secondo lei, che potrebbe peggiorare la situazione delle minoranze nel Paese, come quella cristiana?*

Io non credo che questa sia una chiave di lettura pertinente in questo momento. Cosa voglio dire? Il problema non è tanto la posizione delle minoranze religiose in questo momento in Turchia, ma la possibilità di esprimere un'opinione che sia anche eventualmente dissenziente rispetto al potere forte. In altre parole, io credo che il problema maggiore della Turchia attuale non sia tanto l'appartenere eventualmente, ad esempio, a una minoranza cristiana, in un Paese dove effettivamente attualmente si gioca in modo anche pericoloso con la manipolazione religiosa del politico, in senso islamico, ma credo che il problema più grosso sia quello di essere genericamente associati a quel mondo "straniero" fatto in questo momento di nemici della nazione turca *tout court*. Quindi - lo sappiamo bene - quando si gioca la polarizzazione delle posizioni, se tu non sei con me, sei necessariamente contro di me, ma non tanto per il fatto che sei cristiano ma per il fatto che la pensi diversamente.





Nel Nordest dell'India

## UNA MISSIONE IN PIENA FIORITURA

Nel Nordest dell'India, in soli 150 anni si è sviluppata una missione fiorente, grazie al contributo dei laici, catechisti, volontari e in particolare delle donne. Dove non c'era niente, oggi sorgono 15 diocesi e tutta una serie di istituzioni, tra cui anche una università cattolica.

Quando si parla della Chiesa cattolica in India, in genere si pensa alle comunità del Kerala, le cui lontane origini risalgono all'Apostolo s. Tommaso, o alle altre evangelizzate da san Francesco Saverio. È meno conosciuta invece la missione che si è sviluppata più di recente nel Nordest dell'India, nella regione dell'Assam ai confini con il Bhutan, il Tibet e il Myanmar e che ha, a dir poco, del prodigioso e merita di essere raccontata. È interessante rilevare il dinamismo con cui è cresciuta e che ricorda il fervore della comunità degli Atti degli Apostoli. È una missione infatti che si è evoluta con la partecipazione attiva di tanta gente, non solo dei missionari, ma dei laici in particolare, delle donne, degli studenti, dei catechisti e dei volontari. Come racconta l'arc. mons. Thomas Menampampil, salesiano, nominato dal papa France-

sco nel febbraio 2014 amministratore apostolico della diocesi di Jowai – al cui centro sorge la cattedrale di Santa Teresa del Bambino Gesù – dopo essere stato vescovo di Dibrugarh per 11 anni e arcivescovo di Guwahati per 20 anni, fino al suo ritiro avvenuto il 18 gennaio 2102.<sup>1</sup>

### Alcuni cenni storici

I primi a portare il messaggio del Vangelo in questa regione furono due coraggiosi missionari gesuiti, Cabral e Cancelli, che attraversarono l'Assam nel 1626, mentre erano in viaggio verso il Tibet e il Nepal. Ma di essi rimasero poche tracce. La vera storia della missione nel nordest inizia molto più tardi con i padri Salvatoriani tedeschi, i quali, guidati dal p. Otto Hoppenmuller, intrapresero la loro opera nel 1890 a

Shillong, nel distretto orientale dei monti Khasi, subito dopo che gli inglesi avevano scelto questo centro come capitale della nuova provincia dell'Assam. In questa regione, i presbiteriani anglicani avevano già stabilito una forte comunità cristiana, e non fu facile per i padri Salvatoriani porre le basi della futura chiesa cattolica nel Nordest. Ma, scrive mons. Thomas, vi si dedicarono con generoso impegno e con immensa sapienza pastorale. Crearono delle parrocchie, eressero delle strutture pastorali e diffusero anche varie pubblicazioni.

Oltre ai progressi registrati nei monti Khasi, la loro opera conobbe un grande incremento anche tra gli Adivasi delle pianure dell'Assam, emigrati da queste parti dalle regioni dello Jharkhand, Chhattisgarh e Orissa, e venuti per la coltivazione del tè nella valle del Brahmaputra. Tra questi arrivati c'erano anche dei cattolici evangelizzati dal p. Constant Lievens sj e dai suoi colleghi. Il salvatoriano p. Rudolf Fontaine allacciò con loro dei contatti ed essi a loro volta divennero preziosi strumenti per la diffusione della fede tra la loro gente sparsa nella vallata.

### La prima guerra mondiale

L'opera dei Salvatoriani, scrive mons. Thomas, conobbe un progresso impressionante e tutto sembrava favorevole, quando scoppiò la prima guerra mondiale che interruppe tutte le loro iniziative. L'India, essendo una colonia inglese, chiese ai missionari salvatoriani tedeschi di lasciare il paese e di tornare a casa loro. Roma non ebbe allora altra alternativa che chiedere ai gesuiti belgi che lavoravano nella vicina provincia del Bengala di farsi carico per un certo tempo di quella missione. E nonostante fossero del tutto insufficienti, compirono un grande lavoro e la comunità cristiana continuò a crescere. Nel 1922 le missioni dell'Assam, Manipur e Bhutan furono affidate ai salesiani di don Bosco, sotto la guida di mons. Louis Mathias. La comunità cattolica, che allora contava circa 5.000 fedeli, conobbe un altro periodo di espansione con la creazione di

parrocchie a Dibrugarh, Tezpur, Tura e nella zona di Shillong, divenute poi diocesi. Nel 1934 il vescovo Mathias fu trasferito a Madras, e al suo posto fu designato come vescovo di Shillong p. Stephen Ferrando. Sotto la sua guida si moltiplicarono le istituzioni educative, furono aperte case di formazione e l'attività conobbe un altro grande progresso fino a quando lo scoppio della seconda guerra mondiale provocò un rallentamento delle iniziative apostoliche.

## Un nuovo periodo di espansione

La crescita della Chiesa dopo la fine della seconda guerra mondiale e la proclamazione dell'indipendenza dell'India, scrive mons. Thomas, fu fenomenale. L'aspetto più interessante fu l'aumento dei soggetti pastorali attivi, compreso il clero venuto da altre parti dell'India, o dalla regione stessa, e l'arrivo di membri di varie congregazioni religiose maschili e femminili. Col passare degli anni non solo i cristiani aumentarono,



ma fiorirono anche numerose vocazioni, mentre invece diminuivano in altre parti del paese. Giunsero anche nuove congregazioni alla ricerca di vocazioni, accrescendo così la forza del contingente missionario.

Molto presto furono create nuove diocesi. Oggi ne esistono 15 nel nord-est dell'India con una popolazione cattolica che raggiunge quasi i due milioni di fedeli. Oltre all'università cattolica, furono aperti numerosi *colleges*, seminari, case di formazione, centri professionali e di consulenza, case per disabili, e si svilupparono varie attività sociali per venire in aiuto alle persone socialmente diseredate, alle donne analfabete, ai bambini di strada ecc.

Mons. Thomas commenta: «Una regione considerata in altri tempi marginale rispetto alle altre comunità cristiane dell'India, oggi emerge come un centro di formazione, di qualificazione, di studi, di pubblicazioni, di ricerca e riflessione teologica. E ci sono già giovani missionari del nord-est dell'India che operano in terre lontane come il Perù, lo Swaziland, la Tunisia e la Mongolia.

## Il grande impegno dei laici

Ma l'aspetto più impressionante fu il grande impegno dei laici. Per esempio, fino al 1933 il distretto dei monti Garo era precluso alla Chiesa cattolica. In ognuna di queste aree la comunità poté crescere dall'esterno attraverso studenti che la evangelizzarono e l'impegno di alcuni *leader* laici pieni di creatività apostolica. La

crescita iniziale della Chiesa in queste zone è quindi dovuta agli sforzi dei laici, mentre il clero cooperava solo da lontano.

Esemplare è nei tempi più recenti la storia di Arunachal, una zona confinante col Bhutan e il Tibet. Mentre negli anni 1970 c'erano a mala pena alcune dozzine di cattolici, oggi sono sorte due diocesi con circa 300 mila fedeli. Il miracolo, come lo definisce mons. Thomas, è opera di giovani studenti che si erano formati nelle istituzioni cattoliche dove avevano sperimentato prima in se stessi la forza del vangelo. Le prime memorie di questa giovane Chiesa furono tuttavia dolorose. Negli anni 1970/80 si verificarono delle violenze: Bibbie bruciate, chiese distrutte, fedeli percossi. Poi poco alla volta la situazione cambiò e avvenne che dei persecutori si convertirono divenendo essi stessi promotori della fede.

## Il ruolo delle donne

Non possiamo inoltre dimenticare, scrive mons. Thomas, l'importante ruolo delle donne nella diffusione del vangelo. Una delle comunità del Nordest dell'India, la tribù Khasi, ha una tradizione matriarcale. Secondo le loro usanze, la parte maggiore dell'eredità della famiglia spetta alla figlia più giovane e non al figlio maggiore come in altre comunità. Le donne di questa comunità sono note per la loro intraprendenza nel campo amministrativo e la loro versatilità anche in altri campi: in questo caso, nell'annuncio missionario. Lo

GÉRARD ROSSÉ

## La risurrezione di Gesù

La fede in Gesù risorto è origine storica e fondamento del cristianesimo. Ciò nondimeno, la risurrezione è rimasta un po' marginale in ambito teologico e solo grazie agli studi storico-biblici del '900 ha ritrovato centralità. Il tema si è così liberato di alcune ipoteche del passato che poggiavano tutto il peso salvifico sulla morte di Gesù.

«NUOVI SAGGI TEOLGICI»

pp. 88 - € 10,00

**FDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

zelo si diffuse così da una comunità all'altra e, in breve tempo, le donne anche di altre tribù divennero delle evangelizzatrici come insegnanti nelle scuole, animatrici in parrocchia e educatrici di fede in famiglia.

Le missioni del Nordest dell'India, sottolinea mons. Thomas, hanno avuto la fortuna di avere dei missionari di alto profilo e delle guide di eccezionale competenza. Tra questi il vescovo Oreste Marengo, missionario salesiano italiano, scomparso a 94 anni, fondatore di tre diocesi: Dibrugar, Tezpur e Tura. Parlava correntemente 16 lingue e sapeva come inserirsi con grande facilità in tutte le comunità indigene.

Un'altra figura eminente fu l'arc. Hubert D'Rosario. Come vescovo di Dibrugarh lavorò con grande impegno alla erezione delle due diocesi di Imphal e Kohima, e come arcivescovo di Shillong lanciò le diocesi di Tura, Diphu e Guwahati. Sotto la sua guida le missioni del Nordest si arricchirono di teologi, *colleges*, centri pastorali e sociali di diversa natura e di pubblicazioni di vario genere.

## Visite ai villaggi e alle famiglie

Una forma di apostolato molto efficace è anche oggi la visita alle famiglie. Oltre ai preti e catechisti che dedicano molto loro tempo a recarsi nei villaggi, c'è anche un gruppo di suore dedite in forma permanente a questo tipo di apostolato. Si può dire, sottolinea mons. Thomas, che gran parte del successo missionario nella regione è dovuto a questo genere di ministero.

Ma anche i catechisti e i volontari hanno avuto un ruolo centrale. «Non mi riferisco solamente, sottolinea mons. Thomas, a coloro che sono sponsorizzati dalla Chiesa, ma anche agli innumerevoli volontari che dedicano parte del loro tempo all'annuncio del Vangelo e al rafforzamento della fede. Sono persone che non chiedono alcuna ricompensa, contenti solo di poter lavorare per il Regno di Dio. Esercitano il loro apostolato nelle case, nei mercati, nelle strade dei villaggi, negli uffici postali, viaggiando attraverso i monti. E se

queste iniziative sono promosse da persone in possesso di un'adeguata formazione e hanno frequentato delle scuole cattoliche, allora l'impatto è ancora maggiore. E avvengono dei veri miracoli».

L'inculturazione tra i diversi gruppi etnici del nordest promossa dai missionari ha cooperato notevolmente a rendere intelligibile e accettabile la fede alle varie comunità. Prima ancora che il concetto di "inculturazione" fosse ampiamente accettato, i missionari attribuirono ad essa una grande importanza. Ed essa non significò solamente un adattamento di alcuni elementi esteriori della cultura locale alla vita della Chiesa e alla liturgia, ma anche accettare e promuovere vedute, atteggiamenti, sistemi di valori, stili di relazioni e modelli di organizzazione, fatta eccezione degli elementi chiaramente in contrasto con il Vangelo. La gente cominciò così a vedere nel messaggio di Gesù una fonte di progresso, di miglioramento personale e collettivo, anziché un sistema dottrinale estraneo e una fredda struttura legalistica.

«Il Gesù che annunciamo nella evangelizzazione, afferma mons. Thomas, non è venuto a demolire e a distruggere il bene che c'è in una persona o nella sua cultura e nelle sue tradizioni. Gesù è venuto a perfezionare tutto ciò che c'è di buono in ciascuna persona o comunità e a portare a compimento ogni aspirazione presente in una cultura o civiltà».

## La situazione oggi nell'Assam

Rispondendo a una domanda, mons. Thomas ha affermato che la situazione in Assam è sostanzialmente tranquilla. Non esiste un clima di persecuzione salvo qualche tensione isolata. Ciò non significa che non ci siano delle forze anticristiane, che hanno la loro base il più delle volte in altre regioni, e che cercano di diffondere il malcontento contro la crescita cristiana.... Ma – ha precisato – mi sento a disagio nel parlare di allarmismo nelle nostre comunità cristiane, e creare un clima di tensione e mettendole sulla difensiva. Sarebbe solo

controproducente. I nostri oppositori cercano proprio questo: polarizzare le comunità in modo che ad ogni piccola provocazione i più forti possano impartire una memorabile lezione ai più deboli. È più saggio invece tessere delle relazioni con la gente che la pensa diversamente. Recentemente alcuni radicali di destra hanno criticato Madre Teresa usando un linguaggio pesante, e sono stati proprio i nostri amici indù a difenderla in maniera più decisa di quanto avrebbe fatto ogni suo ammiratore cristiano. Cose del genere sono avvenute più volte in India. Noi dobbiamo accogliere la buona volontà che esiste nella comunità di maggioranza, e non compiere cose che potrebbero solo infastidire le autorità con forme esagerate di lamentele... ma cercare di coltivare un atteggiamento di simpatia verso tutti e di gettare dei ponti.

A.D.

1. *The flourishing missions*, in *World Mission*, giugno 2016.

CHRISTOPH THEOBALD

## Il compito del testimone

Dispersione e futuro del cristianesimo

Quale futuro è riservato alla tradizione cristiana nei Paesi dell'Occidente europeo? Attento ai movimenti sotterranei che stanno producendo una mutazione radicale, il teologo azzarda una difficile scommessa: occorre incoraggiare il processo di ricezione del Vaticano II spingendosi verso una configurazione diversa e «testimoniale».

«LAMP»

pp. 48 - € 5,50

**EDB** www.dehoniane.it



Assemblea CMIS 2016

## NEL CUORE DEL MONDO CON IL CUORE DI DIO

Sono stati 140 i responsabili o delegati provenienti da tutto il mondo per vivere un momento non solo aggregativo, ma anche programmatico, in seno alla fase elettiva per il rinnovo del Consiglio esecutivo e il Consiglio di presidenza della CMIS. Si è trattato di un forte momento di comunione e di scambio.

Lo slogan che ha accompagnato l'Assemblea della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari riuniti a Roma nei giorni 21-25 agosto scorso, estratto da una espressione di papa Francesco, ha tracciato il filo conduttore dei lavori. Significativamente e sinteticamente racchiude anche il segreto di questa consacrazione nuova nella Chiesa: *“Siete nel cuore del mondo col cuore di Dio”*.

Si sono riuniti, secondo una periodicità quadriennale oltre 140 responsabili o delegati provenienti da tutto il mondo, per vivere un momento non solo aggregativo, ma anche programmatico, in seno alla fase elettiva per il rinnovo del Consiglio esecutivo e il Consiglio di presidenza della CMIS (Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari).

Come sempre, si è trattato di un for-

te momento di comunione e di scambio in un clima di gioiosa condivisione.

I lavori sono stati aperti dal Prefetto della Congregazione per la vita consacrata, il card. João Braz de Aviz e, in qualche modo conclusi, con la partecipazione all'udienza papale in piazza San Pietro mercoledì 24 agosto.

È stata una Assemblea molto partecipata, vivace, segno di una vitalità forte che ha sempre contraddistinto gli Istituti Secolari.

Si tratta, infatti, di una realtà di vita consacrata abbastanza giovane, la cui approvazione risale al 1947 con la costituzione *Provida Mater* di Pio XII. Attualmente sono oltre 240 gli Istituti diffusi nei cinque continenti, con un numero che si aggira intorno ai 40 mila membri, uomini e donne, compresi anche diversi sacerdoti.

### Accanto agli altri in mezzo agli altri

I temi che hanno accompagnato i lavori assembleari ruotavano intorno al binomio *identità e consacrazione*.

La nostra identità è la piena secolarità, intesa come piena consapevolezza di stare, nella ordinarietà della vita, nel mondo, luogo specifico di responsabilità cristiana.

Si tratta di una secolarità vissuta accanto agli altri uomini, in mezzo agli uomini del proprio tempo, nella ricerca continua della sintesi tra adesione totale a Dio nella intimità con Lui, nella radicalità della consacrazione, e la completa partecipazione alle ansie, alle angosce e ai dolori del mondo.

Proprio in questa ricerca di sintesi, i consacrati degli Istituti Secolari, con la propria esistenza, aprono, e possono aprire varchi di speranza e di fiducia, per gli uomini di questo tempo.

Realizzano così quella profezia di una presenza significativa, proiettata verso un ottimismo universale, di una presenza che rimanda a Cristo, Salvatore dell'umanità.

Considerata la “secolarità” come la caratteristica peculiare, emerge, poi, di conseguenza, l'urgenza, quella di sempre, di un forte impegno nella formazione, che deve essere orientata a educare i propri membri, a vivere in mezzo agli altri come il *seme* o il *lievito* che fa fermentare la massa, in un divenire continuo, sempre nuovo e sempre sorprendente.

Per questo i responsabili e i formatori, convenuti da tutto il mondo, ritengono importante porre particolarmente attenzione a questo aspetto della formazione dei membri, proprio in questo momento anche di profondo e radicale cambiamento epocale.

L'incalzare degli avvenimenti storici, le mutate condizioni economiche, la varietà dei contesti culturali, la tipologia diversa delle persone, in realtà figli di questo nostro tempo, richiedono infatti, un rinnovato impegno metodologico e contenutistico, sempre in “ala avanzata”, da “alpinisti dello spirito”, come diceva Paolo VI.



## Il messaggio inviato dal Papa

Nel messaggio inviato ai partecipanti, il santo Padre, papa Francesco, attraverso il Segretario di Stato, il card. Pietro Parolin, ribadendo che consacrazione e laicità sono sullo stesso piano, ha invitato a realizzare questa "sintesi rinnovata": «Non si è prima laici e poi consacrati, ma nemmeno prima consacrati e poi laici, si è contemporaneamente laici consacrati».

Da ciò deriva una cosa importantissima: la necessità di «un discernimento continuo, che aiuti a operare

l'equilibrio, un atteggiamento che aiuti a trovare Dio in tutte le cose», a "saldare" il cielo alla terra.

La "frammentarietà e la precarietà del nostro tempo" ci spingono ad essere creativi nel cercare "nuove soluzioni, inventare risposte inedite e più adeguate alle nuove situazioni che si presentano", "a mettersi in gioco nella realtà del mondo di oggi".

Tante le riflessioni e i contributi; impegnativa la ricerca "su vasti orizzonti", pressante l'impegno a "immettere nel mondo la logica di Dio".

## Stimoli per un nuovo slancio

Sono questi gli stimoli affidati ai responsabili e ai formatori: occorre imprimere uno slancio nuovo, per ritrovare incisività e audacia di presenza e di operatività.

E sono gli stessi che vengono affidati al nuovo Consiglio della CMIS con la sua nuova Presidente, la polacca Jolanta Szpilarewicz.

Il Consiglio, con i membri rappresentativi di vari continenti, è chiamato ad individuare e a proporre percorsi nuovi e condivisibili in ogni realtà geografica per rispondere alle sfide del nostro tempo e alle richieste essenziali degli uomini e delle donne, dovunque vivano, in Europa come in Asia, in Africa come in America del Nord e del Sud, in Nuova Zelanda come nelle Filippine.

Vale la regola evangelica del piccolo seme che poi cresce, diventa albero e fa ombra e dà ristoro a quanti sono in ricerca di un po' di frescura.

Sono così oggi gli istituti secolari, facenti parte di quella Chiesa in uscita che tanto piace a papa Francesco, così come ebbe a dire agli Istituti italiani il 10 maggio 2014:

*«Poveri tra i poveri, ma con il cuore ardente.*

*Mai fermi, sempre in cammino.*

*Insieme ed inviati, anche quando siete soli,*

*perché la consacrazione fa di voi una scintilla viva di Chiesa.*

*Sempre in cammino con quella virtù che è una virtù pellegrina: la gioia!*

*.... E non dimenticate: siate rivoluzionari!».*

## ESERCIZI SPIRITUALI

### PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► **7-11 nov: p. Luciano Manicardi, monaco di Bose**  
"Seguire Gesù nella sua umanità"

SEDE: Monastero di Bose, frazione Bose, 6 - 13887 Magnano (BI); per prenotarsi: tel. 015.679185

► **13-20 nov: fr. Luca Fallica osb**  
"La tenerezza di Dio ci crea e ci rigenera come segno della sua misericordia" (Sal 145,9)

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212 - e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT - www.materdivinae GRATIAE.IT

► **14-18 nov: p. Guglielmo Spirito, OFM conv**  
"I Misteri della vita nuova. Esercizi ignaziani alla luce del Vangelo di Giovanni"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeASSISI.IT - www.domuslaetitiaeASSISI.IT

► **20-25 nov: mons. Dante Lafranconi**  
"Il sacerdote: uomo della misericordia"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel.031.460484 - fax 031.561163; e-mail: luigi.guccini@dehoniani.it - capiago@dehoniani.it - www.dehonianicapiago.it

► **21-25 nov: mons. Antonio Di Donna**  
"Esercizi spirituali"

SEDE: Getsemani di Paestum Oblati di S. Giuseppe, Via Getsemani, 6 - 84047 Capaccio (SA); tel 0828.725019 fax 0828.723546; e-mail: getsemanipaestum@tiscali.it - www.getsemanidipaestum.org

► **11-19 dic: p. Bernardino Prella, op**  
"Vita consacrata: vita nascosta con Cristo in Dio"

SEDE: Comunità di Preghiera "Mater Ecclesiae", Via della Pineta Sacchetti, 502, - 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it - www.centromaterecclesiae.it

GILBERTO BORGHI

## Un Dio fuori mercato

La fede al tempo di Facebook

La generazione di Facebook cerca nella fede un'esperienza diretta di relazione capace di coinvolgere ed emozionare. Si passa dal credere in Dio al credere nel mistero di Dio, dalla dogmatica alla mistica, dalla teologia alla poesia. Segno e conseguenza di quella valorizzazione delle emozioni e dei sentimenti che si intravede nella vita di tutti.

«ITINERARI»

pp. 216 - € 16,00

**EDB** www.dehoniane.it

Marisa Parato

we work to further the  
mission of Christ  
in today's world



Assemblea annuale della LCWR ad Atlanta

## NUOVO ORIZZONTE DELLE RELIGIOSE

Basta impantanarsi in strategie locali a corto raggio. Forse nel giro di una o due generazioni anche regole e regolamenti potrebbero sembrare obsoleti ai nostri successori, e magari una nuova trasformazione sarà necessaria, ma intanto noi dobbiamo agire oggi e inventare una nuova tradizione.

Come si può leggere la profonda trasformazione della vita consacrata in atto in questi anni e come aiutare i religiosi/e ad affrontare le sfide del contesto mutato? Quali opportunità e prospettive per il futuro? Sono le questioni che attraversano ordini e congregazioni in ogni continente, anche se la situazione dei paesi occidentali manifesta ogni giorno di più la difficoltà, soprattutto dei numeri, che poi significa persone e possibilità o meno di continuare la missione loro affidata dai fondatori. Ma, forse, potrebbe anche non essere un problema, bensì un'opportunità.

Ne hanno parlato ad Atlanta, in Georgia, le circa 800 superiori maggiori degli Stati Uniti aderenti alla *Leadership Conference of Women Religious* (LCWR) in occasione dell'Assemblea annuale dal 9 al 13 ago-

sto scorso sul tema «*Abbracciando il Mistero: vivere il cambiamento*».

Nel 1971, al momento della sua costituzione nella forma attuale, la LCWR comprendeva le superiori in rappresentanza di oltre 150 mila suore degli Stati Uniti. In quegli anni nel Paese il numero totale delle religiose ammontava a 181 mila, nel 1995 erano calate a 107 mila, dieci anni più tardi, nel 2005 erano 72 mila e lo scorso anno, 2015, 49 mila (di queste 39 mila afferiscono alla LCWR).

Nell'arco di 20 anni (1995-2015) le religiose sono passate da 107 a 49 mila e le proiezioni per il prossimo decennio parlano che scenderanno a 29 mila. «Stiamo letteralmente evaporando!», ha scherzato la presidente, suor Marcia Allen che aggiungeva: «I carismi indubbiamente sono ancora validi, ma sono chiamati a

qualcosa di nuovo». Il problema, però, è sempre il medesimo: qual è il cambiamento che può essere efficace oggi?

### Bando alle preoccupazioni paralizzanti

Una pista l'ha indicata sr. Allen facendo riferimento ai saggi di Anne m. Butler, «*Attraverso le frontiere di Dio. Suore cattoliche in America 1850-1920*» (2012) e di Tilley W. Terrence, «*Reinventare la tradizione cattolica*» (2011). La loro tesi era: la tradizione può essere reinventata nel tempo a seconda delle diverse circostanze e questo è esattamente ciò che ha fatto, per così dire, la fortuna delle religiose americane. Si è dimostrato efficace l'aver condiviso la vita della gente, dalle miniere alle ferrovie, nelle praterie desolate, sulle montagne o nel deserto. I carismi dei fondatori, inizialmente solo europei, sono sopravvissuti, ma completamente modificati: si sono lasciati alle spalle tutto quanto era ormai lontano, e passato, proprio perché "incarnati" nel presente della nuova vita di frontiera.

Si avverte qui l'eco di quanto scrive anche il teologo Jurgen Moltmann sulla speranza del popolo d'Israele: quando tutto sembra perduto, è Dio stesso che offre strade nuove, quello che lui definisce «l'orizzonte di attesa». Non si tratta di un ottimismo di maniera o di utopia, ma di essere pronti a riconoscere le nuove prospettive che si schiudono, perché aver fede significa sapere che sempre si apriranno.



Le religiose pensano di essere ancora di una qualche utilità per i loro fratelli di oggi? Se la risposta è positiva le suore non restino paralizzate se i conventi non sono zeppi di nuovi membri giovani.

C'è una questione che ormai deve essere superata: in questi ultimi anni sono state compiute analisi e sondaggi, fusioni e riconversioni, chiusure e partenze, sono stati chiamati esperti per un aiuto che, in fin dei conti, significava far sì che il carisma fosse in grado di "passare" alla prossima generazione. Si cercava una garanzia di sopravvivenza: un lavoro snervante che ha preso troppe energie. Forse è arrivato il tempo di voltar pagina e guardare a un nuovo orizzonte. Era esattamente questo l'augurio di suor Sharon Holland – la presidente che aveva "traghetta-to" la LCWR oltre la palude della controversia con il Vaticano – nel corso dell'assemblea dell'anno scorso: «Andiamo avanti!».

«Basta impantanarsi in strategie locali a corto raggio, spostando persone col solo obiettivo di garantire qualcosa che una volta c'era, ma che evidentemente oggi non serve più. Forse nel giro di una o due generazioni anche regole e regolamenti potrebbero sembrare obsoleti ai nostri successori, e magari una nuova trasformazione si renderà ancora necessaria, ma intanto noi dobbiamo agire oggi e inventare una nuova tradizione».

## Tornare alle origini della vita religiosa

Non sono arrivate ricette risolutive nel corso dell'Assemblea, ma un orientamento chiaro sì: accantonate le questioni pratiche, l'orizzonte che si apre è quello di un ritorno all'essenziale della scelta di una vita consacrata, in altre parole innanzitutto la preghiera e la condivisione con l'umanità vicina e lontana. Suor Pat Farrel, presidente emerita e già missionaria in America Latina, l'ha indicato con l'entusiasmo del momento della professione. «Approfondire la dimensione contemplativa della vita religiosa ci condurrà alle origini del movimento delle religiose avviato ancora negli anni '50 e poi sviluppa-

to dopo il Concilio. Cristo ci ha proposto una strada irresistibile da seguire, una strada basata sull'amore e la misericordia che conduce alla costruzione di un mondo più giusto e inclusivo. Poniamoci in ascolto di quanto ci chiede qui oggi: il Regno di Dio è già sulla terra. Svegliamoci e mettiamo a disposizione le nostre mani e i nostri cuori per renderlo visibile ai nostri fratelli!».

Bandite, per così dire, le preoccupazioni pratiche che hanno paralizzato capitoli e incontri negli scorsi anni (e la LCWR ha avuto anche la sua "questione romana") le suore tornino alla loro missione di preghiera e azione, a seconda del carisma dei fondatori. Pregare per le tante solitudini e le miserie degli uomini d'oggi, pregare per la risoluzione dei conflitti e la fine di tante violenze è un seme gettato che porterà frutto. «L'atteggiamento contemplativo quotidiano significa sintonizzarsi consapevolmente fornendo l'energia per la trasformazione del mondo, come il lievito che si espande nel silenzio e trasforma la pasta».

Le religiose americane sembrano quindi avviate verso nuovi orizzonti: lontane dalle preoccupazioni di chiusure o vendite di strutture, sono pronte a tornare alle origini dei loro carismi per interrogarsi nella preghiera su quali cambiamenti siano necessari nel mondo contemporaneo per abbracciare la sofferenza e il dolore, per accogliere ogni persona in particolare i poveri e gli emarginati della società. «Il regno di Dio ha la precedenza su tutto ciò che siamo» concludeva suor Farrel chiedendo una sorta di «purificazione» interiore per aprirsi con umiltà al mistero della vita, delle persone e del creato.

Le persone consacrate sono lievito per l'avvento del Regno all'interno dei propri ordini e congregazioni e poi lievito anche per la Chiesa e il mondo intero. La testimonianza, se autentica, parla da sola e i frutti arriveranno, anche se nessuno sa immaginare quali.

Come dire il campo che si apre è vastissimo: dalla preoccupante campagna per le prossime elezioni presidenziali agli interrogativi che nascono dalle uccisioni dei ragazzi di colo-

re da parte della polizia, dal degrado ambientale all'*escalation* planetaria del terrorismo. Il futuro è incerto, come un «sentiero nascosto dalla nebbia», un cammino irto di difficoltà, ma la vita religiosa è un camminare insieme, giovani e anziani, condividendo gioie e dolori, confidando quotidianamente nell'aiuto di Dio cui si è offerta la propria vita.

## Coscienza critica per il mondo

In questo contesto le religiose possono assumere anche il ruolo fondamentale di coscienza critica per gli eventi del mondo (già ai primi d'agosto 5.671 suore avevano firmato un appello per i candidati alla Presidenza degli Stati Uniti perché non dimentichino i valori fondamentali sanciti dalla Costituzione). Sulla stessa lunghezza d'onda, suor Liz Sweeney ha sottolineato il contributo determinante per la formazione delle coscienze nella direzione di una maggior inclusività e misericordia nel sociale e sr. Margaret Wheatley, condividendo la sua esperienza

PRIMO MAZZOLARI

## Diario. V

(25.4.1945 – 31.12.1950)

A CURA DI GIORGIO VECCHIO

Una ricostruzione biografica che fa ampio ricorso a brani originali di don Mazzolari, spesso inediti: corrispondenza, appunti, manoscritti, tracce di discorsi e omelie, articoli a stampa. I testi danno spazio al Mazzolari parroco, conferenziere, amico e consigliere spirituale, osservatore attento delle più varie realtà contemporanee.

pp. 448 - € 30,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

personale di religiosa in mezzo ai sofferenti, richiamava il valore della prossimità con quanti sono nel dolore e nella disperazione: la fondamentale testimonianza di una presenza d'amore quando tutto sembra perduto. Nel corso dell'Assemblea le partecipanti sono state invitate poi all'impegno di ritagliarsi quotidianamente spazi di silenzio nella preghiera personale e comunitaria, nonostante gli orari e i ritmi imposti dalla missione (in un paese come gli Stati Uniti dove le distanze da percorrere spesso sono massacranti).

Diverse anche le risoluzioni approvate, tra le quali spicca l'impegno per contrastare ogni forma di discriminazione, a partire da quella del colore della pelle; per abolire la schiavitù moderna che lacera il tessuto sociale; per garantire il diritto di cittadinanza agli immigrati; per promuovere la giustizia economica, la custodia del creato e la protezione della biosfera. Significativo dell'attuale contesto si è rivelato il conferimento dell'*Outstanding Leadership Award*, il tradizionale premio attribuito dal direttivo della LCWR: l'edizione 2016 è stata assegnata a Janice Bader delle Suore del Preziosissimo Sangue per il suo lavoro come direttore esecutivo dell'Ufficio nazionale per i religiosi in pensione.

Suor Maria Pellegrino delle Suore di San Giuseppe di Baden, in Pennsylvania, ha assunto la carica di presidente LCWR per 2016-2017, mentre la Conferenza ha votato suor Teresa Maya, leader della Congregazione delle suore della carità del Verbo a Sant'Antonio in Texas, come suo presidente eletto.

«Che le vostre giornate insieme possano rivelarsi cariche di frutti» aveva scritto loro mons. Josè Carballo, segretario della Congregazione vaticana. Chissà se ne immaginava le conclusioni: le suore degli Stati Uniti hanno deciso di vivere la loro vita di consacrate, costi quello che costi, senza restare impantanate nelle preoccupazioni del calo delle vocazioni o della chiusura dei conventi. Con la stessa fede di Chiara d'Assisi, Caterina da Siena e tante altre che le hanno precedute.

**Maria Teresa Pontara Pederiva**

Annalena Tonelli: a 13 anni dalla sua uccisione

## I POVERI SUA EREDITÀ PER SEMPRE

I poveri sono stati parte essenziale della sua vita. Per i «brandelli di umanità» ha dato tutto, fino al martirio. In silenzio ha vissuto intensamente con determinazione e mitezza, comprensione e tolleranza, coraggiosa nei momenti difficili e audace nell'amore.

**L**il 5 ottobre 2003 moriva Annalena Tonelli, uccisa a sangue freddo nella sua «amata Somalia»: due colpi di pistola sulla porta di casa, attigua all'ospedale da lei fondato, e due giovani sicari che scappano nella notte, perdendosi come ombre nella cittadina di Borama, nell'estremo nord-ovest del Somaliland, incuneato tra Etiopia e Gibuti. Quegli occhi di un azzurro profondo in un volto incorniciato dal suo scialle inseparabile, portato – diceva lei – «per rispetto delle donne di laggiù», si chiudevano sotto gli occhi dei suoi poveri, «sua eredità per sempre».<sup>1</sup>

**Coraggiosa nella verità e audace nell'amore**

A distanza di 13 anni dalla sua uccisione, le EDB pubblicano la raccolta delle sue lettere,<sup>2</sup> curata da Enza Laporta e Maria Teresa Battistini, da cui traspare la straordinaria grandezza di questa donna consacrata: spinta da un amore incoercibile, ha affrontato ogni genere di pericoli e minacce pur di servire i poveri in terre lontane e venire in loro soccorso. E di minacce, come si può cogliere dalle sue lettere, Annalena ne ha ricevute tante in 33 anni di attività umanitaria in terra d'Africa. Tenace e coraggiosa, per di più donna e occidentale, in un Paese musulmano dalle tradizioni forti e radicate, An-



nalena era spesso mal sopportata da «religiosi» e autorità locali per la sua «carità cristiana» al servizio dei musulmani ed era pure additata nei sermoni alla moschea, come un pericolo di conversione. E là, a Borama, già nell'ottobre del 2002 qualcuno attaccò a sassate l'ospedale, per protesta contro la sua campagna contro le mutilazioni genitali femminili. Ma era stata anche tante volte legata e picchiata dai banditi, quando ancora si occupava del dispensario per la tubercolosi a Marka, in Somalia, a sud di Mogadiscio, da dove se ne era dovuta andare «perché erano troppe le pressioni dei signori della guerra».

Nonostante tutto, Annalena ha sempre avuto il coraggio di denunciare atrocità, ingiustizie, soprusi: «la durezza di questa gente che ha perduto ogni valore, che pensa solo a rubare, che è assolutamente indifferente davanti alla vita e alla morte, che pare senza sentimenti..., per cui non è possibile uno scambio vero, amico, pulito, puro, diritto con nessuno di loro, nessuno! Terribile!...»<sup>3</sup> «Qui vige il sopruso, il ricatto, l'abuso di potere sempre. Persone come me che non si piegano mai a nessun tipo di sopruso né di ricatto, non possono assolutamente sopravvivere a costo di dover pagare con la vita. Sì, ancora una volta, due volte, dieci forse di più volte, sono viva solo perché Dio l'ha permesso. Ma per quanto tempo ancora?... Sono stanca di queste situazioni, di queste persecuzioni, di questa gente che parla della mia morte come se fosse naturale, "normale" come dicono loro, perché sono persona troppo scomoda. Sono stanca di questa strana cosa che è la creatura umana, di questa barriera di incomunicabilità in cui viviamo tutti e in cui tutti moriamo, di questo mistero di invidia, gelosia, rivalità, incapacità di perdono che è l'uomo... ma mai mai stanca degli ammalati, del servizio che rimane e credo sarà sempre per me il privilegio della mia vita. Quante volte mi sono ritrovata improvvisamente come traumatizzata, stupefatta, incantata per questa vita straordinaria che il Signore mi ha donato da vivere, certo non vita facile, in molti sensi dura, durissima, eppure così bella, così dono».<sup>4</sup>

## Passione per il Vangelo e per l'umanità ferita

Nata a Forlì il 2 aprile 1943, secondogenita di cinque figli, Annalena frequenta la scuola elementare «Melozzo degli Ambrogi», poi le medie «Giovanni Pascoli» e infine il liceo classico «G.B. Morgagni». Si iscrive alla facoltà di legge a Bologna poi parte con *l'American Field Service* per Boston. L'incontro coi poveri del ghetto di Harlem a New York, fa emergere in lei una particolare sensibilità per quelli che poi chiamerà «i brandelli di umanità». Sono gli anni del Concilio: un grande fermento

scuote la Chiesa. Nel 1962 Annalena ritorna a Forlì e per sei anni si prende a cuore situazioni di povertà locali. Coinvolge le sorelle e diversi giovani del Movimento laureati cattolici e della FUCI di cui lei diventa presidente e con loro si dedica agli ultimi della città, poveri, sofferenti, abbandonati, non amati. Aiuta mamma Bettina nella creazione dell'opera Don Pippo che si occupa di «ragazze svantaggiate e rifiutate dalle loro famiglie». S'interessa dell'assistenza alle famiglie che abitano nel «Casermonone» di Via Romanello, «la *bidonville* della mia città», «luogo malfamato» di emarginazione, violenza, miseria... un ambiente in cui è bene andare almeno due per volta. Annalena spesso va da sola, anche di sera... e conquista a sé prima il rispetto poi l'affetto di quelle persone. Per aiutarle economicamente organizza in città perfino un concerto con Gianni Morandi. Coordina una presenza di mamme volontarie per i bambini del brefotrofo, «una istituzione per bambini non voluti, nati fuori dal matrimonio». S'interessa ai problemi del Terzo Mondo promuovendone la conoscenza anche attraverso film, cineforum e conferenze. Nelle parrocchie della Diocesi uno dei film più proiettati era «Maria del villaggio delle formiche». Prepara la conferenza di Raoul Follerau, sui malati di lebbra, per sensibilizzare la cittadinanza. Organizza il primo campo di *Chiffonniers* al quale partecipa anche l'Abbé Pierre. Nel 1963 fonda il «Comitato per la lotta contro la fame nel mondo», ancora oggi attivo. S'interessa anche del carcere minorile. Frequenta il gruppo di preghiera di don Arturo Femicelli presso la chiesa del Miracolo.<sup>5</sup> Nel '67, nella sua ricerca di radicalità evangelica, pone con mamma Chiara a Lagrimone (PR) la prima pietra per la costruzione del monastero delle clarisse francescane «*Regina Mundi*».

## Da Forlì all'Africa

Durante il servizio ai poveri della sua città, Annalena matura un forte desiderio di partire per l'India, ma la famiglia non glielo permette. Così nel

1969 parte per l'Africa grazie alle attività del Comitato per la lotta contro la fame del mondo. Inizialmente lavora come insegnante in una scuola a Wajir, nell'estremo nord-est del Kenya, e approfondisce le sue conoscenze mediche per curare la tubercolosi e la lebbra. Già nel 1976 Annalena è responsabile di un progetto pilota dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la cura della tubercolosi, ma accoglie anche ciechi, sordomuti, disabili fisici e mentali. A Wajir Annalena è raggiunta da altre sei donne, tutte, sia pure in maniera e in misura diverse, appassionate di Dio e dei poveri. «Quando perdevamo o stavamo per perdere il senso del nostro servizio e la capacità di amare, potevamo ritrovare i beni perduti solo ai piedi del Signore. Per questo, avevamo costruito un eremo e là andavamo per un giorno, o più giorni o per periodi anche lunghi di silenzio... Là ritrovavamo equilibrio, quiete, lungimiranza, saggezza, speranza, forza per combattere la battaglia di ogni giorno». Nel 1984, a seguito di lotte politico-tribali, l'esercito del Kenya compie azioni repressi-

LUCIO ANNEO SENECA

## La dieta del saggio

Testo latino a fronte

In diverse occasioni Seneca fornisce dettagli sulle proprie abitudini alimentari. Se i suoi contemporanei prediligono tavole ricche, il filosofo opta per la frugalità, ritenendo il cibo occasione per esercitare la virtù. Il che presenta vari punti di contatto con i precetti della tradizione ascetica e monastica cristiana.

«LAMPY - SEZ. LAMPY D'AUTORE» pp. 56 - € 6,80

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

ve sulle tribù somale intorno a Wajir. Il 10 febbraio inizia il massacro di Wagalla. Annalena è coinvolta nel recupero dei corpi e nella cura dei feriti. Viene più volte richiamata dalla polizia e fatta bersaglio di diversi attentati. Riesce comunque a mandare a Nairobi, alle ambasciate straniere, fotografie di morti e feriti e con l'aiuto di amici a fermare l'eccidio che mirava allo sterminio della tribù dei Degodia.

Il 5 agosto 1985 viene espulsa dal Kenya come «persona non gradita». Lascia in silenzio il Paese; non solleva proteste per le calunnie e le denunce a suo carico nel timore di ripercussioni negative sui «figli» (i suoi poveri e ammalati) lasciati a Wajir. Quel deserto, quella fraternità, quell'eremo, quei somali dalla fede luminosa, quali mai più ritroverà altrove, saranno la struggente nostalgia per il resto dei suoi giorni. Per alcuni mesi rientra in Italia e si ritira in varie comunità monastiche: Monteveglio (BO), Cerbaiolo (AR), Montevicchio di Romagna, S. Barnaba di Gamogna sull'Appennino romagnolo. Alla fine dell'86 Annalena va in Somalia, prima a Mogadiscio, poi a Marka e infine a Borama, nel Somaliland. Nelle lettere dalla Somalia, Annalena condivide con familiari e amici le drammatiche vicende di un popolo dilaniato dalla guerra civile. Nel marzo del 1994 a Mogadiscio vengono uccisi la giornalista Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin. In luglio Annalena consegna la gestione dell'ospedale alla Caritas italiana che invia la dott.ssa Graziella Fumagalli che verrà uccisa nell'ottobre del '95.

### Dall'eremo di Castagnolo a Wajir per sempre

«Bisogna fare silenzio se si vuole diventare operatori di pace, non violenti, miti, mansueti, capaci di misericordia, di compassione, di infinita benevolenza<sup>6</sup>...»

Tornando in Italia nel luglio '95, Annalena si ritira nei diversi eremi che le offrono un'ospitalità anonima, discreta e di radicale isolamento: Cerbaiolo, Campello sul Clitunno, Castagnolo di Civitella. «Se Dio vorrà, rimarrò in eremo almeno un anno.



Intanto la Somalia è là come là sono i poveri del mondo, mia eredità per sempre. A loro tornerò se Dio vorrà anche fisicamente. Perché loro sono parte essenziale del mio essere. Anche ora sono tutti con me ed io li chiamo per nome ad uno ad uno ed insieme abitiamo la stessa casa e la cosa meravigliosa dell'eremo è che le pareti si dilatano all'infinito e quello che era impossibile a Marka, diventa possibile qui perché tutti, proprio tutti, possono entrare e c'è sempre posto per altri e per altri ancora...<sup>7</sup>

Dopo l'uccisione della dott.ssa Fumagalli, Annalena interrompe la vita eremitica per partire di nuovo. Dopo brevi viaggi in India, Etiopia e Sudan per verificare una nuova possibilità di missione, decide di stabilirsi a Borama, nel Somaliland, dove avvia un programma di cura per la Tbc e per gli ammalati di AIDS. La sua intensa attività è appesantita da numerose minacce, polemiche e timori di contagio per la popolazione. Nel marzo del 2003, in una solenne manifestazione pubblica, le tradizionali «circumcisers» (le donne che praticano l'infibulazione e la circoncisione) rinunciano pubblicamente al loro lavoro con una dichiarazione di «rinuncia per amore di Allah» e Annalena dà loro un impiego o una somma in denaro per iniziare un'altra attività.

Il 25 giugno a Ginevra, l'UNHCR<sup>8</sup> le consegna il prestigioso premio Nan-

sen (istituito nel 1954) per la sua dedizione alle comunità somale. Annalena utilizzerà i 100mila dollari del premio per la sua gente e per la sua équipe: «... 75 persone che lavorano con me, tutti somali e loro, come i pazienti, hanno tanto bisogno di aiuto. È una vita dura, ma bellissima, veramente bellissima». In luglio si verificano nuove manifestazioni di ostilità, minacce, persecuzioni e calunnie contro Annalena che definirà come «un movimento folle di rifiuto della verità, della giustizia, della compassione». Alla fine di settembre 2003 accoglie con gratitudine Ahmed e Dahaba Noor da Wajir, ultimo incontro con i volti amati del suo deserto. Ma là Annalena tornerà pochi giorni dopo, quando le sue ceneri verranno sparse, come lei aveva espressamente chiesto,<sup>9</sup> nell'eremo di Wajir «sulla sabbia del deserto più amato del mondo».

### Eredità umana e spirituale

Quello che colpiva in Annalena era l'apparente semplicità con cui affrontava i problemi e il suo affidarsi alla Provvidenza per risolvere situazioni quasi sempre disperate: la serenità di chi ha la consapevolezza delle sue scarse risorse, ma la sicurezza di poter contare su quel Dio amico che per primo ha pagato il prezzo più alto per amore degli uomini. Annalena traeva la forza per le sue iniziative da

un lungo sostare davanti al Signore. Già negli anni della sua giovinezza, a Forlì, trovava il tempo per la meditazione e la contemplazione presso alcuni monasteri di clausura della città. Il bisogno di silenzio e di preghiera sarà sempre una nota ricorrente nella sua vita. Così come una nota particolare della sua figura sarà spesso uno sguardo triste di chi ha visto tante sofferenze, ma anche quell'indimenticabile sorriso dolce che pure nei momenti difficili dava sicurezza e coraggio a chi le era vicino.

Annalena ha operato libera da condizionamenti di enti e organizzazioni, facendosi carico anche della sofferenza di non potere rispondere a tutti i bisogni dei suoi poveri. Ha vissuto libera dalla schiavitù dei diffusi modelli sociali. Libera da pregiudizi, ha rifiutato ogni forma di violenza e ricercato costantemente il dialogo anche con l'Islam.

Quando qualcuno la chiamava 'missionaria laica', disapprovava: «io non sono né missionaria né laica, io sono semplicemente una cristiana, interamente consacrata a Dio e ai poveri». «Io impazzisco per i brandelli di umanità ferita, più sono feriti, più sono maltrattati, più di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. Questo non è un merito, è una esigenza della mia natura»... «Spero che questo mio seme una volta morto, marcirà e darà frutto, il solo frutto che conta: amore, tenerezza, comprensione, tolleranza, assenza di paura, audacia nell'amore».<sup>10</sup>

**Anna Maria Gellini**

1. Lettera ai benefattori da Campello, giugno 1995
2. Annalena Tonelli *Lettere dalla Somalia 1985-1995* EDB, 2016
3. Lettera alla mamma da Marka, dicembre 1992
4. Lettera all'amica Linda da Marka, settembre 1993
5. Durante un incendio nel 1428, rimase integra una xilografia della Madonna con Bambino, poi denominata "Madonna del Fuoco", tuttora patrona della città di Forlì.
6. Lettera a un'amica da Campello, luglio 1995
7. Lettera ai benefattori da Campello, giugno 1995
8. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati
9. Lettera a Maria Teresa da Campello, maggio 1995
10. Lettera a p. Giorgio da Mogadiscio, novembre 1991



Secondo lo stile di Dio nella Bibbia

## LA MISERICORDIA NELLE RELAZIONI SOCIALI

Non c'è misericordia senza relazione, senza il vedere l'altro e il suo bisogno, la sua impotenza, la sua debolezza e senza assumere il carico del soccorso prima ancora di occuparsi delle *responsabilità*. La misericordia anima il patto sociale.

**L**il papa Francesco ha spesso riflettuto sulla grande importanza della misericordia nelle relazioni sociali, invitando tutti a fare altrettanto. Quella che viene più spesso intesa come una specie di commozione tipica degli animi sensibili, è, in verità, un fondamentale criterio per tutte le relazioni sociali. «Usiamo l'espressione: Opere di misericordia perché consapevoli del fatto che, se fosse racchiusa solo nella sfera del pensiero o del puro sentimento, la misericordia sarebbe vana», dice, in un suo magnifico libretto, Piero Stefani.<sup>1</sup>

Sì, basti semplicemente pensare alle opere di misericordia cosiddette "corporali" per avere il primo e principale impatto con la sostanza della misericordia: si tratta di visioni che diventano azioni, di volontà che si trasformano in interventi reali e concreti. Per questo non c'è misericordia senza relazione, senza il vedere l'altro e il suo bisogno, la sua impo-

tenza, la sua debolezza e senza assumere il carico del *soccorso* prima ancora di occuparsi delle *responsabilità*. La misericordia anima il patto sociale.

Del resto il *kèrigma* stesso: «possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri» dice Papa Francesco.<sup>2</sup> La più antica Confraternita della Misericordia nacque a Firenze nel 1244 per curare il trasporto e l'assistenza dei malati, quanto basta per dire che: «la misericordia ha più volti (...) un conto è essere di fronte alla colpa, altro è essere di fronte all'impotenza (...)». Nelle opere di misericordia corporali «l'urgenza sta nel soccorrere», appunto.<sup>3</sup> *Dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi e alloggiare i pellegrini; curarsi degli ammalati, occuparsi dei carcerati, seppellire i morti, sono opere di assoluto impat-*

to sociale. Un elenco di azioni che sono alla base non solo delle politiche del *welfare*, ma, prima ancora, delle carte dei diritti umani e civili, delle cure primarie che tutte le istituzioni, i governi nazionali, ma anche gli organismi internazionali, hanno – o dovrebbero avere – in ogni ordine del giorno e in ogni Conferenza, nei Meeting, G8, G20, ecc. Della fame nel mondo si occupa un gigante come la FAO, solo per citare la sigla più nota; della sete e dell'acqua si parla in ogni dove: dalle cronache di guerra alle stime della siccità dovuta ai disastri che i Paesi ricchi portano sull'equilibrio ecologico terrestre. Dei carcerati si occupa anche l'ONU e sulla sepoltura di tutti i morti – dei giusti e degli empi! – veglia, tra l'altro e tra gli altri, *Amnesty International*. Poteri pubblici e privati servizi di volontariato non fanno altro che “misericordia”! Per non parlare dell’*“alloggiare i pellegrini”*, che oggi si traduce in: accoglienza agli immigrati, ospitalità ai profughi, ponti contro i muri, destra vs sinistra, egoismo sociale e spirito di condivisione, temi che costituiscono il nodo più aspro e intricato delle attuali politiche mondiali.

Di tutto questo sommovimento Gesù, nel Vangelo di Matteo, parla nel suo ultimo discorso e dice: su queste azioni sarete tutti voi giudicati! (cf *Mt 25,31-46*). Altro che sentimenti, o forme facoltative di generosità: le opere di misericordia sono il metro su cui ogni cristiano verrà a paragone, cioè posto dinanzi alla sua ineludibile *responsabilità* davanti a Dio! Come se non bastasse, la tradizione cattolica aggiunge un secondo elenco di tali opere che chiama “di misericordia spirituale”: *“Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti”*. Si tratta di opere che coinvolgono la vita dell'anima, ma in un orizzonte in cui questa è un tutt'uno col corpo.<sup>4</sup> Per fare un esempio: l’*“insegnare agli ignoranti”* chiede un doppio impegno sociale: quello intra-ecclesiale della conoscenza della fede e quello civile della scuola e di ogni altro tipo

di impegno educativo, perché i ragazzi e i giovani possano emendarsi da ogni forma di deleteria “ignoranza”.

## L'impatto sociale della misericordia nella Bibbia

Lo stile di Dio nella Bibbia è quello di chiedere all'uomo quanto Egli per primo ha fatto e fa. Quando, ad esempio, il Dio di Mosè invita Israele ad ascoltare la sua voce, nello *She-ma'*, (*“Ascolta Israele”*, cf *Dt 6,4ss*), Egli stesso ha già ascoltato per primo la voce del suo popolo nella schiavitù dell'Egitto. Essi “gridaro-



no” ed Egli “ascoltò” il loro grido, è scritto nel libro dell’Esodo (cf *Es 2,23-24*). In seguito, una volta usciti dal grembo dei Faraoni, avvenne che gli Israeliti fossero assetati e affamati nel deserto e anche qui Dio ebbe cura di loro e diede loro l’acqua dalla roccia e fece scendere dal cielo il pane della manna (cf *Es 15/16*). Nel libro di Genesi si racconta che Adamo ed Eva uscissero nudi dall’Eden, quando Dio li vide e se ne diede pensiero, confezionando, per vestirli, delle “tuniche di pelle” (cf *Gn 3,21*); e quando gli Ebrei furono forestieri nella terra di Canaan, o in quella d’Egitto, Dio gli fece avere una buona accoglienza da parte di quei popoli, al punto che essi vi restarono in pace per molti anni. Quando, poi, gli Israeliti si ammalarono di lebbra, il Signore li guarì (cf *Nm 12,15*); quando furono tenuti prigionieri nell’esilio babilonese, Dio li liberò facendoli ritornare nella terra promessa *“ai nostri padri”*, e gustare di nuovo la

gioia di Gerusalemme (*Ger 30/31*). E avvenne che quando i cadaveri degli ebrei venivano lasciati insepolti e gettati sulla superficie della terra, esposti al ludibrio delle iene e degli uccelli, nella valle descritta da Ezechiele, venne la mano di Dio a ordinare al profeta non più di dare sepoltura a quelle ossa aride, piuttosto l’energia spirituale della rinascita: “Ecco, io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete” (*Ez 37,5*).

Per tutte queste opere di misericordia, Dio è riconosciuto e adorato come: “Giusto” e fedele al suo popolo, nel Primo Testamento. Sarà solo quando avrà a che fare col peccato di Israele che, allora: “egli si alza dal trono della giustizia per sedersi su quello della misericordia”.<sup>5</sup>

A imitazione del Padre, anche il Figlio di Dio, dà da mangiare agli affamati, prima di chiedere a sua volta da mangiare; dà da bere agli assetati, prima di chiedere a sua volta da bere. Nel grande affresco della moltiplicazione dei pani, si celebra il grande banchetto della fame umana che trova soddisfazione nella condivisione di Gesù e degli Apostoli. A questi ultimi, che gli dicono di congedare la folla per la cena, Gesù risponde: “Voi stessi date loro da mangiare” (*Mc 6,37*). Quelli restarono sorpresi non solo perché avevano solo cinque pani e quella folla era di cinquemila persone, ma perché non si ritenevano in dovere di *dar da mangiare agli affamati*. Non capivano come la fame di quegli sconosciuti fosse una cosa che li riguardasse. Gesù annuncia loro che dinanzi a una folla affamata c’è un’unica contingenza: offrire ciò che si può! Domani, poi, si procederà ad altre cose, a organizzare, a protestare, a denunciare le eventuali ragioni di quella mancanza di bene primario. La misericordia è un “pronto soccorso”; viene prima e dopo la “giustizia”.

Questi comportamenti “divini” istruiscono i cristiani sulle loro più elementari responsabilità: che ogni creatura al mondo abbia da mangiare e da bere, da vestire e una terra e una casa dove abitare. Nei paesi poveri del mondo significa ancora lottare e impegnarsi in ogni modo per trovare acqua e cibo; in quelli ricchi

vuol dire promuovere e realizzare l'accoglienza, agire con creatività e scienza per il lavoro, l'istruzione e l'integrazione, la salute e i diritti per tutti. "Opere" in cui il cristiano è doppiamente chiamato in causa: come cittadino e come credente. Queste opere sono, infatti, atti di umanità e doveri sociali e civili; inoltre, per il cristiano, una carezza attesa dal Signore stesso, un bicchiere di "acqua fresca" per le sue labbra assetate: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

## Misericordia e libertà

Una delle emergenze sociali più implicate con la misericordia – dopo quelle della fame e alla sete – è la lotta per la libertà di ogni persona, a cominciare dai più deboli, dagli esclusi, dai reietti. La misericordia trova, in questo ambito, un vastissimo campo di "battaglia". Si pensi alla schiavitù che ancor oggi affligge tantissime creature. Si pensi alla "tratta" che Papa Francesco non smette mai di denunciare, specialmente quando è fatta sulla carne dei bambini, o delle giovani donne; dei migranti, o delle creature delle favolas, dei cui organi si fa illecito e libero commercio, facilitato dal fatto che i loro nomi non appaiano in nessun ufficio anagrafico.

Anche su questo fronte, la Parola mette dinanzi a noi l'esempio di Gesù. Anch'egli un giorno si trovò davanti a un uomo che i suoi concittadini avevano isolato fuori le mura della sua città, l'avevano denudato e legato, costringendolo ad abitare nelle tombe, urlando di notte e di giorno come un essere brutto (cf Lc 8,26-39). Quest'uomo era schiavo persino di se stesso e nella sua povera mente avevano fatto casa una legione di demoni. Neppure la parola sapeva usare più, visto che era solo e selvaggio in luoghi deserti da ogni piede umano. Gesù lo vede e lo libera dalla sua schiavitù, semplicemente reintroducendolo nella società da cui era stato escluso. L'esclusione dal consesso sociale è, infatti, la madre di ogni schiavitù.

La libertà per l'uomo di Gerasa si-

gnificò l'essere riaccolto nella sua famiglia, il ritrovare un nome, la lingua e le parole per dialogare con tutti; la dignità di un vestito e di una casa, al posto delle catene con cui era stato condannato alle dimore dei morti. La libertà è tornare in vita!

## Le viscere di misericordia di Paolo

Un grande discepolo di Gesù in quest'opera di misericordia fu Paolo. C'è una lettera che è la più breve di tutte (appena 25 versetti!); qualcuno la chiama "biglietto", tanto è piccola e confidenziale. Si tratta della Lettera a Filemone che Paolo scrive di suo pugno quando si trova prigioniero ad Efeso. L'esperienza del carcere gli fa comprendere l'impotenza in cui vive lo schiavo. Forse per questo scrive al suo amico Filemone queste stupende righe, supplicandolo di riacogliere il suo "schiavo" Onesimo, fuggito da casa sua, tempo prima. Ma: "non più come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo" (Fm 16).

Nella comunità cristiana: "non c'è più Giudeo, né greco, schiavo né libero" (Gal 3,28) e ogni creatura ha la piena dignità dinanzi e dentro il Corpo di Cristo. "Accogli Onesimo come me stesso" – chiede Paolo a Filemone – e "se ti ha offeso in qualcosa e ti deve qualcosa, mettilo sul mio conto (...) pagherò io" (Fm 17-18).

Nella comunione di carne e spirito in cui vive la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, tutti acquistano una sacra libertà: quella di essere membra gli uni degli altri. E Onesimo, lo schiavo, tra tanti membri metaforici che formano le Chiese di Paolo, lui, dice l'Apostolo, è: "le mie viscere" (Fm 12): il mio grembo di vita, la mia speranza, la mia stessa libertà, la "misericordia" di Dio che in me ha preso carne.

Rosanna Virgili

1. P. STEFANI, *Le donnole del Rabbi. Compassione e misericordia nell'ebraismo*, EDB, Bologna 2016, 5.
2. EG 177.
3. P. STEFANI, *I volti della misericordia*, Carocci, Roma 2015, 14-15.
4. Cf. BUBERTI, R. VIRGILI, *Amare anima e corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2015.
5. *Talmud babilonese*, 'Avodah Zarah 3b.

► **28-30 ott: p. Elia Citterio** "Vita spirituale cristiana: una sosta per capire"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 – fax 031.561163; e-mail: luigi.guccini@dehoniani.it – casaincontri@dehoniani.it – www.dehonianicapiago.it

► **31 ott-6 nov: don Pierrick Rio** "In Cristo tutti riceveranno la vita" (1 Cor 15,22)

SEDE: Foyer de Charité "Marthe Robin", Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 – fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com – www.foyer-ronciglione.it

► **6-12 nov: Sara Staffuzza ed equipe del Centro Aletti** "1° Settimana ignaziana"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it – www.domuslaetitiaeassisi.it

► **7-14 nov: don Leonardo Biancalani** "La spiritualità della Lettera di Giacomo"

SEDE: Comunità di Preghiera "Mater Ecclesiae", Via della Pineta Sacchetti, 502, – 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

► **13-20 nov: fr. Luca Fallica osb** "La tenerezza di Dio ci crea e ci rigenera come segno della sua misericordia" (Sal 145,9)

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT – www.materdivinae GRATIAE.IT

► **18-20 nov: p. Paolo Calabrese, OCD** "Testimoni della misericordia del Padre: S.Teresa Benedetta della Croce"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it – www.monasterosantacroce.it



Le tre suore saveriane uccise in Burundi

## MISSIONARIE PER SEMPRE

Erano innamorate di Gesù e avevano nel cuore la passione per l’Africa. Hanno saputo armonizzare insieme i loro impegni missionari con una profonda vita spirituale, fatta di preghiera e di fedeltà alla loro consacrazione. Diverse per provenienza e temperamento, il Signore le ha unite nel medesimo martirio.

**L**il 7 settembre scorso si sono compiuti due anni dalla tragica uccisione delle tre suore saveriane in Burundi: Olga Raschetti, Lucia Pulici, Bernardetta Boggian. Era domenica, una giornata che doveva essere doppiamente gioiosa: perché giorno del Signore e perché era presente in comunità sr. Mercedes Murgia, responsabile delle Missionarie saveriane del Congo e del Burundi, venuta ad accogliere nel pomeriggio due suore, Marie Dukuze e Anna Oppò, con una giovane italiana che veniva per continuare la sua formazione missionaria in Congo. Invece è stato un giorno tragico, di lutto, di dolore e costernazione.

La casa editrice EMI ha pubblicato ora, un libro a cura della saveriana Teresina Caffi, intitolato *Va’, dona la vita!* che raccoglie le vicende di que-

ste tre missionarie, innamorate dell’Africa, e racconta sulla base di numerose testimonianze e soprattutto dei loro appunti, trovati dopo l’assassinio, il sorgere della loro vocazione missionaria in età giovanile, le loro attività in terra di missione, la loro vita spirituale, il desiderio di donare tutta la loro esistenza a Dio. Descrive, inoltre, i tratti della loro personalità, diverse l’una dall’altra, ma cementate dallo stesso ardore missionario, vissuto fiduciosamente nella quotidianità, in mezzo spesso a tanti pericoli.

Leggendo queste pagine è venuto spontaneo pensare a ciò che il Papa aveva detto all’Angelus il 14 agosto scorso, memoria liturgica di p. Massimiliano Kolbe, morto nel lager nazista di Auschwitz nel 1941: «In questo momento, penso e con ammirazione soprattutto ai numerosi sacer-

doti, religiosi e fedeli laici che, in tutto il mondo, si dedicano all’annuncio del Vangelo con grande amore e fedeltà, non di rado anche a costo della vita. La loro esemplare testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di burocrati e di diligenti funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall’ardore di portare a tutti la consolante parola di Gesù e la sua grazia. Questo è il fuoco dello Spirito Santo».

Le tre suore saveriane non erano certo delle burocrati, ma persone appassionate e divorate dall’ardore missionario. Portavano nel cuore un fuoco d’amore, la cui scintilla era scoccata quando ancora erano molto giovani, in famiglia. Per raccontare le loro vicende bisogna ripartire proprio da qui. Sia Olga, sia Lucia e Bernardetta sono cresciute in famiglie numerose, laboriose, profondamente cristiane. Erano ragazze serie, allegre e impegnate. Un giorno è stato chiesto a Olga: «Che cosa ti ha fatto felice nella vita?». «La mia famiglia», ha risposto. La sua era composta di dodici fratelli, otto maschi e quattro femmine. In casa c’era sempre posto per la carità. Non c’era povero che passasse senza ricevere un po’ di farina o di patate, di latte o altro cibo.

Anche Lucia proveniva da una famiglia numerosa. Trascorse, dicono le testimonianze, una giovinezza allegra. Frequentava l’oratorio e partecipava alle iniziative della parrocchia.

Lo stesso si può dire di Bernardetta. Già da bambina era buona e faceva la carità a tutti, a tutti dava una carezza, testimonia di lei una sua compaesana diventata poi anche lei suora.

In un clima così sereno e laborioso sbocciò presto in ciascuna di esse il desiderio di diventare missionarie. Olga si sentì attratta dall’istituto delle saveriane. Fu accolta e il 2 luglio 1960. Sei anni dopo, nel 1966, nella domanda di essere ammessa alla professione perpetua, scrisse così alla Madre Celestina Bottego, fondatrice, nel 1945, delle Missionarie saveriane: «Spero di essere accolta, affinché tutta la mia vita sia a disposizione di Dio e delle missioni nelle mani dei superiori».



La stessa gioia fu quella di Lucia. Entrò anche lei tra le saveriane nello stesso anno. Ripensando a quel momento, più tardi, nell'ottobre 2013, ultimo della sua vita, scriverà: «Fin dall'inizio della mia vocazione, il mio "sì" è stato a Dio, a Gesù. Dopo aver sentito il suo amore personale per me, giunto fino alla croce, mi è sembrato che la risposta più adatta fosse la consacrazione e che il luogo per viverla fosse la vita missionaria».

Anche Bernardetta si sentì animata dallo stesso desiderio di diventare missionaria. In una lettera al suo parroco, don Camillo Zaramella, confidava: «Il pensiero che nel mondo due miliardi e mezzo di miei fratelli non potevano amare Gesù perché non lo conoscevano e quindi erano in pericolo di perdersi, ritornava nella mia mente, dandomi un'inquietudine, un tormento». Nel 1961 entrò tra le saveriane. Quando nel 1965 emise i primi voti, nell'immaginetta ricordo scrisse: «Gesù, mi hai chiamato, ecco, vengo. Sono tua», e sul retro: «Nella semplicità del mio cuore ho offerto lietamente tutto».

Diverse come carattere e temperamento, una volta giunte in Africa, le loro vite si intrecciano pur vivendo a volte in comunità separate ed esercitando un apostolato anch'esso diverso: Olga avrà come campo apostolico soprattutto la catechesi; Lucia opererà come ostetrica, mentre Bernardetta sarà chiamata ad assumere vari incarichi a nome dell'Istituto e aveva a cuore soprattutto i poveri e i sofferenti. Si ritroveranno poi insieme in Burundi dove la comune passione per le missioni e l'amore per l'Africa si compiranno con il versamento del loro sangue.

## Olga

Il sogno che Olga aveva fin da bambina di partire un giorno per l'Africa si realizzò nel 1968. Il Congo fu il suo primo amore. «L'impatto con questo paese – scrisse – fu per me emozionante... Provai una grandissima gioia nell'incontro con tantissimi bambini, radiosi, con donne dal portamento signorile, con uomini ri-



spettosi. Mi dissi: sono arrivata nel più bel paese del mondo». Erano anni difficili. Il paese era in preda a convulsioni politiche, sfociate poi in una guerra. Olga vive la sua missione passando da una comunità all'altra, ma dovrà anche fare i conti con problemi di salute che ogni tanto l'obbligheranno a tornare in Italia per curarsi. Ma il suo cuore era sempre laggiù, tanto che la gente diceva: «Olga ha il mal d'Africa».

Nel 1992 la troviamo a Uvira, sulle sponde del lago Tanganika, dove svolge attività catechistica. «A Uvira – si legge in una testimonianza – Olga era la mamma di tutti i bambini della catechesi, seguiva tutti i percorsi di preparazione ai sacramenti. La si vedeva sempre in motorino, anche sotto il sole cocente, sempre sorridente. Si fermava spesso per strada per chiedere: "come va"? Al suo ritorno in comunità, raccontava degli innumerevoli incontri e del suo lavoro con i catechisti». «La ricordo, dice un'altra testimonianza, che andava col suo motorino dai catechisti nei luoghi di catechesi: al pomeriggio andava a trovare le famiglie dei bambini che avevano abbandonato il catechismo».

Era una vera catechista. Ma aveva una grande cura anche della sua formazione spirituale. Si era tracciata un programma di vita che fosse conforme al disegno di Dio e al suo amore: fedeltà a questo amore, imparare ad ascoltare, rispetto per tutti soprattutto per i poveri e i vecchi, dominio di me stessa, non giudicare, saper tacere; povera per farmi libera, distacco, libera dentro, non la-

sciarmi condizionare dagli altri, accettarmi così come sono... vigilare, pregare...

L'obbedienza la condurrà poi in Burundi. Tra i suoi numerosi pensieri spirituali troviamo scritto: «O Signore, Dio di bontà, ricevi i miei limiti e trasformali in umiltà. Ricevi le mie paure e trasformale in fiducia. Ricevi la mia sofferenza e trasformala in crescita». Aveva anche trascritto alcuni stralci del testamento di Madre Teresa di Calcutta: «Tutto quello che ti chiedo è che ti abbandoni a me completamente. Io farò il resto...». Le piacevano tanto anche

le parole del canto «*Ecce venio ad te* che dice: «Ecco, vengo a te, dolcissimo Signore, che ho amato, che ho cercato, che ho sempre scelto, dolcissimo Signore».

Tutte le testimonianze concordano nell'affermare che Olga era una persona di profonda vita di preghiera. C'era una canzone che amava cantare spesso negli ultimi tempi, perché sentiva che corrispondeva ai suoi sentimenti più profondi: «Ho udito il Signore che diceva: «Chi man-

GIANFRANCO RAVASI

## Miserere

Il più celebre salmo penitenziale

Il Salmo 51 è uno dei principali componimenti del Salterio, di cui costituisce il più celebre testo penitenziale. Amato visceralmente da Lutero, che gli dedicherà pagine altissime e indimenticabili, è stato lo specchio della coscienza di Dostoevskij e il testo ispiratore per artisti come Rouault e compositori come Donizetti e Bach.

«LAPISLAZULI»

pp. 144 - € 11,50

**EDB** www.dehoniane.it

derò?”. Ho detto al Signore con gioia: “ Se vuoi, manda me”. “Va’, parla al mio popolo; va’, pasci il mio gregge; va’, dona la vita». E Olga ha donato veramente fino in fondo la sua vita..

## Lucia

Lucia entra tra le saveriane nel 1964. È infermiera professionale. La sua prima destinazione è il Brasile dove esercita l’attività in un ospedale-maternità. Madre Celestina Bottego le scrive per dirle: «Godi nel sentire che ti sei innamorata delle mamme e dei neonati».

Verso la fine del 1982 la troviamo in Africa, a Uvira, nella provincia congolese del Kivu e quindi nella comunità di Nakaliza, dove vive un momento di particolare sofferenza. Alcune persone l’accusarono presso le autorità di lasciar morire i bambini della loro tribù. Subisce anche un interrogatorio ingiustificato.

In un appunto scrive: «Ho sempre esercitato il lavoro di ostetrica con tanta passione. La nascita di un bimbo mi ha sempre riempito di grande



ammirazione e di stupore di fronte alla vita».

Intanto il Signore la sta perfezionando interiormente. Durante un corso di esercizi spirituali a Bukavu, medita sulla triplice domanda di Gesù a Pietro, “mi ami tu?”, la sente come rivolta a sé e scrive in uno delle sue note: «Mi viene voglia di dire a Gesù: “Ma Gesù, sono già 32 anni che sono nella vita religiosa (...). A te mi sono donata con tutta me stessa. (...) Vorrei che tu mi spiegassi un poco di più, e invece non aggiungi altro e continui a dirmi: “Lucia, voglio entrare nella tua vita”. Vorrei dirti con tutto il cuore, con tutta la mia anima e con tutte le mie forze: *Vieni, vieni, vieni Signore...*».

Lucia ebbe a soffrire anche per la sua salute, per problemi cardiaci, che l’obbligarono a rientrare in Italia per curarsi, così da poter tornare di nuovo in Africa. In un appunto scrive: «Io vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me». E in un altro: «Tocchiamo con mano che veramente la nostra vita è nelle Sue mani».

Nel 2007 è destinata alla comunità di Kamenge, in Burundi. La salute è sempre più precaria. «Non ho più le energie – osserva – per fare tutto ciò che prima facevo, in un’attività che mi appassionava tanto». Prosegue intanto il suo cammino spirituale. Scrive: «Il Signore mi sta vicino e mi

sostiene con la sua grazia, misericordia e amore. Sono serena e vivo con serenità il mio quotidiano».

Dopo una delle sue pause in Italia per motivi di salute, ritorna in Africa. Prima di partire, annota: «Negli avvenimenti gioiosi e tristi, ho sempre cercato di restare fedele alla missione per restar fedele alla mia consacrazione. Adesso sto tornando in Burundi, con un fisico debole e limitato, credo però di poter dire che lo slancio e il desiderio di essere fedele all’amore di Gesù per me concretizzandolo nella missione è sempre vivo. La missione mi aiuta a dirgli nella debolezza: “Gesù, guarda, è il gesto d’amore per te”».

Lucia era affascinata dalla bellezza, era un donna di preghiera, appassionata di Dio, innamorata di Gesù e aperta al dono dello Spirito Santo che chiamava “il dolce ospite delle nostre anime!». «La missione – leggiamo nel libro dell’EMI – non era qualcosa di aggiunto a questa ricchezza interiore, ma ne era il frutto. Lucia cercava di conformarsi a Gesù, chiedeva luce e forza per servire ogni giorno i suoi fratelli e sorelle più piccoli, e la grazia di diffondere la misericordia di cui si sentiva avvolta».

## Bernardetta

Anche Bernardetta aveva la missione nel cuore. Entra tra le saveriane nel 1961 e terminati gli anni della formazione, nel 1970 giunge alla meta tanto attesa: il Congo, ad Uvira. Trova una situazione politica difficile. Capita anche a lei di essere chiamata in tribunale per tutta una serie di false accuse. In una situazione del genere era stata tentata persino di partire, ma per fortuna ebbe il sostegno delle sue sorelle. «In questo tempo – fa sapere – siamo state spaventate dai ribelli i quali sono passati nei villaggi vicino a noi bruciando, uccidendo, rubando. (...) anche noi abbiamo sempre pronto il nostro fagottino per scappare se disgraziatamente arrivassero».

A Bernardetta furono affidati vari incarichi, tra cui quello di consigliera generale, di formatrice e di superiore di comunità, per cui fu costretta a viaggiare spesso, anche fuori

SERGIO ROTASPERTI

## «Sorgente di vita è la bocca del giusto»

Il libro dei Proverbi contiene una notevole ricchezza di immagini e metafore. Lo studio ne analizza alcune, a partire da quattro categorie semantiche: il corpo, la natura, il tessuto urbano, gli animali. Alcune riflessioni ermeneutiche conducono all’utilizzo della metafora nel libro dei Proverbi e al suo valore nella teologia biblica.

«STUDI BIBLICI»

pp. 328 - € 28,00

**EDB** www.dehoniane.it



dell’Africa, ma il suo cuore era sempre lì vicino alla sua gente. In una nota del 1997, dall’Italia dove si trovava per seguire alcuni corsi di aggiornamento teologico, mentre in Congo infuriava la bufera, spiega a coloro che le chiedevano perché volesse tornare laggiù: «Torno tra la mia gente. In quest’ultimo tempo il popolo ha tanto sofferto e soffre ancora. Desidero essere lì per farmi vicina a chi è ferito nel corpo e nello spirito...». Nonostante le tante difficoltà, sottolinea: «non ci scoraggiamo...». E aggiunge: «L’aiuto vero lo attingiamo soprattutto dalla preghiera. Al mattino l’invocazione che inizia la preghiera di Lode: “O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto!”. Questa supplica ti viene veramente dal profondo del cuore e ti ritorna spontanea durante il giorno...».

A guidarla nella sua vita missionaria sono due valori, come lei stessa confesserà: «la fede e l’attaccamento a Cristo con una vita di preghiera; la stima e il rispetto verso questo popolo e ogni gruppo umano: avere uno sguardo di ottimismo verso questo popolo, saper discernere in esso i segni del Regno. Quando vivo questi valori, essi mi aiutano a vivere la missione con gioia e discernimento». Nel 2000 la guerra infuria ancora nel paese. «Per grazia del Signore che è qui con noi, scrive a una sua amica, ci si riprende abbastanza in fretta. Tocchiamo con mano che il Signore ogni giorno ci prepara il coraggio e la serenità sufficienti per accogliere e vivere ciò che il giorno dopo la Provvidenza ci prepara».

Nel 2007 si trova in Burundi, a Kamenge, dove sarà nominata direttrice della comunità. La situazione delle genti è di estrema povertà, aggravata dalla disoccupazione, l’Aids, l’alcolismo, la sparizione di persone non gradite. A Bujumbura si nota anche una massiccia presenza di bambini e adolescenti di strada... ma – sottolinea – «noi missionari dobbiamo essere segno, testimonianza dell’Amore che Dio ha verso ogni popolo, in qualsiasi attività che mi viene affidata. Attraverso le relazioni quotidiane (un saluto, un interessamento per la loro famiglia) devo porre dei gesti che esprimono l’amore di Dio». Nel 2013, un anno prima di essere assassinata, annota: «La Provvidenza mi ha fatto dono di incontrarmi con diversi popoli e culture, di vedere panorami stupendi. Ho conosciuto persone meravigliose, cristiani e credenti di altre religioni: volti che sfilano davanti a me come una sequenza, facendomi rivivere lo stupore di avere incontrato i semi del Vangelo già presenti».

Bernadetta era piena di umanità, era semplice e possedeva una grande capacità di ascolto. Era una persona misericordiosa, di riconciliazione e soprattutto di preghiera. Cercava sempre il lato positivo in ogni situazione. Possedeva anche una spiccata vena umoristica. Diceva scherzando: «Non bisogna prendere troppo sul serio la vita». Avvertiva una grande passione per i poveri e per le persone in difficoltà. Diceva: «Io mi sento privilegiata a essere qui accanto a questi fratelli sofferenti e poveri in tutti i sensi, ma nello stesso tem-

po ricchi di fede, di umanità e pur nella loro indigenza mi insegnano molte cose... Mi accorgo che sono stati i poveri a suscitare in me questa voglia di amare». «Ecco, sono tua», aveva detto un giorno al Signore, consegnandogli senza riserve tutta la sua esistenza, fino alla fine.

«Olga, Lucia, Bernadetta» – conclude il libro dell’EMI: «Tre storie diverse, per radici, formazione, caratteristiche, vicende personali, accomunate da uno stesso fuoco che le ha portate a lasciare le loro case e i loro paesi per cominciare una vita diversa da come avevano inizialmente sognato, ma che avevano scoperto come loro modalità per dire “sì” alla chiamata del Signore».

Ora riposano insieme per sempre in quella terra che avevano tanto amato. Sono come tre semi caduti in terra che l’Africa ha accolto nel suo grembo fecondo dove continueranno a generare nuova vita. Com’era nel loro desiderio, essere missionarie per sempre.

A. Dall’Osto

PIERRE DUMOULIN

## Giovanni Il vangelo dei Segni il vangelo dell’Ora

Il Vangelo di Giovanni viene tradizionalmente interpretato a partire da due temi teologici: quello dei Segni delle feste d’Israele, che struttura in modo particolare la prima parte, e quello dell’«Ora di Gesù», che caratterizza la teologia della seconda parte.

«LETTURA PASTORALE DELLA BIBBIA»  
pp. 128 - € 15,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

## Brasile

### Assemblea generale della Conferenza dei Religiosi



Lo scorso mese di luglio, dall'11 al 15, la Conferenza dei religiosi del Brasile ha tenuto l'assemblea generale sul tema, tratto dal versetto di Isaia: "Ecco io faccio una cosa

nuova". Vi hanno partecipato oltre 500 religiosi per riflettere, in particolare, sulla vita religiosa e consacrata "nel processo di trasformazione". Al termine dei lavori è stato diffuso un messaggio conclusivo in cui viene ribadita "la necessità di una profonda riforma" per tradurre "il cuore pulsante del Vangelo nel discernimento dei segni dei tempi".

Quattro i punti principali particolarmente sottolineati. Anzitutto "il dialogo come via di evangelizzazione". «È urgente – si legge nel messaggio – una riforma profonda, allo scopo di continuare ad essere segno e profezia nel mondo di oggi, camminando insieme, testimoniando la verità con la carità e scegliendo il dialogo come via di evangelizzazione». È ribadita inoltre l'urgenza di suscitare "una vita consacrata e religiosa che testimoni la gioia e la libertà del Vangelo, considerando la complessità del mondo di oggi". E ancora, la necessità di "tornare al primato del Vangelo, incoraggiare una vita religiosa 'in uscita', rilanciare la vicinanza e l'incontro con le nuove generazioni, ribadire l'opzione preferenziale per i poveri e promuovere un'ecologia integrale.

In secondo luogo, *riscoprire l'importanza del silenzio mistico*. Il ritorno al primato del Vangelo, si afferma, "dovrebbe favorire la riscoperta dell'importanza del silenzio e dell'ascolto mistico della Parola di Dio, con il mistero di Cristo come fonte di ispirazione di una vita consacrata che punti alla missione e non sia ossessionata dalla sopravvivenza".

In terzo luogo, *l'opzione preferenziale per i poveri ed i bisognosi*, mediante "un impegno profetico che vada al di là dei propri confini". La Conferenza ribadisce che ciò dovrebbe accadere attraverso la solidarietà e il riavvicinamento ad uno stile di vita semplice ed austero, l'impegno "nelle cause sociali, nella lotta per la difesa dei diritti, della dignità e della vita di tutti, promuovendo la partecipazione politica e ponendosi a fianco dei gruppi umani più vulnerabili, come i migranti, i rifugiati, le vittime della tratta".

Infine, *l'importanza di una ecologia integrale*. Traendo ispirazione dall'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si'", la Conferenza sottolinea come l'ecologia integrale nasca "dalla passione per la cura della casa comune, nell'ottica di una spiritualità che accresca una sobrietà felice". In tal modo, si potrà ritrovare "la presenza e l'azione di Dio in tutte le creature".

## Mongolia

### Ordinato il primo sacerdote nativo

Sono trascorsi 24 anni da quando il Vangelo è tornato ad essere annunciato in Mongolia, dopo la triste epoca del regime comunista che aveva bandito dal paese ogni forma di religione, e ora la piccola comunità cattolica di appena



1.500 fedeli, ha avuto la gioia di vedere la prima ordinazione sacerdotale di uno dei suoi membri. Il neo sacerdote si chiama p. Joseph Enkh. La cerimonia ha avuto luogo domenica 28 agosto a Ulaanbaatar, capitale della repubblica della Mongolia. Vi hanno preso parte anche le autorità civili, il sindaco e il governatore e numerosi non cristiani e non battezzati.

Il rito, celebrato in lingua mongola, è stato presieduto dal missionario filippino e Prefetto Apostolico Venceslao Padilla, con la partecipazione di un centinaio di sacerdoti venuti dalla Corea – un paese legato con particolari vincoli missionari alla Mongolia – oltre a tre vescovi e il Nunzio Apostolico che ha portato con sé un messaggio del papa Francesco.

Parlando a *Vatican Insider* di questo avvenimento, Padilla non stava più in sé dalla gioia: «È una speciale benedizione di Dio che visita il suo popolo» – ha dichiarato. «È un dono alla piccola Chiesa della Mongolia, ma anche a tutta la Chiesa universale e al paese stesso che non è cristiano». In Mongolia, paese vastissimo di circa un milione e mezzo di kmq e una popolazione di circa tre milioni di abitanti, il 53% sono buddisti, il 38% senza religione o atei, il 3% musulmano. La chiesa cattolica conta sulla presenza di 70 missionari, di cui 20 uomini e 30 suore, di 21 paesi diversi e 12 congregazioni. Si tratta di un vero mosaico di etnie, colori e linguaggi.

Nel paese, la Chiesa gestisce 6 parrocchie e 5 stazioni missionarie senza sacerdote. Inoltre promuove opere sociali, caritative e umanitarie, come per esempio due centri per bambini di strada, case per anziani e centri giovanili, *kindergarten* e alcune scuole primarie, oltre a due compagnie agricole che promuovono programmi di sviluppo per le comunità rurali. È presente anche nelle periferie delle città, vicina agli emarginati, ai poveri e ai sofferenti. Tutto questo in un paese che è alle prese con gravi problemi quali un diffuso alcolismo, la violenza, la mancanza di servizi sociali pubblici e un'estrema povertà.

«In questo vasto paese, ha affermato Padilla, la sete di spiritualità, nonostante la triste eredità lasciata dall'ateismo che ha regnato durante il periodo sovietico, non è ancora spenta. «La gente continua ad avere un implicito desiderio di Dio, ed è incuriosita

# brevi dal mondo

dalla vita di coloro che sono credenti. A chi chiede informazioni, noi diciamo “Vieni e vedi”. Coloro che desiderano diventare cristiani iniziano un cammino catecumenale di due anni».

«Noi, ha concluso, predichiamo con i fatti, proclamiamo il Vangelo con il nostro esempio quotidiano sull'esempio di san Francesco d'Assisi».

Joseph Enks era stato ordinato diacono l'11 dicembre 2014 a Daejeon (Sud Corea) dove aveva ricevuto la sua formazione. Tornato in Mongolia nel gennaio 2016 aveva svolto un servizio pastorale in varie parrocchie. Ora ritornerà nella steppa, tra la popolazione cristiana, a proclamare il Vangelo.

## Filippine

### Terrorismo musulmano nel sud del paese

Cresce la violenza nel sud delle Filippine. Lo ha dichiarato p. Sebastiano D'Ambra in un colloquio telefonico con la Fondazione pontificia di aiuto alla Chiesa che soffre, organismo che ha lo scopo di aiutare i cattolici e gli altri cristiani perseguitati. Padre Sebastiano è un missionario del PIME, di origine siciliana, nelle Filippine da circa 40 anni. È il fondatore del Movimento per il dialogo, *Silsilah*, – termine arabo che significa letteralmente “catena”, “legame” – con sede a Zamboanga, il cui scopo è di promuovere il dialogo e la pace tra i cristiani e i musulmani.

Un tempo – ha affermato il padre – le Filippine erano un luogo da sogno per il dialogo interreligioso, dove esisteva una piena armonia. Per decenni, infatti, tra le religioni si è vissuto in un clima di vera fraternità. Ma ora la situazione è completamente cambiata. Nel sud del paese c'è una continua minaccia, soprattutto nell'isola di Jolo (nell'arcipelago di Sulu): rapimenti, violenza, persecuzioni...

Dietro a questa situazione, ha aggiunto, si nascondono interessi geopolitici e militari. Si tratta di uno scenario complesso. Più volte egli ha esortato i capi musulmani a non comportarsi come “se niente stesse accadendo”, ma a mobilitarsi e a denunciare la pericolosa situazione che la gente sta vivendo. Ma, ha sottolineato «se ne stanno con le braccia conserte; hanno paura delle rappresaglie e preferiscono tacere», benché la situazione sia allarmante non solo per i cristiani, ma anche per i musulmani moderati».

Secondo p. Sebastiano, l'islam sta crescendo a passi da gigante in alcune aree delle Filippine: «nell'Isola di Mindanao, un tempo l'80% della popolazione era cristiana. Attualmente lo è solo il 60% e l'altro 40% è musulmana. I cristiani vivono nella paura, non ardiscono parlare chiaro o andare alla messa, nonostante la presenza dell'esercito. Molti se ne stanno andando». Tuttavia, nonostante questo quadro così fosco, i Filippini continuano ad avere una fede profonda, le chiese sono sempre quasi piene e le maggiori festività religiose, come la Settimana Santa, sono celebrate con

grande entusiasmo. Memorabile è stata l'accoglienza al papa Francesco nel gennaio 2015, quando quasi 7 milioni di persone hanno partecipato alla sua messa a Manila. Mai nella storia era avvenuto qualcosa del genere per la visita di un papa.

I cattolici di Zamboanga, dove vive p. D'Ambra, nutrono una speciale devozione alla Vergine del Pilar, portata nel paese dagli spagnoli e tuttora molto viva. «La Vergine del Pilar, ha dichiarato p. D'Ambra, è profondamente venerata dai fedeli che la pregano perché non li abbandoni mai e adesso, più ancora, di fronte a questa minaccia della violenza mondiale». La popolazione di Zamboanga ha vissuto in prima persona l'odio e il terrore nel 2013 quando il Fronte Nazionale di liberazione Moro (MNLF) ha attaccato e bruciato un'ampia zona della città, uccidendo una quantità di persone. I responsabili di questo eccidio appartenevano a un ramo del gruppo terroristico jihadista Abu Sayyaf, molto attivo nelle isole meridionali del paese. Ad esso vengono attribuiti numerosi attacchi terroristici, compreso quello dello scorso giugno in cui fu decapitato un turista canadese.

## India

### Giornata dei martiri

La Chiesa dello Stato di Orissa, in India centro-orientale, ha celebrato il 30 agosto scorso la “Giornata dei Martiri”, per ricordare il sacrificio delle 101 persone che hanno perso la vita durante i massacri anticristiani del 2007 e del 2008, organizzati dai gruppi radicali e paramilitari indù. La Conferenza dei vescovi dell'Orissa, inoltre, ha da tempo incaricato una speciale *équipe* di preti e ricercatori per documentare il massacro e, con la diocesi di Cuttack-Bhubaneswar, per avviare il processo diocesano per dichiarare il martirio.

Noi crediamo, ha dichiarato mons. Machado, vescovo della diocesi di Vasai nello stato federale del Maharashtra, nel centro occidentale dell'India, in un'intervista a Radio Vaticana, che questi martiri sono morti per testimoniare la fede a Kandhamal. Hanno sofferto molto ma non hanno mai pensato di abbandonare la fede; malgrado tutto hanno dato la loro vita per testimoniare.

Dobbiamo dire – ha aggiunto – che la situazione non è così in tutta l'India. È un caso specifico. Oggi non possiamo dire che i cristiani sono perseguitati dappertutto; questo non sarebbe vero. E dobbiamo aggiungere che non tutti sono contro di noi. Molti indù, ad esempio, hanno collaborato e aiutato la Chiesa e i cristiani in questa sofferenza. La Chiesa continua a tendere la mano del dialogo per fare il bene comune, per evangelizzare. La Chiesa chiede sempre giustizia, misericordia per portare la speranza a coloro che hanno perso tutto questo.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

# EVANGELO ED ECUMENISMO

*Se noi conoscessimo il dono dell'evangelo (cf. Gv 4,10), la potenza dell'evangelo (cf. Rm 1, 16), dovremmo semplicemente ascoltarlo e adorarlo; dovremmo far diventare nostra carne e nostro sangue il mistero del Cristo trasfigurato di cui Dio ci ha voluti partecipi. Ma di fronte a questa verità sta la miseria di ciascuno di noi e delle nostre chiese, incapaci di essere all'altezza di questo mistero luminoso. Cerchiamo dunque di metterci di fronte all'evangelo, di fronte al Signore, affinché ci giudichi nella sua misericordia e compassione.*

*Spesso in questi ultimi anni, quando avvengono degli eventi di grazia nel cammino del dialogo tra le chiese, si scopre e si ammette che nel nostro passato c'è più comunione che divisione. Eppure a quale prezzo la divisione ha sfi-*

*gurato il corpo di Cristo... Certo, oggi giungiamo a riconoscere che quando ci siamo separati è perché in realtà non ci eravamo ascoltati e capiti, ma non possiamo dimenticare quanto la divisione sia costata in termini di odio e di violenza nella vita delle chiese e dei cristiani, oltre che in termini di contro testimonianza nei confronti del mondo.*

*L'evangelo ci chiama alla comunione, al riconoscimento reciproco tra chiese che per secoli hanno camminato in opposizione l'una all'altra. Proprio per questo vorrei dire che è giunta l'ora in cui i cristiani di diverse confessioni facciano dei passi concreti per mostrare che è possibile amare lo stesso Signore e credere in lui. La nostra povera comunità cosa ha dimostrato in questi quasi trent'anni, da quando un fratello pastore della chiesa riformata di Neuchâtel ha cominciato a vivere con noi? Cosa mostra la presenza, ormai da nove anni, di una sorella della chiesa riformata di Francia che oggi fa la sua professione monastica definitiva? Una cosa semplice, elementare: noi tutti vogliamo seguire lo stesso Signore e se in comunità esistono delle differenze, esse non consistono nell'appartenenza di alcuni di noi alla chiesa cattolica, di altri alle chiese riformate, ma nel nostro corrispondere o meno alla grazia del Signo-*

*re, nel nostro vivere o meno l'evangelo. Chi di noi potrebbe dire che qualcuno ama di più o di meno il Signore in base alla chiesa di appartenenza?*

*Non abbiamo mai detto, e abbiamo sempre impedito che altri lo dicessero, che siamo qui a vivere come monaci per uno scopo ecumenico. Eventualmente una tale affermazione può risuonare in bocca a quanti vo-*

*gliano avere uno scopo per giustificare la loro vita religiosa. Noi no, noi siamo qui per vivere l'evangelo, e sappiamo che nel vivere l'evangelo è essenziale l'ecumenismo. L'ecumenismo non è un'opzione tra le altre, non è una scelta che si può assumere a un certo punto del cammino. Ripeto, noi vogliamo essere solo dei discepoli di Cristo. Se ci siamo uniti è per dare al Signore delle nostre vite*

*una testimonianza comune, è perché lo stesso amore ci unisce a Cristo: questo valeva negli anni in cui l'ecumenismo era per le chiese una grande scoperta; valeva nell'ora in cui l'ecumenismo sembrava non essere più di moda nelle chiese e tra le chiese; vale oggi, in un momento in cui pare che si stia assistendo a un risveglio del cammino ecumenico; varrà anche quando dovesse tornare l'inverno ecumenico.*

*L'ecumenismo è per noi un impegno che discende ieri, oggi e sempre dall'evangelo, dalle parole di Gesù: "[Padre,] prego anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21). E accanto a questa preghiera vi è un'altra parola di Gesù che mostra l'unica possibile eloquenza e visibilità evangelica dei cristiani nel mondo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).*



**Enzo Bianchi**

da Il mantello di Elia.

Un'eredità per il futuro.

Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2012



DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA VC

# Per una VC senza mura e barriere

Da oltre cinquant'anni viene proclamato lo slogan “vino nuovo in otri nuovi” ma, come ha detto il Papa, «vi siete proposti di discernere se gli otri che lo contengono sono adeguati a contenere questo vino nuovo?».

È il momento di chiederci perché il nostro annuncio e la nostra testimonianza non sono più attrattivi.

**È** giunto il momento di «far sorgere altri luoghi dove si viva la logica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità»,<sup>1</sup> che ci permettano di sentirci viandanti con coloro che camminano e cercano con coloro che cercano.

*Il punto di partenza è nella consapevolezza che non si può più affrontare il futuro in dispersione; che nessuna vocazione basta da sola; che è tempo di riscoprire legami e dinamiche solidali tra membra dell'unico corpo.*

*Oggi la forza comunicativa della vita religiosa passa attraverso la fine degli spazi chiusi; attraverso il conoscersi per accogliersi e l'accogliersi per collaborare.*

*Le seguenti riflessioni trovano grande spazio e approfondite valutazioni nel recente libro delle edizioni EDB, «Servitori della cultura dell'incontro» di Rino Cozza csj.*

Oggi siamo consapevoli che il tempo in cui viviamo ha segnato un grande turbamento per la vita religiosa, dovuto soprattutto al fatto di «non aver saputo scorgere i

non pochi indizi che sembrano offrire auspici di un'epoca migliore per la Chiesa e per l'umanità».<sup>2</sup>

È il momento di radicali purificazioni che nascono dal chiederci: perché il nostro annuncio e la nostra testimonianza non sono più attrattivi? Il calo vertiginoso dell'interesse viene a dire che non bastano le sue tradizionali forme espressive e che attualmente il concetto e la prassi di “separazione”, “superiorità”, “offerta di servizi sacri o profani”, non convince più; come non persuade un gruppo di eletti chiusi in una particolare nicchia di Chiesa che trova mille motivi per tenersi alla larga dalle ferite e dai problemi della gente, per non lasciarsi coinvolgere. «Così si diventa narcisisti – disse mons. Galantino – povera gente che cammina su una china pericolosa, con la conseguenza di auto-condannarsi ad essere sempre meno significativi».<sup>3</sup>

Eppure in questo tempo in cui le comunità religiose perdono forza e significanza e per le opere si è innescato l'effetto “domino”, tutto questo può essere letto come

una grazia, un'ora in cui Dio chiama a «scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità».<sup>4</sup>

È questo ciò che il Papa sta facendo vedere, che il clima culturale del postmoderno è favorevole alla riscoperta del Vangelo e dell'approccio sapienziale, per cui ogni «carisma, per vivere ed essere fecondo, non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia». Se questo non accade, «se siete diventati distratti, o peggio ancora non conoscete questo mondo contemporaneo ma conoscete e frequentate solo il mondo che vi fa più comodo o che più vi alletta, allora è urgente una conversione!».<sup>5</sup>

### **«Per rimanere fedeli bisogna “uscire”... dai propri “recinti”»<sup>6</sup>**

Con queste espressioni il Papa invita a non concentrarsi unicamente su se stessi o sulla propria perfezione, prendendo così le distanze da coloro (scribi e farisei) che conoscevano tutto il contenuto dell'amore di Dio ma non sapevano tradurlo sul piano dell'esistenza perché vittime di pratiche senza vita, di conformismi esteriori, finendo con l'essere mercanti di un parlare vuoto.

Può esserci di aiuto la domanda che Francesco suggerisce: «*ci lasciamo inquietare dalle necessità della gente o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte sono per noi comunità-comodità?*».<sup>7</sup>

La vita religiosa è chiamata a una modalità di essere cristiani dentro la vita degli uomini, con l'impegno di dare al Vangelo, nella sua essenzialità, la pienezza di credibilità attraverso parabole di vita vissuta in cui le persone tornino a contare più dei principi astratti, e la fede sia più che una dottrina. Si tratta allora di costruire comunità la cui prima caratteristica, in quanto missionarie, non sia quella di innalzare una società nella società, organizzata ai fini dell'«osservanza», ma comunità in cui sia possibile restare figli/e del proprio tempo, della società e della cultura in cui si è immersi, per far emergere nella propria esistenza il modo d'essere di ogni vita cristiana, preferendo alla conservazione la proiezione verso il mondo e i suoi problemi, perché le risposte del Signore sono sempre all'interno di un «*qui, ora*».

### **«Fuori» «per non essere vista come una condizione a parte»**

È questo quello che in vario modo va dicendo papa Francesco: la vita religiosa «non è stata vista come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani ma come punto di riferimento per tutti i battezzati, per cui nel voto non deve emergere solo ciò che i consacrati/e possono vivere ma deve rimandare chiaramente in modo diretto a quello che è il senso di ogni vita cristiana». Vale a dire che il messaggio evangelico della vita religiosa non è in ciò che la distingue ma nella intensità rappresentativa di un dato valore. Oggigiorno, far consistere la vita evangelica in alcuni elementi di diversità rappresenta un impoverimento della più ampia prospettiva evangelica. In ogni caso questi non possono più es-

sere dati secondo quelle modalità concettuali fisse che hanno portato alla de-storicizzazione del messaggio stesso. È fuori della storia, ad esempio, lo sguardo sui «voti» ristretto a prospettive morali ed ascetiche individuali, colte dalla maggior parte della gente come disinvestitura delle proprie possibilità umane piuttosto che come espressione, attraverso la sovrabbondanza di trasparenza evangelica, di una sollecitazione rivolta a tutti a vivere il Vangelo in forma chiara e forte secondo il sogno di Cristo. Nella vita consacrata i «voti» non sono in funzione di una strategia di salvezza solo per se stessi, ma per far diventare compagni e compagne della storia degli uomini e delle donne del mondo.

Secondo questa prospettiva, allora la povertà si qualifica nel considerare i poveri parte della propria vita per sentire con loro, per sceglierli e partecipare alle loro difficoltà, collaborando nella soluzione di situazioni di bisogno, a nome e nella forza del Signore. Povertà e comprometersi con coloro che hanno perso il lavoro, la casa, gli affetti. Dire «obbedienza» inoltre è affermare la capacità-dovere di «ascoltare» umilmente tutti e anche tutto.

In riferimento al celibato, il Papa parlando ai consacrati/e in formazione e ai seminaristi disse:<sup>8</sup> «*Per favore non siate zitelli e zitelle*», intendendo così richiamare l'attenzione sul fatto che il celibato e nubilito evangelici devono trovare il loro significato e ragion d'essere non tanto nella rinuncia, ma soprattutto nella fecondità e nella generatività di quanto può nascere da cuori che osano l'amore senza contraccambio, da persone che amano senza possedere.

### **Quali sono altri “recinti” entro cui nel corso della storia la vita religiosa si è rinchiusa?**

Ci sono innanzitutto dei «*recinti mentali*» dati da lontane ortodossie i cui contorni teologici ed etici risultano oggi oltre misura sfuocati. È anche per questo che «le nostre certezze possono diventare un muro, un carcere che imprigiona lo Spirito Santo».<sup>9</sup> In questo caso l'«uscita» consisterà nel «saper lasciare le vie di quelle epoche in cui il pensiero era chiuso, rigido, istruttivo-ascetico invece che mistico».<sup>10</sup>

L'irrigidimento dogmatico su cui la vita religiosa si è costruita disomogenea rispetto alla società, l'ha resa incapace a suscitare nelle nuove generazioni il desiderio di essa, portandosi così ad essere avvicinata nel compito di generare all'evangelismo dalle nuove forme che nel frattempo sono sorte.

Non attraggono più quei modelli di pensiero che faticano a muoversi in armonia con le aspirazioni profonde delle persone, perché improntati talvolta a conoscenze teorico-dottrinali del mondo platonico o stoico, tenute assieme da documenti, dichiarazioni, teorie, tendenzialmente omologanti di cui si è soltanto ricettori, silenziosi esecutori.

Il pericolo conseguente – detto con parole forti dalla teologa Antonietta Potente – è di portarci ad essere «semplici cultori o cultrici di tradizioni inutili, quasi degli attori da teatro; oppure illusi “messia” di un avveni-



re puramente inventato a immagine e somiglianza di quello che abbiamo sempre fatto e già capito. È chiaro che in questo modo non possiamo parlare di vita e, tanto meno, della sua insita religiosità». <sup>11</sup>

Altro “recinto” entro cui la vita religiosa si è rinchiusa, sta nel credere che basti tenere le porte aperte. Ma questo non basta. Uscire significa che non è sufficiente una modalità di presenza rivolta a fare missione in casa propria, al cui fine sono stati creati strumenti, servizi, strutture: così che a ben guardare sono gli altri a dover venire da noi. «È necessario invece essere una Chiesa che trova nuove strade; che è capace di uscire da se stessa e andare “verso” <sup>12</sup> con scelte evangelicamente più efficaci e nel contempo umanamente più significative, perché nate dalla capacità (carisma) di guardare il mondo con occhi diversi, da parte di persone che coltivino e attivino anche quelle dimensioni fondamentali dell’umano che da millenni chiamiamo dono, gratuità, reciprocità, solidarietà, condivisione». Ma per riuscirci, la vita religiosa deve imparare a non aver paura di prendere le distanze da se stessa investendo nel restituire alla gente della strada il Vangelo che le appartiene, attraverso il vivere in prima persona quello stile che comunica la possibilità di una vita diversa, alternativa agli *idoli* che non danno vita. Quindi il compito della vita religiosa, non consisterà nel gestire, ma nell’essere segno di una comunione diversa, fatta di rapporti umani diversi, segno del primato dell’ascolto della Parola rispetto ad altro. Il problema sta nella ricomprensione della funzione della vita religiosa dentro

il “*popolo di Dio*”, concetto biblico, diventato autocoscienza conduttrice della Chiesa, a partire dalla riaffermata dignità comune del battesimo. <sup>13</sup> L’“uscire” cui siamo invitati contribuirà ad avere una “visione” della consacrazione maggiormente propositiva rispetto all’attuale, che non riduca il proprio spazio al mondo attorno a sé ma faccia piuttosto intravedere la vocazione ad essere fratello e sorella con i fratelli e sorelle, cercatori con chi cerca, compagni di strada, passando dall’essere esperti nel *predicare* ad esperti dell’ascoltare, condividere, dialogare attraverso una particolare, concreta prossimità all’uomo contemporaneo che porta ad abbandonare quelle posizioni elitarie che in passato esercitava.

### Altra chiusura è una spiritualità fuori dai percorsi dell’umanità più autentica

“*Recinto chiuso*” è quella spiritualità che parte dal presupposto che essa sia qualcosa di privato o intimista in funzione di sé o dei propri interiori interessi, a dirlo è l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l’incontro con gli altri, l’impegno nel mondo, la passione per l’evangelizzazione». <sup>14</sup> Si è espresso così papa Francesco nel ricordare che la spiritualità è altra cosa rispetto al *cliché* di altri tempi, simbolo di una santità da fenomeni speciali, da penitenze eroiche, da scelte straordinarie ed eccezionali. Spirituali sono invece – scrive B.Secondin – «quelle for-

## Esplora il **catalogo EDB** anche in versione digitale!

Oltre la carta,  
tanti titoli in formato  
**ePub** e **pdf**  
disponibili in tutti  
gli **store online**



**EDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

me di vita che a partire dal Vangelo sanno inventare nuovi spazi di ospitalità dei nuovi temi della vita: della felicità, della libertà, della corporeità, della sensibilità, della volontà. Una spiritualità in armonia con la vita, espressa con categorie appropriate alla mentalità secolarizzata con modelli evangelici che interpellino l'uomo del postmoderno piuttosto che schemi di spiritualità poveri di originalità, sovraccarichi di forme devozionali alla deriva, diffidenti verso la società e le sue correnti spirituali. Una spiritualità che «sappia anche indicare alcune delle virtù sociali più urgenti: verità, responsabilità, libertà, dignità umana, pace, sobrietà, solidarietà, diritti umani, reciprocità, legalità, tolleranza, cultura della speranza e della vita».<sup>15</sup> La santità sarà allora data da un modello di spiritualità, mutuata da Gesù, che si fa attenta a cogliere le inquietudini dell'uomo.

Oggi la spiritualità per riacquistare la capacità feconda, non può prescindere dal reinterpretarsi attraverso l'espressione di alcune irrinunciabili istanze di umanità, non estranee al Vangelo. Se dopo il Concilio, alla vita religiosa è venuto meno lo *status* di *élite evangelica*, ora non può essere disatteso l'invito della Costituzione pastorale sulla Chiesa, *Gaudium et Spes* a essere «testimoni della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia».<sup>16</sup> Vale a dire che non può ora venirle meno il chiarore di un umano attratto dalla grazia di Cristo, non solo con l'annuncio di una salvezza nell'aldilà, ma nel renderla presente nell'oggi attraverso storie vissute, in grado di far suscitare domande e d'interpellare altri in riferimento alla trascendenza.<sup>17</sup>

A dirlo oggi è la forza di uno stile fatto di volti umani da guardare con il cuore: qui è riposta la sacralità dell'attuale agire pontificio. Uno sguardo – dice il papa – che sia un tu a tu: «Io riesco a guardare le singole persone, una alla volta, a entrare in contatto in maniera personale con chi ho davanti».<sup>18</sup> Ebbe anche a dire: «Ho visto che è stata ripresa dai giornali la telefonata che ho fatto a un ragazzo che mi aveva scritto [...] per me questo è stato un atto di fecondità. Mi sono reso conto che quel ragazzo ha riconosciuto un padre; [...] il padre non può dire “me ne infischio”. Questa fecondità mi fa tanto bene». «*Diversamente si è incapaci di fecondità, incapaci di dare vita perché non si è né padri né madri*».<sup>19</sup> Da qui l'appello ai consacrati perché abbiano «la ferilità degli uomini e delle donne di oggi, condividendone gioie e dolori, e a essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi».<sup>20</sup>

Tutto ciò viene a dire quello che è necessario alla vita religiosa per poter essere presente nella nuova esperienza storica che stiamo vivendo.

È questa la cristologia cui ispirarci: dire che Dio si è fatto uomo significa dire che la dimensione divina non prescinde dalla dimensione umana ma anzi questa è il luogo

della manifestazione del divino. Se Gesù si è incarnato per narrare Dio con la sua pratica di umanità scegliendo quali segni messianici i segni del suo cuore espressi non con gesti da imprenditore, ma da innamorato<sup>21</sup> allora i consacrati, hanno da esprimere trasparentemente l'attitudine ad annunciare la storia della salvezza come la sal-

vezza dell'uomo, di tutto l'uomo, atta a comprovare l'entrata della vita divina nel vivere in pienezza la dimensione umana. Per questo traguardo – è detto nella lettera ai consacrati “*Rallegratevi*” – «siamo invitati a impegnarci a destrutturare modelli senza vita per narrare l'umano sognato da Cristo mai assolutamente rivelato nei linguaggi e nei modi».<sup>22</sup>

È tempo dunque di prendere le distanze da ciò che fa percepire i religiosi e le religiose come credenti senza emozioni, votati alla sofferenza piuttosto che alla festa e alla gioia. Certamente non ci sono grandi realizzazioni umane senza fatica, dedizione, sacrificio, come non ci sono mai stati dei santi senza la partecipazione alla croce di Gesù con l'accettazione del sacrificio, ma altra cosa è credere che questo vada ricercato, senza dargli il giusto posto e avere un rapporto adeguato con questa realtà misteriosa di cui Cristo stesso nel Gethsemani ha avuto paura.

## Cosa dovrebbe vedere chi si avvicina a un religioso?

Dall'intero Vangelo traspare che Cristo è venuto perché imparassimo relazioni che valorizzino l'umano: «la cultura dell'incontro e della relazione questo è il modo cristiano di promuovere il bene comune, la gioia di vivere».<sup>23</sup> Il Papa lo dice così: «l'ostacolo alla testimonianza non è dato dall'essere peccatori, ma dal non sentirsi davvero appassionati e vitali nell'incontro con l'altro».<sup>24</sup> Allora nel religioso e nella religiosa dovrebbe vedersi una persona dal cui modo di vivere traspaia che credere non è farsi imbrigliare l'umanità, la vitalità, la bellezza, la spontaneità ma semmai farla esplodere in pienezza, perché la qualità della nostra vita dipende dalla qualità delle relazioni. Y. Congar lasciò scritto: «Per la Chiesa come per ciascuno di noi, la salute non consiste soltanto nell'essere se stessi ma nel realizzare la verità della propria relazione con gli altri».

Dal Concilio in poi, «paradigma della Vita Religiosa è la spiritualità di comunione che si alimenta della mistica dell'incontro» per fare spazio a relazioni che danno sapore alla vita, per dire a ogni creatura un desiderio di amore che solo Dio potrà soddisfare. «In ogni caso è da combattere l'immagine della vita religiosa come rifugio e consolazione davanti ad un mondo esterno difficile e complesso».<sup>25</sup> Un segno sicuro, chiaro che la vita religiosa è chiamata a dare oggi è quello di una spiritualità declinata con l'autentica umanità attraverso una vera e sana “*vita di fraternità*”. Una vita “sana” perché la malattia della fraternità ha una forza da distruggere anche la relazione con Dio. Oggi nella vita religiosa non si sta as-

*L'ostacolo alla testimonianza non è dato dall'essere peccatori, ma dal non sentirsi davvero appassionati e vitali nell'incontro con l'altro.*

sieme per farsi dei meriti o per rendere maggiormente produttivo il lavoro apostolico, ma per arrivare ad amare e sentirsi amati. Questo dire rivela il sentire di avere un significato per gli altri e viceversa rendersi conto che gli altri hanno un significato per me.

A tal fine sono necessarie relazioni vere, buone, interessanti, che possano sviluppare gusto. Alle volte il pericolo dei nostri tessuti comunitari è di non sapere di niente, e presentano una dinamica relazionale con Cristo e con gli altri così debole che non fa venir voglia di nulla; sembra di avere a che fare soltanto con qualcosa di organizzativo e amministrativo, con tensioni sul nulla, piuttosto che con spazi di umanità serena, che trasmetta la voglia di incontro, di frequentazione, di sintonia.

Le recenti forme discepolari vengono a dire che la visibilità convincente è data dalla potente umile testimonianza di vita che parla all'uomo d'oggi attraverso forme di vita fraterna che respirano e lasciano respirare il profumo liberante e consolante del Vangelo.

Questi sono i presupposti che permettono la costruzione di una comunità di fede che vede donne e uomini capaci di uscire da sé, per sentirsi ognuno servo con servi, libero con liberi, attenti al riconoscersi dai volti e non dalle maschere.

Oggi non si è più disponibili per una finta *comunione*, per cui non è più concepibile una comunità religiosa, unita solo sul piano formale, giuridico, e occupazionale, priva di una reale, fraterna comunicazione interpersonale. Si è invece disponibili per una fraternità in cui ognuno si fa dono e gioisce del dono dell'altro. Una fraternità

«non giocata sulla perfezione ma che, come ha insegnato Gesù, ci sia di aiuto a gestire l'imperfezione; una comunità che non ci giudichi se non avremo raggiunto l'ideale, ma se avremo camminato nella buona direzione senza arrenderci». <sup>26</sup>

È solo una fraternità pensata su queste basi nuove, in spazi nuovi, in contesti culturali completamente nuovi, con linguaggi che devono essere, necessariamente nuovi, quella che è in grado di «generare comunità che respirino e lascino respirare il profumo liberante e consolante del Vangelo, profondamente attraversate dall'interesse verso il *regno* piuttosto che all'autopromozione e all'autoconservazione». <sup>27</sup> Una fraternità inoltre che con la vita racconti Dio al di fuori, e lo renda desiderabile. Perché questo possa accadere – dice il Papa – «ci è richiesto di umanizzare le nostre comunità, curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un purgatorio, ma sia una famiglia». <sup>28</sup> È siffatto segno, identitario della vita religiosa, proposto con evidenza, ciò che è in grado di aiutare la Chiesa e la società, nel far circolare la linfa della fraternità a partire dalla Parola di Dio letta in un fecondo rapporto tra testo e contesto sociale, culturale, ecclesiale.

**È il momento di «guardare al mondo non come una minaccia ma come al proprio chiostro».** <sup>29</sup>

Nell'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI, ci sono varie espressioni che dicono il rovesciamento di quella origi-

# GRANDI MISTICI

ALOIS MARIA  
HAAS

Meister  
Eckhart

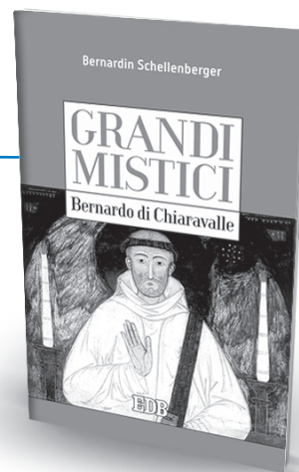
pp. 64 - € 8,50



BERNARDIN  
SCHELLENBERGER

Bernardo  
di Chiaravalle

pp. 56 - € 6,80



naia prospettiva di vita religiosa che vedeva nella fuga dal mondo la sua ragion d'essere. In particolare viene detto: «Non si salva il mondo dal di fuori, occorre, come Colui che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo; occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, se si vuole essere ascoltati e compresi».<sup>30</sup>

In un tempo in cui la Chiesa si sta riconfigurando secondo uno stile di generosa accoglienza degli altri mondi o di altri modi di stare nel mondo, la vita religiosa per essere a misura della Chiesa, deve farsi «capace di incontrare la gente nella loro strada», nelle loro case e non solo nelle proprie istituzioni.

Il noto teologo Marie-Dominique Chenu osservava che soltanto accettando a fondo l'evidenza del mondo, le sue dimensioni, la sua unità, la sua storia; soltanto credendo profondamente ad esso si potrà, dall'interno, ricollocare e far riapparire Dio ed il Cristo. Dunque chiamati non a lottare contro il mondo ma contro la propria mondanità.

Da qui l'urgenza di prendere atto che nella vita religiosa, ad aver bisogno di un supplemento di luce è proprio la qualità delle "relazioni", perché non portino ad essere funzionalmente in mezzo agli altri rimanendo soli, e in quanto soli più propensi alla stagnazione che alla generatività. La Chiesa è un corpo comunicativo essendo

stata fondata per la "comunione", dunque non è una istituzione che vive in sé e per sé. Allora è altrettanto vero che la vita religiosa non è in funzione dei propri interessi, nemmeno di quelli spirituali, (perfezione e salvezza), ma è nata da una relazione che riempie la vita, quella con Cristo, che deve creare a sua volta capacità di essere «uomini e donne di Dio la cui misura sta nel saperlo portare a tutti come il dono più prezioso per l'uomo».<sup>31</sup>

Per la Chiesa come per ciascuno di noi, la salute – scrisse Y. Congar – non consiste soltanto nell'essere se stessi ma nel realizzare la verità della propria relazione con gli altri. È proprio la qualità di queste ad aver bisogno di una intensificazione di luce a partire dal credere che non sono le idee o i libri, ma gli incontri che cambiano la vita, per cui se cambiamo poco è perché non sappiamo incontrare.

È stata la mancanza di relazioni a far perdere alla vita religiosa il suo ancoraggio alla cultura della gente che, per il forte tasso di sufficienza, si è portata pian piano ad essere imbalsamata. Se oggi si trova impoverita, deve trovarne la causa nel non essere stata fecondata dalla sana "contaminazione" delle relazioni intensamente umane e dai contatti con i diversi. Oggi la speranza di futuro e l'esemplarità dell'esserci, nascono e rinascono dai luoghi promiscui del vivere, dall'incontro di umanità intere, dall'essere nutriti dai tanti cibi del villaggio globale. Quando smettiamo di incontrarci e di abbracciarci, soprattutto con i poveri smettiamo di essere generativi. Se in questi sessant'anni la vita religiosa non ha fatto passi avanti è stato perché ha continuato a rispondere agli interrogativi del tempo con impennate identitarie. Diceva già il noto teologo conciliare Yves Congar: «la sua arcaica rigidità rischia di impedirci di essere in mezzo agli uomini come essi stessi e il Vangelo ci chiedono di esservi. [...] La conseguenza è che non incontriamo più la gente là dove maggiormente è se stessa, dove si esprime liberamente, dove sperimenta le sue sofferenze e le sue gioie più reali, dove incontriamo i veri problemi. Rischiamo di vivere in mezzo a loro separati da un alone di finzione».<sup>32</sup>

## Come deve essere l'incontro per dire relazione evangelica

La relazione vera non è un movimento unidirezionale di elargizione, e non è solo guardarsi più benevolmente ma sta nel parlarsi, nel comunicare il proprio pensiero e nel contempo comprendere quale sia il vero pensare altrui, per poi guardare insieme la società, il futuro, i problemi. Michel De Certeau definiva il cristiano «l'uomo del faccia a faccia», intendendo dire che bisogna prendersi in carico lo sguardo altrui perché «possiamo amare solo chi incontriamo».<sup>33</sup>

Il Dio che Gesù ci comunica è pieno di prossimità compassionevole, vicinanza solidale, conforto, e lo fa stando in mezzo alla gente e insegnando una sensibilità, un mo-

*Occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, se si vuole essere ascoltati e compresi.*

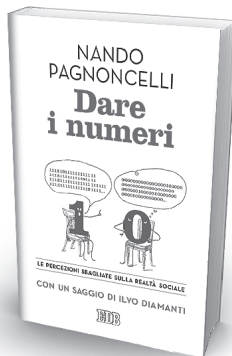
NANDO PAGNONCELLI

## Dare i numeri

Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale

La discussione pubblica italiana rischia di partire da una somma di percezioni clamorosamente sbagliate: questo può fare comodo alla politica per cavalcare il consenso, e ai media per aumentare l'audience. Un'indagine condotta in 33 Paesi su oltre 25 mila individui consente di misurare le percezioni dei cittadini su aspetti sociali, demografici ed economici.

pp. 104 - € 10,00



DELLO STESSO AUTORE

**Le mutazioni del Signor Rossi**

Gli italiani tra mito e realtà

pp. 216 - € 16,00

**HDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

do di essere e di sentire ricco di misericordia quale atto di amore incondizionato fatto di attenzione, ascolto, perdono, guarigione, incoraggiamento, fiducia, superamento dei pregiudizi, tabù, separazioni.

«L'incontro misericordioso con l'altro – dice il Papa – non è intellettuale o astratto, bensì è contatto con la sua carne e la sua sofferenza». C'è qui l'invito a stare nel bisogno delle persone, condividendone la situazione per il fatto che «in forza dell'amore di Dio che avete incontrato e conosciuto, siete capaci di vicinanza,[...] tanto vicini da toccare la carne dell'altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, con quella tenerezza che è espressione di una cura che cancella ogni distanza».<sup>34</sup> L'immagine suggestiva che il papa ha proposto è quella di essere impregnati dell' "odore" degli uomini d'oggi. Il che significa mettersi in gioco, sporcarsi le mani, toccare in profondità la miseria umana. Tutto ciò viene a dire che non possiamo incontrare l'altro solo furtivamente, per un utile ma necessariamente breve scambio funzionale, ma solo investendo la vita nel farsi prossimo per prendersene cura, parola che nella sua radice latina rimanda a *scaldare il cuore* facendone vibrare le corde. Allora la vita del consacrato non può essere principalmente legata a prescrizioni e abitudini, ma a quelle parole nelle quali Gesù ha messo tutta la forza del suo racconto: la compassione e la misericordia.

La crisi di fede e di fiducia nei confronti della Chiesa, papa Ratzinger sperava forse di guarirla con ricette intellettuali, ad esempio riconiugando fede e ragione; per papa Francesco invece la crisi della Chiesa può essere vinta dalla capacità di accogliere l'umanità dell'altro. Senza questa scelta preferenziale è difficile ripensare la fede, avendo la fede cristiana il suo elemento cardine proprio nelle relazioni vere, buone, sane, interessanti, quelle che possono sviluppare ragione di vita.

Se si chiedesse a papa Francesco: *chi è Dio per te*, penso che non direbbe che Dio è il perfettissimo, l'onnipotente ecc.: questo lo dicono tutte le religioni; probabilmente rispecchiandosi nel Cristo del Vangelo, lui direbbe: Dio è "abbraccio",<sup>35</sup> facendoci intendere quanto le ragioni del cuore siano le condizioni perché l'umano incontri il divino e che la relazione ha bisogno di essere aiutata dagli affetti i quali non si possono togliere dalla persona umana, perché sono integrati nella vita.<sup>36</sup>

## È possibile rimettersi in gioco purché ...

Da oltre cinquant'anni viene proclamato lo slogan "vino nuovo in otri nuovi" ma ciò che è mancato, almeno quanto basta, è il domandarci quello che il Papa ha così espresso: «vi siete proposti di discernere se gli otri che lo contengono, rappresentati dalle forme istituzionali presenti oggi nella vita consacrata, sono adeguati a contenere questo vino nuovo?».<sup>37</sup> L'inadempienza risulta dall'ulteriore sua proposta di «non aver paura di lasciare gli otri vecchi non rispondenti a quanto Dio ci chiede per far avanzare il suo regno; le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità».<sup>38</sup>

Per fare questo servono persone capaci di interpretare la nuova stagione sociale ed ecclesiale, non fermandosi soltanto alle prassi e alle conoscenze che finora le hanno orientate, ma persone capaci di transitare a mondi possibili, in cui la preoccupazione non sia quella di riaggiustare ciò che non può essere più aggiustato, (è questa la fatica di Sisifo che sta logorando la vita religiosa) ma di vedere quali siano i tessuti culturali che si devono abbandonare perché ci stanno ferendo. Diversamente c'è il rischio che la Chiesa si abitui, un po' per volta, all'assenza della vita religiosa: se certi orientamenti, quelli da cui oggi si è facilmente tentati, sono proposti quali "carismi", allora sono i "carismi" a non venire sentiti essenziali.

Rino Cozza csj

1. Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della VC* 21.11.14 n.2
2. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Scrutate*, LEV, 2014, n.5.
3. N.Galantino, *Missione nella Chiesa e vita consacrata*, Tivoli, 05.11.2014.
4. Ib. n.1.
5. Udienza ai responsabili degli Istituti Secolari, 10.05.2014.
6. Limes. *Editoriale*, n.2 2013, 10 Bergoglio prima di entrare in conclave.
7. Ib. 63.
8. Francesco, *incontro seminaristi, novizi/e* Roma 6 luglio 2013.
9. intervista con card Bergoglio a cura di A.Tornielli.
10. *Il papa ai religiosi*, in *Civiltà cattolica ai Generali il 29 novembre 2013*
11. A.Potente, *E' vita ed è religiosa*, Paoline, Milano 2015, 26.
12. A.Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, La Civiltà Cattolica 164 (164), 462.
13. A.Melloni, *Quel che resta di Dio* Einaudi 2013, p.104.
14. Francesco, *Evangeli gaudium*, Esortazione Apostolica, n.78.
15. B.Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità*, EDB, Bologna 2012, 142.
16. Costituzione pastorale sulla Chiesa, *Gaudium et Spes* n.55. 1965.
17. M.I. Angelini in M.Vergottini, *Perle del Concilio*, EDB, Bologna 2012, 355.
18. S.Marta, *Intervista di p.Spadaro a papa Francesco*, 19 agosto 2014.
19. S.Marta, *Intervista di p.Spadaro a papa Francesco*, 19 agosto 2014.
20. S.Marta, *Intervista di p.Spadaro a papa Francesco*, 19 agosto 2014.
21. L.Manicardi in M.Vergottini, *Perle del Concilio*, EDB, Bologna 2012, 411.
22. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Rallegratevi*, LEV, 2014, n.12.
23. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Rallegratevi*, ed. Vaticana 2014, 56.
24. E.Ronchi – M.Marcolini, *Una fede nuda*, ed. Romena, Pratovecchio (AR) 2014, 19.
25. A.Spadaro, *Svegliate il mondo*, in *Civiltà Cattolica* 165 (2014/1), 10.
26. Francesco nella II domenica di Pasqua: *omelia dal vangelo della divina misericordia*.
27. A. Matteo, *Come forestieri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p.54.
28. Francesco: *raccomandazione alle Clarisse*, Assisi 4.10.2013.
29. Carballo, *Incontro della vita consacrata del Nord-est ad Aquileia* 2.6.2015.
30. Paolo VI, *Ecclesiam suam*, n.59.
31. G.Ferretti, *Essere cristiani oggi*, Elledici Leuman-To, 2011, 87.
32. Y.Congar, *Per una chiesa serva e povera*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2014, 143.
33. Il Papa durante la messa celebrata giovedì 6 novembre, nella cappella della Casa santa Marta.
34. Udienza ai responsabili degli Istituti Secolari, 10.05.2014.
35. Omelia di papa Francesco all'Eucarestia nella basilica Lateranense il 07.04.2013.
36. J.Braz de Aviz, *Dalle periferie del mondo al Vaticano*, Città Nuova, Roma 2014, p. 117.
37. Francesco *Plenaria della Congregazione degli Istituti di Vita Cons.* 27.11.14.
38. Ib.

# VARCARE LA PORTA DELLA MISERICORDIA

**G**iuseppe Sovernigo, psicologo e psicoterapeuta, propone con il suo libro alcune riflessioni arricchite da esercitazioni spirituali e dinamiche psico-pedagogiche: l'obiettivo è aiutare cammini formativi orientati a generare persone riconciliate, capaci a loro volta di riconciliare. «Lasciarsi riconciliare non è frutto di un processo automatico o immediato. La persona interessata è chiamata a collaborare fattivamente per rimuovere gli ostacoli esterni o interni presenti e facilitare i fattori favorevoli». E questo a livelli che sono spesso oltre la consapevolezza che se ne ha.

## Un obiettivo da perseguire

Essere persone di pace e di riconciliazione è possibile a chi è adulto in umanità e nella fede. Operare come riconciliatori non è né facile né immediato. La condizione primaria per poter essere e agire da riconciliatori efficaci è quella di essere anzitutto persone riconciliate con se stesse, con Dio, con gli altri, con la vita.

A partire da se stessi, «le aree non riconciliate interne della persona si riflettono pure sugli altri a livello proiettivo e interpretativo. Influenzano il contatto con le persone e le cose, la percezione della realtà, con la correlativa reazione alle varie realtà». A partire da Dio, la sua parola rimane fondante e illuminante: «Se uno è in Cristo è una creatura nuova...» (*Ef* 2,15; *Rm* 6,4): «questo dice che è in gioco la nostra libertà responsabile, la nostra scelta di vita. Niente c'è di automatico. Siamo coinvolti in prima persona come collaboratori in prima linea, pena il non portare frutti di vita, la sterilità, le mani vuote a due livelli: come persone e come collaboratori di Gesù».

L'azione di Dio misericordioso, che

comunque sempre ci precede, richiede l'adesione libera e attiva della persona.

## Un cammino da percorrere

Il testo è articolato in otto capitoli integrati da dodici tavole molto interessanti anche da un punto di vista didattico-pedagogico. Il tema della riconciliazione viene sviluppato da varie angolature: Gesù Riconciliatore; il dono della riconciliazione da parte di Dio; la divisione e l'allontanamento dal Padre; la riconciliazione inceppata; la coscienza della propria miseria morale e spirituale; il rientro in se stessi e il coraggio del primo passo; l'incontro con il Padre che perdona e i segni di una nuova identità; infine, Gesù che si fa porta di misericordia per Simone il Fariseo e la peccatrice perdonata.

Ciascun capitolo si apre con un brano biblico. Dopo un commento teologico-pastorale, seguono alcuni approfondimenti sul piano antropologico, con riferimenti precisi alla persona chiamata a vivere la riconciliazione. Al termine di ogni capitolo sono proposti alcuni esercizi personali per una verifica interiore, per un'appropriazione dei contenuti e per favorire un cammino di formazione e di consapevolezza. Sono pure proposte piste di approfondimento come strumenti per una efficace condivisione di gruppo.



Giuseppe Sovernigo  
**Varcare la porta della misericordia**

EDB, Bologna 2016, pp. 224, € 20,00

## Il perdono non è una bacchetta magica

Tim Guénard è un testimone vivente della riconciliazione: «C'è il perdono del volere e quello del potere: si vuol perdonare ma non si può. Quando si può, allorché la testa e il cuore finalmente finiscono per essere d'accordo, rimane il ricordo, le cose dolorose che tornano a galla, che turbano e riattizzano l'odio. È il perdono della memoria. Non è il più facile. Richiede molto tempo. Per dieci anni tutte le mattine ho chiesto a Martine [mia moglie]: "Mi ami?". Non riuscivo a credere al suo amore. La mia guarigione si è compiuta con il tempo. Il passato si risveglia con un suono, una parola, un odore, un rumore, un gesto, un luogo intravisto. Basta un niente perché i ricordi riaffiorino. Mi sconvolgono, mi graffiano. Mi rammentano che sono sempre sensibile. Sto sempre male. Forse non sarò mai totalmente in pace. Senz'altro dovrò ripetere continuamente il perdono. È il "settanta volte sette" di cui parla Gesù?

Perdonare non vuol dire dimenticare. È accettare di vivere in pace con l'offesa. Difficile quando la ferita ha attraversato tutto l'essere fino a marcare il corpo come un tatuaggio mortale. Recentemente ho dovuto subire un'operazione alle gambe: le botte di mio padre hanno provocato dei danni fisici irreparabili. Il dolore si risveglia spesso: e con esso il ricordo. Per perdonare bisogna ricordare. Non nascondere la ferita, sotterrarla, ma al contrario metterla a nudo, sotto la luce. Una ferita nascosta s'infetta e rilascia il suo veleno. Occorre che sia curata, ascoltata, per poter diventare fonte di vita. Sono testimone del fatto che non esiste ferita che non possa essere lentamente cicatrizzata con l'amore».

## Dai fatti ai significati

«In vista di uno sguardo promotivo, di una buona riconciliazione, occorre imparare a passare dai fatti ai significati per la concreta persona o gruppo. Quello che accade è momento di grazia, non incidente di percorso. Non è qualcosa che non avrebbe dovuto succedere, ma forse qualcosa che proprio doveva succedere, che va bene sia successo, perché spalanca una nuova comprensione di sé e di Dio che vuol dire qualcosa e lo fa così, attraverso quello che capita nella vita».

**Anna Maria Gellini**

Papa Francesco  
**Perdonare le offese**

EDB, Bologna 2016, pp. 88, € 8,00



Il perdono è un seme, è una carezza di Dio. «Il perdono è l'espressione più alta del dono» - riconosce papa Francesco. Il perdono è un sovrappiù d'amore. Dopo aver fatto l'esperienza del perdono divino come di un'aggiunta alla spontaneità con cui egli ama, non possiamo tenerci per noi questo «sovrappiù d'amore» ma dobbiamo, a nostra volta, trasmetterlo, «spenderlo» nel mondo, trasformandoci in artefici del perdono. Papa Francesco usa un'espressione simile, ma molto più pregnante e sicuramente più efficace: egli parla infatti di diventare «artigiani del perdono», di rendersi operatori di misericordia e di riconciliazione nel mondo nel quale quotidianamente si vi-

ve. Il verbo «perdonare» non può avere un significato astratto, ma solo reale e concreto; perciò con il prossimo, nell'ambiente familiare, lavorativo e sociale, l'invito costante del Papa è quello a «perdonarsi gli uni gli altri», ripristinando così una reciprocità e una simmetria tra l'agire di Dio e l'agire dell'uomo.

Piero Stefani  
**Le donnole del Rabbi**

EDB, Bologna 2016, pp. 64, € 7,50



«Opere di misericordia»: usiamo l'espressione perché consapevoli del fatto che se fosse racchiusa solo nella sfera del pensiero o del puro sentimento, la misericordia sarebbe vana. A mutare l'orizzonte è infatti proprio l'atto d'andare concretamente incontro all'altro. È con l'agire, e non già con il sentire, che si diviene prossimo a colui che prima ci era estraneo. Non a caso, agli antipodi della misericordia si colloca non tanto l'atto violento o aggressivo, quanto l'omissione. L'antitesi al comportamento del buon samaritano, ci indica il vangelo, è il passare oltre del sacerdote e del levita e non già la brutale e certamente ingiustificabile violenza esercitata dai briganti. La ri-

flessione sulla misericordia si sviluppa attorno al racconto del grande Rabbi Yehudah che soffrì per tredici anni per non aver avuto compassione di un vitello condotto al macello. Ma poi fu risanato perché, citando un salmo sulla misericordia, salvò delle piccole donnole.

Aimone Gelardi  
**Ed è subito sera**

EDB, Bologna 2016, pp. 112, € 9,00

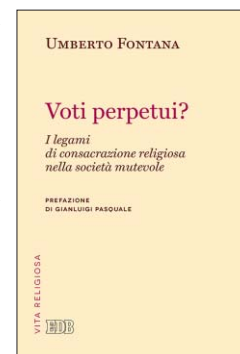


P. Gelardi, docente di teologia morale ed etica filosofica, propone in modo gradevole e stimolante una riflessione sulla vecchiaia. Da stagione normale dell'esistenza, la vecchiaia è divenuta problema da spiegare, risolvere e giustificare nelle sue molteplici sfaccettature. Un'età della vita che la "dittatura della giovinezza" e la mitologia dell'autosufficienza e del benessere confinano tra i pesi per la società, le famiglie e le istituzioni. La vecchiaia è una stagione spesso attraversata dalla debolezza, dall'infermità, dalla solitudine, accompagnata da un

sentimento di crescente inutilità e insignificanza. Eppure è anche «un'arte» da apprendere e da scoprire, un tempo della vita che ha ancora molto da dire a tutti, giovani compresi.

Umberto Fontana  
**Voti perpetui?**

EDB, Bologna 2016, pp. 144, € 16,50



L'A. presenta un interessante studio e approfondimento riguardo ai legami di consacrazione religiosa nella società di oggi. Umberto Fontana, psicoanalista jughiano, psicologo e psicoterapeuta, è stato docente di Psicologia dinamica, Psicologia proiettiva e Tecniche diagnostiche della personalità all'Ist. Universitario Salesiano di Venezia. Ha inoltre insegnato Relazioni pastorali al San Bernardino di Verona e al *Laurentianum* di Venezia.

Le Istituzioni di vita consacrata presentano come porta di ingresso solo e sempre «legami perpetui»: i voti di obbedienza, povertà, castità, parti inalienabili del carisma di fondazione. E, in un contesto sociale «liquido» e mutevole, propongono un impegno per tutto l'arco della vita. Ma in che modo possono farlo oggi, davanti ai giovani che si avvicinano alle persone consacrate e ai conventi? Fontana cerca una risposta indagando su alcune dinamiche che si presentano in modo nuovo nella vita consacrata, in particolare il rapporto tra obbedienza e creatività personale, tra povertà e prestazione lavorativa, tra castità e sfera affettiva. Sviluppa così una riflessione ad ampio spettro sulla situazione attuale di chi si inserisce nella vita consacrata e fa i primi passi verso la professione. La riflessione nasce dall'esperienza e viene proposta da due angolature diverse e complementari: come viene sentita oggi una chiamata alla vita di perfezione dai giovani che provengono da una società dove i valori tradizionali sono scarsamente sentiti; e come le istituzioni di vita consacrata propongono oggi gli ideali del loro carisma che, nei secoli o nei decenni del passato, è stato oggetto di entusiasmo e ha dato vita a comunità religiose vive.

Il testo sviluppa il percorso di riflessione su cinque punti fondanti: il senso della chiamata nella VC nel fidarsi per sempre di Dio, il senso antropologico di un legame, la tradizione di consacrazione nella Chiesa, la dinamica dei voti religiosi, la formazione a impegni perpetui. La parte conclusiva propone alcune linee per una ristrutturazione spirituale personale e comunitaria.



# FONDAMENTA

BIBLIOTECA DI SCIENZE RELIGIOSE

*Le scienze religiose in formato tascabile.*

*Con finestre di approfondimento, cartine, schemi e tabelle.  
Una biblioteca ideale per gli studenti delle Facoltà teologiche,  
degli Istituti di scienze religiose, delle Università e dei Seminari.*

**ENZO PACE**

## Sociologia delle religioni

pp. 280 - € 28,00

**RENZO GERARDI**

## Teologia morale

pp. 400 - € 32,00

**MASSIMO GRILLI**

## Vangeli sinottici e Atti degli apostoli

pp. 300 - € 26,00



**JEAN-LOUIS SKA**

Antico Testamento **1.** Introduzione

pp. 272 - € 22,50

Antico Testamento **2.** Temi e letture

pp. 280 - € 22,50

**AMEDEO CENCINI - ALESSANDRO MANENTI** Psicologia e teologia

pp. 304 - € 26,00

**LUIGI SABBARESE** Diritto canonico

pp. 336 - € 28,00



[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)